

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Corso di laurea Magistrale in Scienze Archeologiche

Le terre sigillate italiche e galliche dallo scavo del teatro romano di Aquileia (campagne 2015-2021)

Relatore: Prof. Andrea Raffaele Ghiotto
Correlatore: Dott.ssa Anna Riccato

Laureanda: Mariasole Bertuzzo
Matricola: 2029477

Anno Accademico
2021/2022

Sommario

Premessa.....	5
1 Aquileia	7
1.1 Cenni storico-geografici	7
1.2 L'assetto urbano e lo sviluppo monumentale	13
1.3 Lo scavo del teatro romano	19
2 La Terra Sigillata	25
3 Sigillate italiche.....	27
La terra sigillata nel teatro di Aquileia	33
3.1 Sigillata italica aretina	40
Produzione liscia	42
Produzione decorata.....	45
3.2 Sigillata centro-italica.....	46
3.3 Sigillata padana.....	51
Produzione liscia	56
Produzione decorata.....	95
3.4 Terra sigillata nord-italica tarda	99
Produzione liscia	102
3.5 Sigillate medio adriatiche	111
4 Sigillate galliche	121
4.1 La terra sigillata della Gallia meridionale e l'atelier di La Graufesenque.....	127
4.2 Banassac	129
4.3 Montans.....	129
4.4 La terra sigillata della Gallia centrale e l'atelier di Lezoux	131
4.4.1 Lezoux 1.....	134
4.4.2 Lezoux 2.....	134
4.4.3 Lezoux 3.....	134
4.4.4 Lezoux 4.....	135
Produzione decorata.....	136
Produzione liscia	143
5 Conclusioni.....	151
6 Tavole.....	159
Bibliografia.....	175

Premessa

L'obiettivo di questo elaborato è consistito nello studio di frammenti ceramici diagnostici di terre sigillate appartenenti a produzioni italiche e galliche provenienti dal teatro romano di Aquileia (fondi ex Comelli-Moro).

I materiali studiati sono stati rinvenuti nello scavo del teatro dal 2015 al 2021. In totale sono stati studiati 175 individui, di cui 162 appartenenti alle produzioni italiche e 13 a quelle galliche.

Una nota va fatta sulla quantificazione dei pezzi: gli individui considerati nello studio sono nella totalità in stato frammentario -si ha una prevalenza di individui rappresentati da un singolo frammento, per quelli dove siano presenti più frammenti questi non combaciano, ma sono tuttavia attribuibili a uno stesso individuo grazie all'osservazione delle caratteristiche dell'impasto e della vernice. Per la quantificazione è stato dunque applicato il metodo del numero minimo di individui¹, considerando un frammento diagnostico gli altri frammenti a esso pertinenti ma non combacianti vi sono stati associati e il loro insieme è stato contato come un unico individuo. Il metodo applicato permetterà un margine maggiore di precisione nell'analisi statistica finale, per comprendere al meglio diffusione e scambi commerciali delle forme e dei tipi.

In primo luogo, si è proceduto al disegno dei frammenti ceramici diagnostici e successivamente al riconoscimento delle produzioni, delle varie forme e dei vari tipi, in seguito sono stati catalogati e sono stati fotografati i pezzi meglio conservati e quelli che presentavano bolli, decorazioni o aspetti caratteristici.

Lo studio punta a ottenere anche informazioni cronologiche e storico-commerciali sulla città di Aquileia e, più in generale, l'area alto-adriatica, tramite il confronto con i principali di questo ambito geografico.

I dati, associati a quelli derivati dall'analisi delle altre classi di materiale provenienti dagli stessi contesti, concorreranno in futuro ad una migliore

¹ Per i diversi metodi sulla quantificazione degli individui si veda RAUX 2000.

definizione della cronologia del teatro romano di Aquileia e delle sue diverse fasi di costruzione, utilizzo e abbandono.

Per quanto riguarda la struttura della tesi, nella prima parte dell'elaborato è proposto un inquadramento storico geografico alla città di Aquileia e al sito archeologico del teatro di Aquileia nell'area di indagine dei fondi ex Comelli-Moro.

Nel secondo capitolo è presente un inquadramento generale della terra sigillata che permette una migliore comprensione delle produzioni di dettaglio presentate nei capitoli 3 e 4: per ognuna di esse è stata redatta una breve descrizione delle forme e dei tipi a cui appartengono i frammenti indagati, seguiti da una descrizione dei singoli frammenti studiati.

Alla fine della tesi sono presenti le conclusioni e le tavole con i disegni dei frammenti meglio conservati.

1 Aquileia

1.1 Cenni storico-geografici

La colonia romana di Aquileia sorge a una cinquantina di chilometri a ovest di Trieste, nella parte meridionale della pianura friulana, delimitata a est dai massicci e altipiani calcarei del carso e delle Alpi Giulie e Carniche, ad un'altitudine media di +4 m, ricca di acque sia superficiali che sotterranee, in una zona caratterizzata da abbondanti precipitazioni. I dati archeologici e storici rivelano l'importanza del sito come porto fluviale, snodo fondamentale nelle rotte fluviali nella pianura in diretto dialogo con i traffici nel mar Adriatico.²

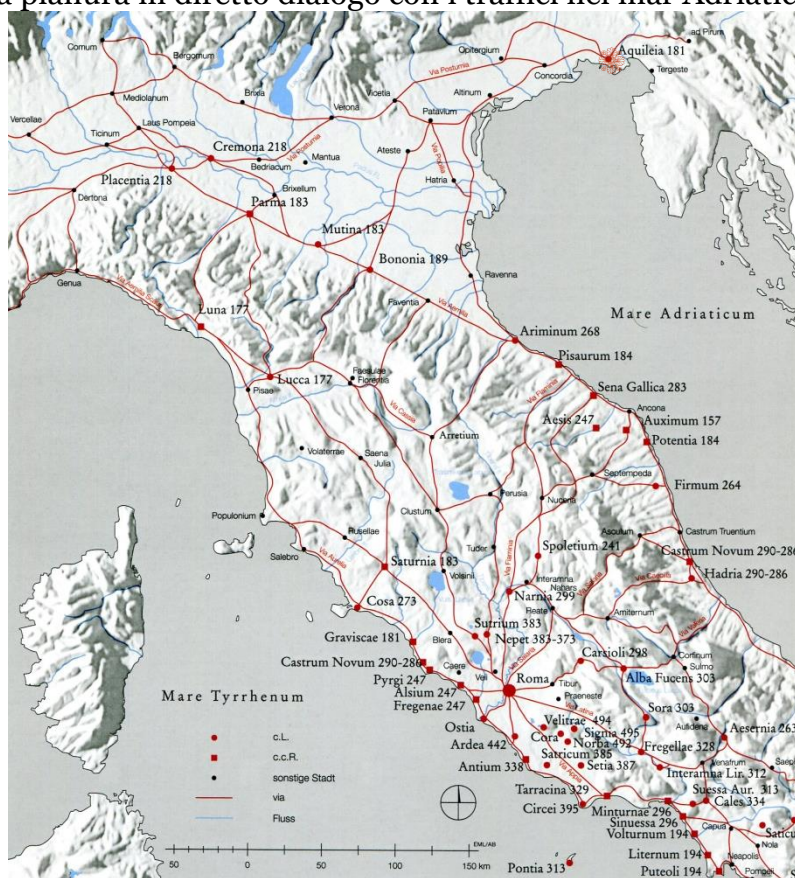


Figura 1: Carta dell'Italia centro settentrionale che mostra la collocazione di Aquileia inserita nel contesto dei principali assi viari e le principali colonie (da LACKNER 2008).

È quindi stretto il legame che la città ha con l'acqua. Nel momento della fondazione i cittadini aquileiesi dovettero fare i conti con le difficili condizioni del terreno, risolte con le prime opere di bonifica; queste però non furono totalmente

² CENCIG, FRANCESCHIN 2012, pp. 9-13, 16.

efficaci per la difficoltà di far defluire in mare le acque delle paludi, in conseguenza di ciò si dovette costruire, tra l'altro, un percorso sopraelevato per la via Postumia che attraversava questi territori.

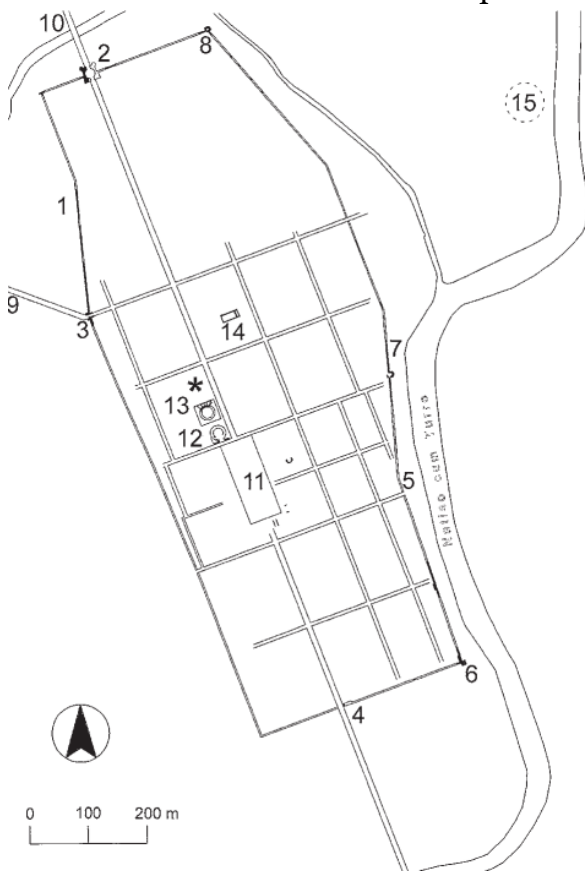


Figura 2: Pianta di Aquileia repubblicana:
 1. mura; 2-5. porte urbiche; 6-8. torri; 9. Via Annia; 10. via Postumia; 11. foro; 12. Comitium; 13. Macellum; 14. cd. "Tempio Gallet"; 15. area del ritrovamento del frontone fittile di Monastero. L'asterisco individua l'ubicazione dell'abitato preromano. (Immagine da MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 36)

A partire dalla metà del II secolo a.C. vennero attuate opere di bonifica, l'espansione della città e la costruzione dei successivi collegamenti con le vie di comunicazione, in particolare il percorso costiero della via consolare Annia che collegava la città a Iulia Concordia, Altinum, Patavium e Atria. Venne inoltre costruita una rete di canali di scolo per i terreni dove si verificavano impaludamenti, fu sistemato il corso del Natiso con lavori che interessarono Aquileia e il suo porto, e venne scavato il canale Anfora fino alla laguna collegando l'insediamento alle principali vie d'acqua e rendendo possibile il passaggio anche alle navi più grandi.³

Nell'area a nord del foro sono presenti prove di un precedente insediamento precoloniale, con una cronologia collocabile tra la fine del

IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C., collocato su un dosso in prossimità di un corso fluviale proveniente da Nord.⁴ L'insediamento precoloniale cessa, tuttavia, di esistere a causa di un'esondazione tra il V e gli inizi del IV secolo a.C.⁵

³ CENCIG, FRANCESCHIN 2012, p. 16.

⁴ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 35.

⁵ Per un'analisi più dettagliata di questo si veda MASELLI SCOTTI 2004.

L'impianto della colonia romana di Aquileia nel medesimo luogo comportò drastiche opere di livellamento e di bonifica che spiegano la modestia dei ritrovamenti riguardanti il sito precedente.⁶

La storia di questa città è legata alla presenza sul territorio dei Galli Transalpini che fondarono un oppidum, nel 186 a.C., a 12 miglia dalla futura colonia romana, in un'area da loro considerata disabitata; la pressione dai Galli Transalpini e dagli Istri sulla pianura padana e friulana portò infine alla deduzione della colonia latina di Aquileia nel 181 a.C.

La fondazione della colonia fu parte di una più massiccia azione bellica volta a spingere i Galli nei loro territori di origine, nell'ottica di una più ampia operazione di espansione e colonizzazione della Gallia Cisalpina, che vede la città di Aquileia come avamposto strategico per questa espansione.

L'atto di fondazione di Aquileia parte da un triumvirato composto da tre importanti esponenti della Repubblica: i due ex consoli Publio Cornelio Scipione Nasica e Gaio Flaminio e l'ex pretore Lucio Manlio Acidino (ricordato in due iscrizioni rinvenute in città). All'atto di fondazione della città allude un basso rilievo, chiamato "del solco primigenio" ed esposto al Museo Nazionale di Aquileia, che rappresenta la delimitazione rituale dei limiti della città al momento della fondazione.



Figura 3: Il rilievo con il solco primigenio da Aquileia (foto Elio Ciol).

⁶ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 35.

L'elemento latino, al momento della nascita della colonia, fu preponderante, con l'insediamento di ben 3000 *pedites*, un numero imprecisato di centurioni e di *equites* (per un totale di 3200-3400 maschi adulti), e le loro famiglie; oltretutto vi fu presto un'affluenza di contadini dalle campagne vicine e, successivamente, anche da regioni più lontane: Veneti, Illirici, Celti. Ai coloni erano assegnati lotti di dimensioni eccezionali per il tempo, dovuti alla lontananza dai centri romani più prossimi di Bologna e Rimini e alla presenza di popolazioni non ancora pacificate, due fattori di insicurezza che portarono all'arrivo nel 169 a.C. di un supplemento di coloni composto da altre 1500 famiglie.⁷

Per la scelta della fondazione della colonia furono importanti anche gli interessi economico-commerciali, essendo la città collocata in punto di controllo e di contatto tra i centri d'oltralpe, il resto della penisola e il Mediterraneo attraverso l'importante porto fluviale sul Natiso. Plinio ci informa infatti che sorse alla confluenza dei fiumi Natiso e Turrus: *Natiso cum Turro praefluentes Aquileiam coloniam*⁸, i due fiumi si incontrano a nord della città originando un unico corso d'acqua. Aquileia fu, grazie al suo porto, anche una base navale per il controllo dei settori settentrionali e occidentali dell'Adriatico, base navale che presto divenne uno dei porti più importanti del Mediterraneo, con impianti monumentali sostenuti da ricchezze commerciali che ne fecero uno dei capisaldi dell'impero.⁹ L'economia della città fiorì soprattutto grazie al commercio sul porto fluviale, ma anche grazie l'agricoltura - attività avviata dopo operazioni di disboscamento, bonifica idraulica e divisione dei fondi- e l'allevamento.

Alla fine del II sec. a.C., il pieno controllo romano si estese sull'intero settore nord-orientale della penisola grazie ad altre due campagne militari, portando così Aquileia a rientrare nella Gallia Cisalpina come unico centro romano fino al 49 a.C.; nel 90 a.C., con la *lex Iulia*, i cittadini ricevettero la piena cittadinanza romana e la città divenne municipio.

⁷ CROCE DA VILLA 2007, pp. 327-329.

⁸ PLIN., Nat. Hist., III, 126.

⁹ Per un approfondimento sul porto fluviale antico di Aquileia CARRE, MASELLI SCOTTI 2001, pp. 211-243

Sia Cesare che Ottaviano soggiornarono più volte ad Aquileia. Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. la città visse una grande stagione di rinnovamento edilizio proprio in relazione alla presenza in città della famiglia imperiale.

Il I secolo d.C. fu per la città un periodo di pace e prosperità, interrotti nel II secolo con l'attacco di Quadi e Marcomanni, Aquileia resistette e respinse l'assedio, come respinse quello dell'imperatore Massimino il Trace nel 238 d.C. (che verrà poi ucciso dai suoi stessi soldati sotto le mura della città). L'episodio di Massimino è citato da Erodiano nel libro ottavo di Storia dell'Impero: "Gettate le armi, i soldati si avvicinarono in atteggiamento pacifico alle mura di Aquileia, annunciando la morte di Massimino; e chiesero ai cittadini di aprire le porte ricevendo come amici i nemici di ieri."¹⁰

Tra la fine del III sec. d.C. e l'inizio del IV sec. d.C., la città conobbe un periodo di forte ripresa economica, dopo la crisi dovuta alle lotte dei decenni centrali del III sec. d.C.; Aquileia tornò ad essere il nodo di smistamento dei traffici tra l'Oriente e l'Occidente, base strategica per la difesa dell'area alpina nord-orientale e punto di partenza per le ulteriori spedizioni contro i barbari. La città divenne inoltre sede del governatore della *Venetia et Histria*, del prefetto della flotta dei Veneti, di un alto magistrato responsabile delle finanze e del comandante preposto alla difesa del confine danubiano.

Non va dimenticato il ruolo assunto dal cristianesimo in questi secoli che portò la città a diventare uno dei centri propulsori della nuova religione e sede di un concilio nel 381 d.C., a cui prese parte Ambrogio, vescovo di Milano. Il cristianesimo ebbe un impatto anche sull'assetto urbano della città, che venne dotata di edifici per il nuovo culto.

Nel IV secolo d.C., con la riforma amministrativa di Diocleziano, la città assunse nuove funzioni politico-culturali e amministrative, diventando un centro complementare a Milano. Furono costruite nuove mura (che segnano l'accresciuta estensione della superficie urbana), nuovi edifici e la città divenne sede di una zecca. Nel IV secolo Aquileia vide anche rafforzato il suo ruolo nel

¹⁰ Per la storia della città si vedano CHIABA' 2009, pp. 7-22. e MIAN, TIUSSI 2008

collegamento tra lo spazio danubiano-balcanico e quello mediterraneo, la sua prosperità è attestata anche dal restauro e dalla costruzione di mercati e magazzini, oltre che dai rinvenimenti monetali che attestano la circolazione di ingenti quantitativi di moneta.

Nelle lotte per il controllo del potere imperiale Aquileia si schierò sempre al fianco degli imperatori legittimi, ma con la caduta di Verona si arrese a Costantino, tuttavia non subendo gravi conseguenze. La città non è coinvolta nei successivi scontri tra Costantino II e Costante.

L'importanza militare della città riemerse solo negli ultimi due decenni del IV secolo d.C.: Magno Massimo vi si era insediato dopo aver varcato le Alpi, ma venne sconfitto da Teodosio; alla caduta di Magno Massimo l'impero venne diviso tra Valentiniano II e Teodosio, ma l'instabilità era ancora forte. Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo la città non sembra soffrire della sua posizione di frontiera; nonostante le incursioni barbariche, l'evento che ha veramente peso sul destino della città è lo spostamento della capitale da Milano a Ravenna nel 402 d.C.

Nella primavera del 452 d.C. gli Unni entrano in Italia e la prima città di rilievo che incontrano è Aquileia, la città resiste tre mesi prima di essere presa e saccheggiata. Negli anni successivi la città perse importanza.¹¹

¹¹ Per la storia della città in età tardoantica vedi MARANO 2009.

1.2 L'assetto urbano e lo sviluppo monumentale

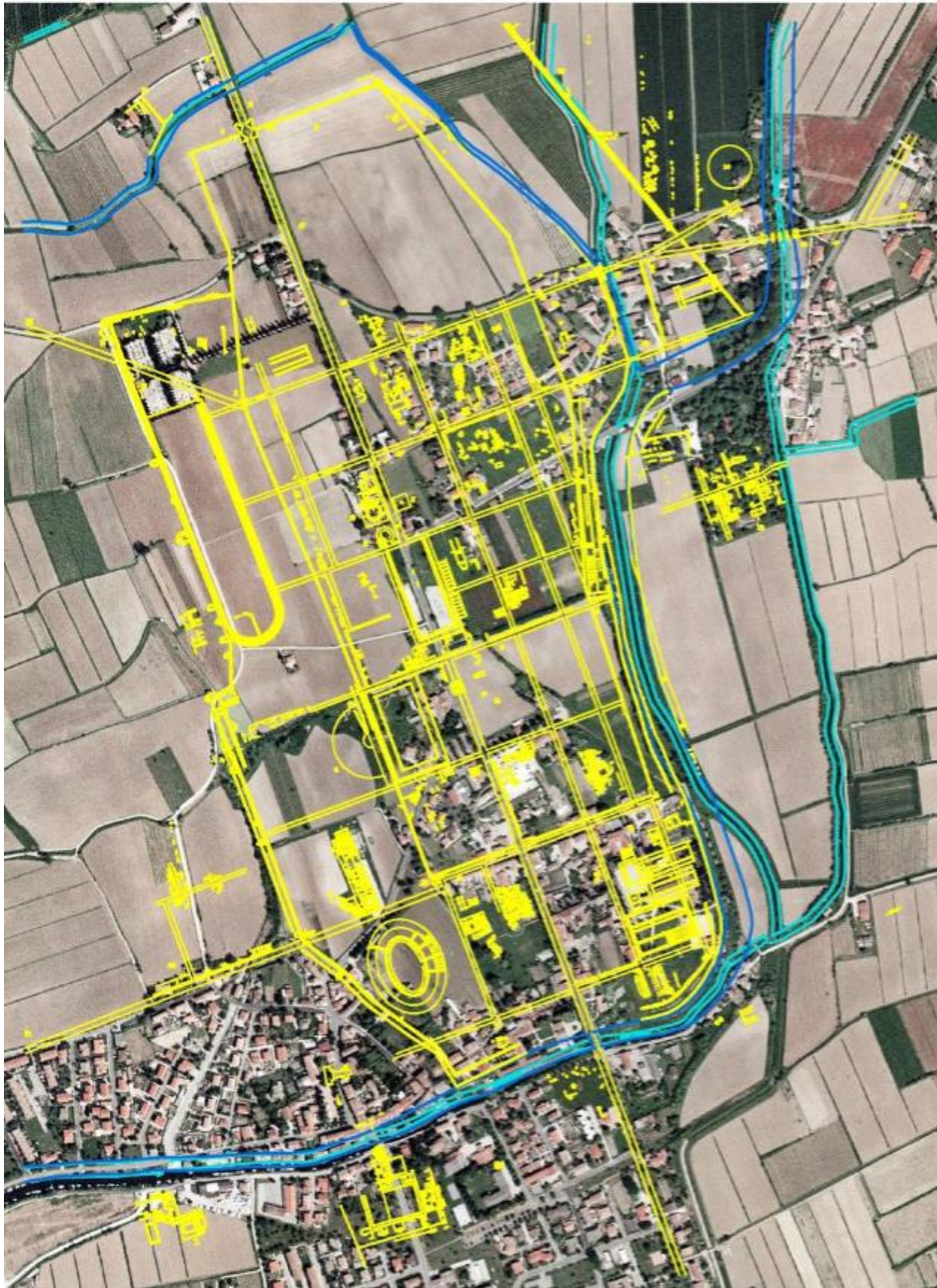


Figura 4: Aquileia: pianta archeologica complessiva della città antica su ortofoto (da TIUSSI 2009). Nel settore urbano occidentale si sviluppa il quartiere degli spettacoli, al centro del quale si trova il teatro.

La colonia è fondata su un sito pianeggiante, posto su una quota leggermente più elevata rispetto al territorio circostante, con zone più depresse nell'area in cui sorgerà successivamente il foro. Le caratteristiche ambientali vanno ad influenzare la forma della cinta muraria insieme alla presenza del *Natiso cum Turro*. All'interno del perimetro murario, invece, la città presenta un assetto regolare: gli isolati, con orientamento nord-sud e con rapporto tra

larghezza e lunghezza pari a 3:4, sono scanditi dall'incrocio di strade perpendicolari tra loro con andamento nord-ovest sud-est, l'asse generatore del sistema viario urbano coincide con il cardine massimo della centuriazione pertinente alla città.

La posizione strategica di Aquileia e il suo ruolo di avamposto militare si riflettono nell'imponenza della cinta muraria repubblicana, il cui perimetro è stabilito nell'atto di fondazione, caratterizzata da una forma non perfettamente regolare per adattarsi al territorio e al vicino corso del fiume. L'alzato delle mura era in mattoni, la cinta era ulteriormente rinforzata da poderose torri, specialmente sul lato orientale più esposto agli attacchi dei nemici. L'accesso alla città avveniva attraverso numerose porte urbiche con impianto monumentale e arricchite da decorazioni scultoree, tra cui forse i grandi telamoni fittili esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Le mura repubblicane vennero quasi completamente demolite nella prima età imperiale, quando persero la funzione difensiva grazie al periodo di stabilità politica.¹²

L'articolazione del complesso urbano ricalca quella delle colonie latine mediorepubblicane del centro e sud Italia. Il foro è costruito in una posizione centrale della città, si trattava di una piazza di forma rettangolare, di circa m 140 x 55 metri, circondata dagli edifici più importanti tra cui il comizio, con cavea circolare inserita in un recinto quadrangolare e orientata con il lato corto a nord, l'*aedes* costruita da *T. Annius Luscus* (confermando il coinvolgimento del membro più rappresentativo della commissione senatoriale in questa significativa impresa edilizia di carattere sacro) e il tempio, che sorgeva probabilmente lungo il lato occidentale del foro, presso il comizio;¹³ alla decorazione repubblicana di quest'ultimo sono attribuite alcune figure e alcune lastre di rivestimento fittili, esposte nei magazzini del Museo. Nel corso dell'età repubblicana, la piazza venne decorata con statue onorarie, tra esse troviamo la base della statua che doveva essere dedicata a *Lucio Manlio Acidino*, membro della commissione fondò la colonia nel 181 a.C., e quella di *Tito Annio Lusco*, triumviro legato alla seconda deduzione del 169 a.C.¹⁴

¹² Per un ulteriore approfondimento sulle mura si veda BONETTO 2009.

¹³ MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 95

¹⁴ TIUSSI 2009, pp. 61-76.

Oltre agli interventi sopra elencati, vennero predisposti nuovi spazi funzionali come il *macellum* a nord del foro e il *forum pequarium*, che mostrano una precoce specializzazione degli spazi commerciali.

Legato al commercio è anche il porto della fiorente colonia: fin dalla sua fondazione, Aquileia poté contare su una ramificata rete di contatti commerciali con il mondo italico e con il mar Adriatico, che ne assicurarono la ricchezza e la prosperità. In antico il fiume Natiso, su cui si affacciava il porto della città, doveva essere un corso fluviale grande e di ampia portata, un restringimento del suo corso si ebbe solo in epoca tardoantica, quando il fiume venne parzialmente deviato. Non rimane molto delle strutture del porto repubblicano, ma la loro posizione è intuibile anche grazie all'andamento delle mura; i resti oggi visibili nella passeggiata archeologica appartengono invece alle epoche successive.

La città di Aquileia va a posizionarsi in collegamento con la rete stradale circostante, con arterie che partono dal centro urbano, diramandosi in tutte le varie direzioni: verso l'Italia settentrionale e la penisola il collegamento stradale era garantito dalla via *Annia*, che raggiungeva Bologna, e dalla via *Postumia* che collegava la città a Genova; erano presenti percorsi anche verso est, che garantivano un collegamento verso Trieste, Iulia Emona (oggi Ljubljana) e l'Istria. Lungo le strade che uscivano dalla città erano collocate le aree necropolari, che si svilupparono e si ampliarono nel corso dei secoli fino a raggiungere la distanza di circa quattro chilometri dal centro urbano.

Da Cesare all'età giulio-claudia vi fu un momento di fervore edilizio in cui la città si espanse oltre i confini delle mura urbane, con atti di evergetismo dei privati, che si erano arricchiti grazie alle attività di commercio, a favore della comunità: ne derivò la costruzione di nuovi edifici e la monumentalizzazione dei complessi cittadini, primo fra tutti il foro che nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. assunse il suo aspetto definitivo apprezzabile ancora oggi; successivamente, infatti, furono apportate solamente delle modifiche non sostanziali all'apparato decorativo. Il foro viene lastricato e monumentalizzato con la realizzazione di un portico decorato con plinti con immagini di Giove Ammone (con corna d'ariete), di Medusa e plutei con ghirlande sorrette da aquile o da putti (motivi che simboleggiano fortemente

l'esaltazione del potere imperiale che si estendeva da Oriente a Occidente); attorno ad esso vennero costruiti edifici a carattere amministrativo e delle *tabernae* sul lato orientale. Un altro importante edificio pubblico che si affacciava sulla piazza, costruito durante il regno di Augusto, è la basilica civile, che fu realizzata lungo il lato meridionale della piazza. Il comizio che ormai aveva perso importanza venne sostituito da un nuovo edificio (forse un complesso di carattere amministrativo o un piccolo edificio templare).

La costruzione del teatro è uno dei nuovi interventi di qualificazione dell'immagine urbana di Aquileia e venne edificato tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea. L'edificio è collocato nei pressi del tratto occidentale delle mura repubblicane tra i due decumani a sud del foro, integrandosi perfettamente nello spazio urbano e dando vita al quartiere degli spettacoli che con la sua ubicazione puntava a evitare al comparto urbano una circolazione eccezionale di persone. Nell'estremità meridionale dell'area degli spettacoli, in un avvallamento naturale a ovest della cinta muraria repubblicana, venne edificato in età giulio-claudia l'anfiteatro.¹⁵

Aquileia assume il ruolo di importante centro di smistamento delle merci che circolavano nell'Adriatico grazie al suo sistema portuale fluviale, in quest'ottica è importante la radicale trasformazione del complesso portuale localizzato nel settore orientale della città: vennero costruite banchine e rampe di accesso alle infrastrutture per l'immagazzinamento retrostanti, oltre a strutture di sponda lungo il corso del Natiso cum Turro.¹⁶

Durante il regno dei Flavi vennero potenziate le infrastrutture legate ai commerci, quindi è conclusa la costruzione dei magazzini del porto, con l'aggiunta di ulteriori strutture per l'immagazzinamento delle merci facilmente accessibili dagli approdi sul fiume nella zona meridionale della città; nell'area a sud della attuale basilica cristiana venne realizzato un deposito di granaglie andando a completare il complesso con funzione di stoccaggio, funzione che diventerà sempre più evidente con la realizzazione di altre strutture analoghe in epoca tardoantica.

¹⁵ MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, pp. 100-101.

¹⁶ MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, pp. 103-108

In età tardoantica la città divenne sede di una zecca e, a partire dal 294 d.C., iniziò la costruzione di una nuova cinta muraria che venne costruita con molto materiale di riutilizzo, seguendo una nota pratica di età tardoantica, attestata anche in altre parti dell'Italia settentrionale. La costruzione delle mura richiese un lasso di tempo abbastanza lungo che vede nella sua parte conclusiva il periodo di lotte culminate con l'assedio di Giuliano del 361 d.C. In alcuni punti della città a sud-ovest e a sud-est, sono stati rinvenuti dei tratti di cinta muraria che costituiscono un raddoppio della cortina tardoantica, la cui costruzione si ipotizza sia stata voluta da Teodosio II.

La nuova cinta muraria tardoantica incluse i grandi edifici di spettacolo, in particolare l'anfiteatro, il teatro, e il circo nella zona nord-occidentale della città, orientato in modo coerente all'assetto urbanistico e che andava a completare il quartiere degli spettacoli, andando inoltre a collegarsi alla residenza imperiale.¹⁷

Nella zona meridionale della città furono eretti dei possenti *horrea*, i magazzini per la conservazione di granaglie che ricalcavano un modello presente anche a Milano e a Treviri, caratterizzato dalla presenza di una corte rettangolare centrale scoperta, fiancheggiata da due aule suddivise in navate da pilastri.

¹⁷ MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, pp. 101-103.

Un vasto e lussuoso impianto termale pubblico, conosciuto con il nome di “Grandi Terme” e datato al IV sec. d.C. e in utilizzo fino al VI sec. d.C. - verosimilmente voluto dall'imperatore Costantino, come provato anche da un'epigrafe che ricorda *le thermae felices Constantinia(na)e-*, è stato individuato nella zona sud-occidentale di Aquileia, immediatamente a nord dell'Anfiteatro. Il complesso termale non è ancora stato scavato integralmente, ma al suo interno sono stati rinvenuti ambienti pavimentati da sontuosi mosaici.



Figura 5: pianta di Aquileia con evidenziati i monumenti pubblici (da MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2008).

1.3 Lo scavo del teatro romano

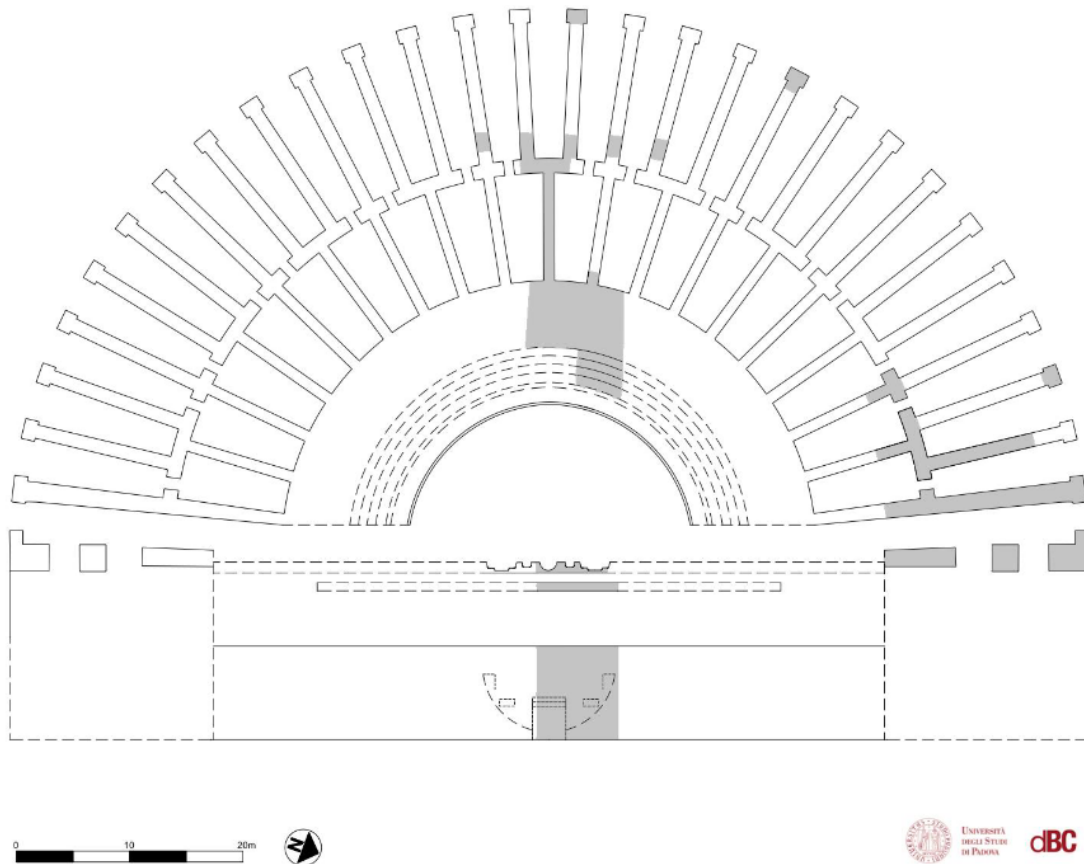


Figura 6: Aquileia, teatro romano. Pianta ricostruttiva della cavea, aggiornata alla campagna di scavo 2019; in grigio le porzioni strutturali indagate (rilievo S. Berto).

Una particolare area d'indagine di cui si occupa l'Università di Padova è quella dei fondi ex Comelli-Moro, nella zona occidentale della città antica, in prossimità del foro. In seguito alle indagini di scavo, condotte a partire dal 2015 fino a quella più recente nel 2022, sono stati rinvenuti i resti del teatro romano antico, l'ultimo grande edificio monumentale individuato ad Aquileia. Le ricerche archeologiche si svolgono grazie ad una collaborazione scientifica e finanziaria sottoscritta con la Fondazione Aquileia, in regime di concessione e in accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli-Venezia Giulia. ¹⁸

¹⁸ Per un approfondimento sullo scavo del teatro si veda GHIOTTO, BERTO, DEIANA, FIORATTO, FURLAN 2018; GHIOTTO, BERTO, FIORATTO, ZANUS FORTES 2020; GHIOTTO, FIORATTO, FURLAN 2021.

L'esistenza del teatro era già attestata da alcune fonti epigrafiche, ma la sua localizzazione rimase per molto tempo incerta. Le prime teorie sull'ubicazione dell'edificio si devono a Luisa Bertacchi che, nel corso di uno scavo condotto nel biennio 1968-1969, individuò alcuni resti attribuiti dalla studiosa all'attacco alla cavea, l'aditus maximus, un settore dell'edificio scenico e parte della porticus post scenam; rimasero tuttavia incerte le dimensioni e non vi fu mai la conferma definitiva dell'effettiva esistenza dell'edificio. L'Università di Padova ha ripreso le indagini in forma estensiva, per verificarne le intuizioni e localizzare l'effettiva posizione e le dimensioni del teatro romano di Aquileia. Rispetto a quanto ipotizzato dalla Bertacchi l'edificio è localizzato 25 metri verso sud-est ed il suo perimetro è quindi all'interno delle mura di età bizantina.

Il teatro è collocato nel quartiere urbano sud-occidentale, nello spazio compreso tra le mura bizantine a nord e le mura imperiali a ovest, le Grandi Terme a sud e le mura repubblicane a est.

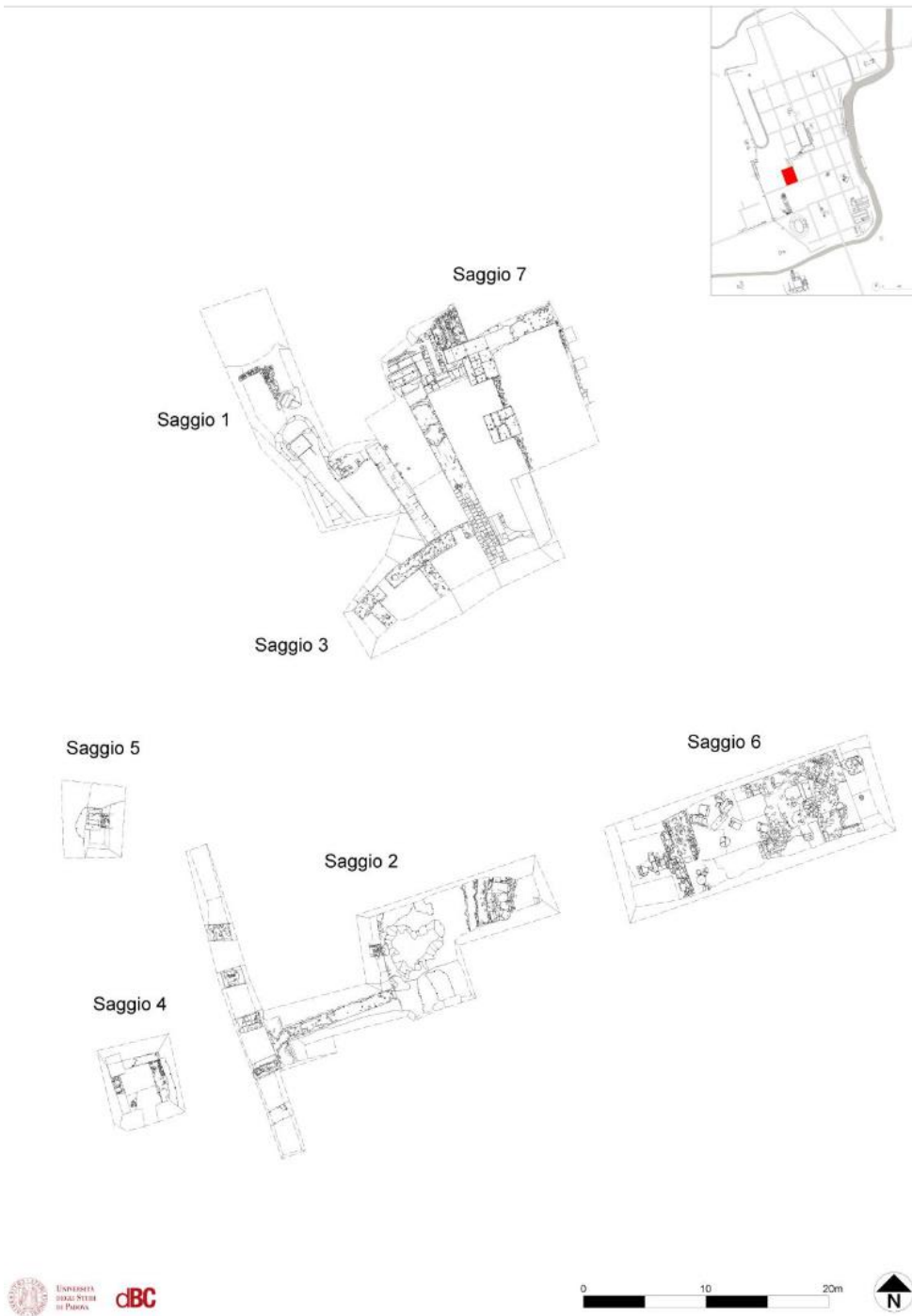


Figura 7: Aquileia, teatro romano. Pianta del cantiere archeologico con i saggi di scavo (rilievo S. Berto).

L'area indagata dagli scavi archeologici si trova nella parte settentrionale dell'edificio; grazie a questi rinvenimenti si sta procedendo alla ricostruzione della pianta del teatro. L'edificio si estende per un'ampiezza di 95 m con un palcoscenico dalla profondità di 6,8 m; la cavea era sorretta da sostruzioni in opera cementizia scandite in muri radiali, separati da un muro curvilineo

intermedio e una struttura piena al di sotto dell'*ima cavea*, al di sotto della cavea il terreno fu consolidato con imponenti fondazioni di profondità di -3,2 m s.l.m. Al di là del frontescena non venuti alla luce dei resti riconducibili alla fase di impianto del teatro. Che tuttavia non fanno supporre la presenza di fondazioni profonde e dunque di un'area che non doveva svilupparsi in elevato.¹⁹

Dalla zona del decumano di Aratria Galla e del vicino foro, l'accesso al teatro avveniva attraverso l'*aditus maximus* settentrionale, un ingresso largo 3,8 m con muri che via via si restringono, pavimentato in lastre lapidee con una pendenza del piano di calpestio di oltre il 2% e con al di sotto una canaletta per il deflusso delle acque verso l'esterno; accessibile dall'*aditus maximus* tramite due aperture monumentali, all'estremità settentrionale dell'edificio scenico, è presente un ampio ambiente quadrangolare che potrebbe essere stato adibito a basilica. L'orchestra presenta un diametro di 29,55 m con tracce di un'originaria pavimentazione in marmo bianco e dei successivi rifacimenti del piano di calpestio, al di sotto della pavimentazione -come nell'*aditus maximus*- è presente un canale di deflusso ipogeo. Lungo il perimetro esterno del teatro, sul lato della cavea, si estende una sorta di marciapiede lastricato largo circa 2 m, con al di sotto una canaletta di scolo ipogea.²⁰

Il teatro mostra un orientamento di circa 22° NW, conforme a quello prevalente nell'impianto urbano cittadino, e si colloca all'esterno del lato occidentale delle mura urbiche repubblicane, fu poi compreso all'interno delle mura di età tardoimperiale e altomedievale.²¹

La collocazione cronologica della prima fase edilizia del teatro, grazie allo studio dei frammenti di decorazione architettonica, è posta tra l'età augustea e quella giulio claudia; sono inoltre documentati dei rifacimenti di carattere architettonico tra la fine del II sec. d.C. e la prima metà del III sec. d.C. Le testimonianze delle ristrutturazioni sono osservabili nell'orchestra, nella fronte del pulpito e nella decorazione architettonica del frontescena; per quest'ultima sono stati rinvenuti, nelle macerie di riempimento dell'iposcenio, numerosi elementi architettonici non attinenti alla fase d'impianto dell'edificio. Ai

¹⁹ GHIOTTO, FIORATTO, FURLAN 2021, pp. 2-3.

²⁰ GHIOTTO 2021, pp. 3-4.

²¹ GHIOTTO 2021, p. 4.

medesimi interventi di restauro è riconducibile un sostanziale rifacimento della fronte del pulpito, con il nuovo impostato direttamente sui pochi resti della frons pulpiti più antica.²²

Il teatro rimarrà parte del paesaggio urbano fino all'età tardo antica e medievale in cui seguiranno fasi di defunzionalizzazione e di spoglio. Le evidenze archeologiche mostrano con chiarezza che gli ambienti sostruttivi della cavea vennero dedicati a utilizzi secondari fino alla tarda antichità, e che le operazioni di spoglio per il riutilizzo dei materiali avvennero solo in tempi relativamente recenti.²³

²² GHIOTTO 2021, pp. 19-20.

²³ GHIOTTO, FIORATTO, FURLAN 2019, p. 123.

2 La Terra Sigillata

Il termine “Terra Sigillata” fu usato per la prima volta da Dragendorff nel 1985 per descrivere le ceramiche a vernice rossa ellenistico-romane dall’argilla molto depurata; il termine “sigillata” si riferisce alla presenza sul vasellame studiato da Dragendorff di “sigilli” con il nome del ceramista o del proprietario dell’officina, aggettivo che è stato poi esteso a tutte le produzioni a vernice rossa romane, anche se il bollo dell’officina non è presente.²⁴ Il nome è anche legato al latino “*sigilla*”, ossia piccole decorazioni in creta, riferito dunque alle decorazioni a rilievo talvolta presenti sui vasi, anche se il termine viene utilizzato per i vasi in ceramica solo a partire dal ‘700.²⁵

La terra sigillata è una ceramica fine da mensa, utilizzata quindi per servire in tavola salse e vivande, facilmente riconoscibile per il colore rosso e la lucentezza della vernice che ricopre sia l’interno che l’esterno delle forme ceramiche; questa classe è anche importante in ambito archeologico per la possibilità di datazione abbastanza precisa dei frammenti, grazie a una tipologia già studiata con puntuali riferimenti cronologici, e quindi anche degli strati in cui essa viene rinvenuta, che possono essere sia di abitato ma anche funerari dato il pregio e il significato legato al banchetto di questa tipologia ceramica. La terra sigillata era dunque utilizzata dai romani come servizio da tavola per mangiare, bere e servire il cibo, ma non per cucinare date le proprietà fisiche inadeguate a supportare sbalzi di calore dell’impasto e la delicatezza della vernice con cui era ricoperta che la rende impermeabile e adatta a contenere cibi, bevande e salse, ma anche più pregiata imitando i riflessi del metallo. Il legame con il vasellame metallico è ben visibile nel colore -nero o grigiastro in alcune produzioni più antiche, attestate sia ad Arezzo che in area padana²⁶, che cambierà presto nel tipico rosso-, nelle forme e nelle decorazioni delle prime produzioni, ma presto la terra sigillata si svilupperà secondo un proprio stile.²⁷

²⁴ GAZZETTI 2008, p. 105.

²⁵ BOARDMAN 1993, pp. 276-277

²⁶ ETTILINGER 1990, p. 4.

²⁷ OYEN 2021, pp. 11-12.

Il fenomeno delle terre sigillate nasce grazie alle produzioni orientali: vengono identificate come sigillate orientali le produzioni di ceramiche fini da mensa localizzate lungo le coste orientali del Mediterraneo che abbracciano tutto il sud-ovest asiatico, dal Mar Nero fino alle zone della Siria e di Cipro. Si tratta dunque di ceramiche che verranno prodotte in considerevoli quantitativi ed esportate in tutto il Mediterraneo nell'arco cronologico che va dalla fine del III sec. a.C. fino all'VIII sec. d.C.²⁸ in un momento di fitto scambio politico e culturale tra la penisola italiana e il Mediterraneo orientale, non c'è dubbio su come anche le mode e le tecnologie legate alla ceramica venissero condivise, ed è in questo panorama che si colloca la nascita -nel I sec. a.C.- delle produzioni italiane di terra sigillata: le prime produzioni erano fortemente legate alle produzioni a vernice nera, le fabbriche talvolta sono le stesse e vengono mantenute anche delle forme combinandole con nuovi colori o nuove decorazioni.

Tra il 20 e il 15 a.C. presumibilmente dei ceramisti italiani fondarono nella Gallia centrale, a Lione, lungo il Rodano, una fabbrica di ceramiche con obiettivo il commercio delle sue produzioni verso il nord, avviando così le produzioni e il commercio anche nella parte settentrionale dell'Impero, al di là delle Alpi, oltre che nel Mediterraneo. Vennero avviate produzioni di terra sigillata anche in Spagna, ma non ebbero molto successo dato che il mercato era saturato dalle produzioni galliche in primis e, in secondo luogo, dopo il II sec. d.C., dalle produzioni nordafricane che divennero la principale produzione ceramica destinata alla tavola fino al VII sec. d.C..²⁹

²⁸ MALFITANA 2005, p. 121

²⁹ OYEN 2021, pp. 13-14.

3 Sigillate italiche

Le prime produzioni di terra sigillata nella penisola italiana si collocano attorno alla metà del I sec. a.C., la terra sigillata va a sostituire la ceramica a vernice nera come servizio fine da mensa in un processo graduale influenzato dalle importazioni orientali che vede sorgere riproduzioni locali del vasellame importato da oriente, si tratta dunque di una produzione ceramica fine di colore rosso e dalla vernice lucida che può presentarsi sia liscia che decorata, la cottura avviene in forni a fiamma indiretta e dunque a temperature molto alte che garantiscono la sinterizzazione della vernice.

I primi studiosi a occuparsi in particolare di questa classe ceramica, studiata sin dal XVIII secolo, furono il Fabroni e il Gamurrini, il cui fine era però maggiormente volto al collezionismo; il primo ad approcciarsi a questa classe ceramica con occhio scientifico sarà Dragendorff che ne farà una prima classificazione, successivamente integrata da Loeschcke grazie ai materiali degli scavi dei grandi campi militari del Limes renano (Haltern, Oberaden e Xanten) che permetteranno una ricerca tipologica. Un inquadramento generale delle forme identificate si ha grazie all'opera di Oswald e Pryce.³⁰ Un contributo fondamentale e più minuzioso allo studio e alla catalogazione tipologica è quello elaborato dagli autori del *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*³¹, che nella presente ricerca si è rivelato fondamentale nel riconoscimento dei tipi.

L'unico centro dove è stato possibile osservare archeologicamente il passaggio da vernice nera a terra sigillata è quello di Arezzo, nei cui scarichi si vedono forme tipiche della vernice nera ma che presentano un rivestimento in vernice rossa. I centri dove nasce questa produzione sono individuabili in Arezzo -forse il primo, e certamente il più importante centro di produzione³²- e Pozzuoli, la terra sigillata si diffonde successivamente in tutta Italia con l'età augusteo-

³⁰ GAZZETTI 2008, pp. 105-106; OSWALD, PRYCE 1920.

³¹ ETTLINGER 1990.

³² PUCCI 1985, p. 365.

tiberiana come periodo di massimo splendore; la produzione si arresterà solo nel corso del II sec. d.C. pur subendo una contrazione già in età neroniana.³³

Tra le produzioni italiche vanno considerate anche le terre sigillate prodotte in Italia settentrionale, nella pianura padana, dalla fine del I sec. a.C.; queste produzioni si pongono in continuità con quelle centro-italiche, con un'emigrazione di vasai aretini verso la pianura padana e quindi verso un mercato che stava fiorendo maggiormente: si nota infatti come, con l'avvio delle officine locali, calino le importazioni di ceramiche fini da mensa in area padana, a favore delle produzioni locali che mostrano picchi qualitativi notevoli, ad esempio, nelle produzioni più pregiate di bicchieri di tipo *Aco* e coppe *Sarius*.

In continuità con le produzioni padane, in una serie di officine collocate in Italia settentrionale, specialmente in area adriatica, troviamo la produzione di terra sigillata nord-italica tarda; questa produzione non ha una fase d'inizio cronologicamente puntuale, ma si distingue dalle produzioni precedenti per un repertorio formale che risente delle influenze galliche e africane -va infatti a porsi come prodotto concorrenziale rispetto a esse- e per standard qualitativi inferiori.

Parallelamente alle officine di terra sigillata nord-italica tarda sono in attività dei centri produttivi localizzati in area medio-adriatica tra II e V sec. d.C., la terra sigillata da essi prodotta è particolarmente diffusa in area romagnola, marchigiana e su tutta la costa adriatica; caratterizzata specialmente dalla vernice poco lucente e dalle decorazioni a sovradipinture brune.

Nelle diverse fasi di sviluppo che conobbe la terra sigillata italica i bolli assumono vari aspetti: nelle fasi iniziali delle produzioni, in età pre-augustea, sono apposti in cartigli di forma quadrata con monogrammi di due o più lettere, mentre dall'età augustea si afferma il bollo entro cartiglio rettangolare con il testo disposto su due righe; dal 15 a.C. compaiono i bolli in *planta pedis* che verranno utilizzati fino alla fine del I sec. d.C. con all'interno il nome fortemente abbreviato.³⁴

³³ GAZZETTI 2008, p. 107.

³⁴ CECI 2017, pp. 55-56.

Il vasellame, prodotto esclusivamente con un'argilla calcarea depurata³⁵, veniva lavorato al tornio e verniciato per immersione o con l'ausilio di un pennello (per il rivestimento viene utilizzata la medesima argilla utilizzata per la realizzazione dei vasi), per poi essere cotto in forni con atmosfera ossidante sia durante la cottura che durante il raffreddamento, procedimento che permetteva di ottenere il suo caratteristico colore rosso brillante. La produzione è divisibile in due gruppi, ciascuno di essi con caratteristiche tecniche e di lavorazione distinte:

- a. Il vasellame liscio, costituito per lo più da piatti e bicchieri. Questo gruppo era realizzato al tornio e decorato mediante fasce a rotella o figure applicate, le firme dei vasai si collocano sul fondo interno del vaso prima della verniciatura.
- b. Il vasellame decorato a matrice, costituito da coppe, calici, tazze e bicchieri. Questa modalità di produzione consentiva la realizzazione di molti vasi identici con un'attività artigianale quasi industriale, ma nella realizzazione dei punzoni e nel loro uso per decorare il vaso era essenziale l'abilità artistica del vasaio.³⁶

La gran parte dei frammenti studiati in questo elaborato sono privi di decorazione, tuttavia alcuni pezzi ne presentano. Nei paragrafi successivi quindi una breve descrizione delle tecniche decorative più significative per i frammenti presi in considerazione

³⁵ PUCCI 1985, p. 367.

³⁶ GAZZETTI 2008, pp. 107-108.

Matrici e punzoni

I punzoni con cui erano talvolta decorati i vasi di terra sigillata erano anch'essi in argilla, ed erano opera di abilissimi plasticatori dalle notevoli doti artistiche. Per la loro realizzazione i ceramisti partivano da un unico blocco di argilla delle dimensioni del vaso che volevano ottenere e andavano a realizzare il fregio, avendo cura che i motivi decorativi fossero armonizzati alla curvatura della superficie del vaso, per poi dividerlo in vari punzoni che, riaccostati nella parete della matrice, ricreavano la sequenza originale. Dopo essere stata realizzata, la matrice veniva cotta ed era pronta ad essere utilizzata sul tornio, dove veniva rivestita internamente da uno strato di argilla che aderiva perfettamente alle pareti; l'orlo era modellato al di sopra di essa dal ceramista.

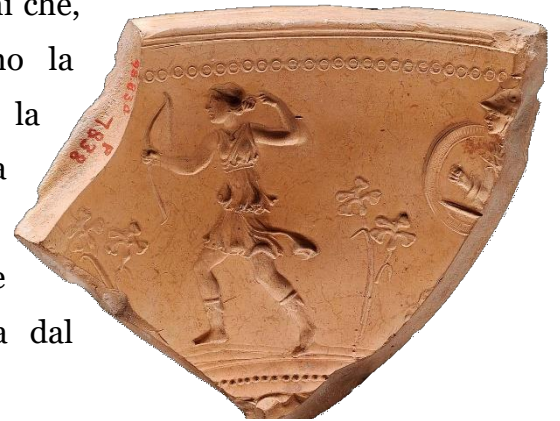


Figura 8: frammento di matrice dal Museum of Fine Arts di Boston.

Una volta completato, il vaso veniva messo ad asciugare, e l'argilla restringendosi rendeva agevole la rimozione del vaso dalla matrice, che veniva completato con l'aggiunta del piede e di eventuali anse e appliques.

Le appliques erano ottenute in serie, da lastre su cui era impresso ripetutamente lo stesso punzone, per poi essere applicate al vaso con dell'argilla liquida.³⁷

Le maschere

Esistono quattro tipi di queste appliques: maschere con i capelli lunghi con o senza diademi e maschere grandi o piccole con i capelli corti. Le maschere con capelli lunghi con diadema sono facilmente distinguibili e spesso erano lavorate molto finemente, presenti sui piatti sia nelle produzioni centro-italiche che in

³⁷ PUCCI 1985, p. 367.

quelle padane. Le maschere con capelli lunghi senza diadema sono destinate a piatti e ciotole di tutti i tipi, la testa è ornata con capelli lisci di varia lunghezza acconciati dietro le orecchie. Se le maschere con i capelli lunghi presentano tratti amichevoli e sereni, c'è maggior varietà di espressione nelle maschere a capelli corti: con smorfie, facce buffe, a volte tonde o larghe, con diverse acconciature.³⁸

Le rosette

Le decorazioni a rosetta mostrano un'ampia gamma di variazioni, da quelle a quattro petali a quelle molto stilizzate dall'aspetto quasi geometrico, a quelle più naturalistiche; le loro caratteristiche non sembrano tuttavia voler imitare fiori reali, ma sono decise a fini puramente decorativi. Le dimensioni sembrano variare di poco, ma alcune rosette sembrano essere caratteristiche unicamente di alcune produzioni (padane o aretine) anche se una distinzione sicura non è semplice. Le rosette sono utilizzate prevalentemente per la decorazione delle ciotole (in particolare il tipo Consp. 34) insieme a maschere e spirali.³⁹

Le spirali

Le spirali sono tra le prime decorazioni ad applique che compaiono sulla terra sigillata italica, venivano realizzate sia a mano libera che a matrice (specialmente per quelle più grandi con più di quattro giri). Le irregolarità e le rotture sono quasi sempre dovute a difficoltà nella fase di incollaggio, anche se non è chiaro come questo avvenisse dato che raramente si osservano impronte digitali. Possono essere rinvenute su tutte le forme.⁴⁰

Gli animali

Le appliques di animali rappresentano animali domestici e mitici, si trovano anche protomi o teste; tra i più frequenti ci sono cani, lepri, uccelli, leoni e capre, più raramente sono rinvenute sfingi e ippocampi. Le teste di capra e leone

³⁸ SCHINDLER KAUDELKA, FASTNER, GRUBER 2001, pp. 72-73.

³⁹ SCHINDLER KAUDELKA, FASTNER, GRUBER 2001, p. 75.

⁴⁰ SCHINDLER KAUDELKA, FASTNER, GRUBER 2001, p. 77.

sono generalmente legate alle produzioni di area aretina, mentre le teste di toro sono utilizzate anche nella terra sigillata padana, anche se in quest'ultima le decorazioni zoomorfe sono utilizzate più raramente.⁴¹



Tabella 1: bollo in planta pedis su un frammento studiato.

I bolli della terra sigillata

In Italia le tecniche ceramiche sono trasmesse spesso dalle maestranze greche, ed è dalla Grecia che arriva la tradizione delle firme, inizialmente applicate ai vasi dipinti a figure rosse e nere; con lo sviluppo della terra sigillata viene mantenuta e sviluppata la tradizione delle firme: sono sviluppati punzoni e stampi oltre alla firma del vaso

direttamente sulla creta.⁴²

I ceramisti ci hanno trasmesso i loro nomi nei timbri che venivano apposti nei vasi, ma non è semplice interpretare i bolli e i segni che i ceramisti apponevano sui loro vasi a causa dell'usura dei timbri che può andare a cancellare alcune lettere, anche se questa risulta utile per una cronologia relativa delle produzioni del vasaio.

I bolli erano la firma del vasaio che produceva il vaso e servivano ad autenticarli garantendo la qualità e il valore del proprio prodotto agli acquirenti; potevano assumere più forme: da un acronimo ad un marchio a forme e decorazioni più complesse. Oltre ad un marchio di qualità potevano assumere funzioni organizzative all'interno dell'officina ed essere apposti per registrare il numero dei vasi prodotti dai singoli vasai, con l'obiettivo di gestire al meglio i salari di ogni vasaio che lavorava nell'officina. I numerosi bolli presenti sulla terra sigillata forniscono quindi informazioni utili alla comprensione dell'organizzazione della produzione ed erano talvolta utili alla contabilità interna delle fabbriche, ma sul bollo oltre al nome dei liberti o degli schiavi può essere riportato anche il nome del proprietario delle infrastrutture.

⁴¹ SCHINDLER KAUDELKA, FASTNER, GRUBER 2001, pp. 78-79.

⁴² HOFMANN 1986, pp. 72-73.

La terra sigillata nel teatro di Aquileia

La presenza di terra sigillata nel centro di Aquileia è riconducibile a quattro fattori: l'importazione di terra sigillata dall'area centro italiana, attraverso i passi appenninici e l'Emilia; la presenza di filiali dei ceramisti aretini in Gallia Cisalpina;⁴³ l'importazione da centri produttivi di terra sigillata localizzati nell'area padana; la produzione locale nel territorio aquileiese⁴⁴.

Ad Aquileia sono state rinvenute cospicue quantità di terra sigillata italiana in diversi contesti oggetto di scavi stratigrafici. Frammenti di terra sigillata padana liscia e decorata a matrice sono stati rinvenuti negli scavi dell'*insula* tra foro e porto fluviale⁴⁵, negli scavi della *domus* dei fondi ex Cossar⁴⁶, nel contesto delle Grandi Terme⁴⁷, nello scavo di via Bolivia⁴⁸, nell'area a est del foro⁴⁹, negli scavi di Canale Anfora⁵⁰. Sul territorio del Friuli sono stati rinvenuti frammenti di recipienti in terra sigillata italiana a Trieste⁵¹, a Ronchi dei Legionari⁵², nella zona collinare a nord di Udine⁵³ e nel medio Friuli, a Zuglio⁵⁴, a Concordia Sagittaria⁵⁵ e nel suo territorio⁵⁶.

Negli scavi condotti dall'Università di Padova nel teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti, in totale 162 individui in terra sigillata italiana, di cui 5 in terra sigillata aretina, 9 in terra sigillata centro italiana, 107 in terra sigillata padana, 34 in terra sigillata nord-italiana tarda e 10 in terra sigillata medio adriatica.

⁴³ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1982.

⁴⁴ Per la produzione fittile nel territorio di Aquileia si veda MASELLI SCOTTI 1987.

⁴⁵ BORTOLAMEI, BOTTOS 2017, pp. 259-266.

⁴⁶ DOBREVA 2011, p. 80; DOBREVA 2012, pp. 105-106.

⁴⁷ NARDIN, RUBINICH 2011, pp. 65-66.

⁴⁸ CEAZZI, DEL BRUSCO 2011, pp. 74-75.

⁴⁹ CARDINALI 1991, pp. 103-114; CARDINALI 1994, pp. 126-192.

⁵⁰ DONAT, MAGGI 2017.

⁵¹ MAGGI 2007, pp. 16-32; CASARI 2002, pp. 103-105.

⁵² TIUSSI 2008a, pp. 58-60; TIUSSI 2008b, pp. 60-65.

⁵³ CIVIDINI 2006; CIVIDINI 2009.

⁵⁴ DONAT 2001, pp. 379-380.

⁵⁵ MASELLI SCOTTI 1974-1975, pp. 487-502; CIPRIANO, SANDRINI 2007, pp. 325-332.

⁵⁶ TIRONE 1996, pp. 75-89; TIRONE 1994, pp. 118-119; BUORA 1981, pp. 11-21.

Si è cercato di suddividere i frammenti di terra sigillata rinvenuti nel teatro di Aquileia in queste classi nel modo più preciso possibile, va tuttavia evidenziato quanto non sia semplice la distinzione in assenza di indagini archeometriche.

Non è sempre semplice, in primo luogo, distinguere le sigillate centro italiche da quelle padane; infatti, le officine padane vengono avviate solo pochi decenni dopo rispetto a quelle aretine e il livello qualitativo di alcune produzioni è all'altezza delle officine aretine; in secondo luogo, è presente una sovrapposizione cronologica tra la terra sigillata padana (il cui termine è fissato nel III sec. d.C.) e la terra sigillata nord-italica tarda (le cui prime produzioni sono individuate nel II sec. d.C.), che di fatto sono prodotte nella medesima area geografica e utilizzano un'argilla proveniente dallo stesso bacino geologico, per cui l'unica distinzione è attuabile tramite l'osservazione dell'aspetto esteriore che, come sappiamo, varia anche notevolmente da officina a officina per le capacità tecniche dei ceramisti.

La terra sigillata medio adriatica, infine, presenta una cronologia affine alla terra sigillata nord-italica tarda e da essa viene distinta per le caratteristiche del corpo ceramico, per le decorazioni sovradipinte in vernice bruna e per la predominanza di alcuni tipi (aspetto non sempre osservabile nel presente lavoro a causa della notevole frammentarietà degli esemplari studiati). In tutte le produzioni sopra citate c'è una discreta continuità morfologica, ad eccezione della terra sigillata nord-italica tarda dove il repertorio tipologico vira verso quello delle produzioni galliche ed africane, tuttavia va ricordato che queste ultime prendevano comunque spunto dalle produzioni italiche precedenti, il che rende difficile basarsi unicamente sulla divisione tipologica dei vasi, inoltre il materiale rinvenuto non è integro e la frammentarietà dei reperti non ne consente per molti esemplari la precisa identificazione del tipo.

Nella bibliografia consultata per lo svolgimento di questo lavoro non sempre le debite distinzioni tra l'una e l'altra classe sono state fatte, e fino alla fine degli anni '90 non era chiara nemmeno la localizzazione delle produzioni di terra sigillata tarda nord-italica e terra sigillata medio adriatica, che talvolta venivano erroneamente scambiate per produzioni africane o definite con termini generici come "terra sigillata chiara" italica o "terra sigillata di imitazione locale",

“terra sigillata tarda”. Per una corretta distinzione tra queste definizioni è stato fondamentale il lavoro dell’archeologa e storica antichista Maria Paola Lavizzari Pedrazzini⁵⁷, della Dr.ssa Stefania Jorio⁵⁸ e dell’archeologa Luisa Brecciaroli Taborelli⁵⁹.

⁵⁷ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b.

⁵⁸ JORIO 1998 e JORIO 1999.

⁵⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1978.

Tabella 2: Tabella dei frammenti attribuibili alle produzioni italiane con indicazione quantitativa dei tipi e della presenza di decorazioni e bolli.

Produzione	Forma e tipo	n° esemplari	Decorazioni e bolli
Aretina	Ciotola Conspectus 34	1	
Aretina	Ciotola di tipo n.d.	1	
Aretina	Forma n.d.	3	Decorazioni a rotella e ad applique
Centro italica	Ciotola Conspectus 29	2	
Centro italica	Piatto Conspectus 20	1	
Centro italica	Forma n.d.	6	
Padana	Ciotola Conspectus 7	2	
Padana	Ciotola Conspectus 27	1	Bollo in planta pedis HESIC(IVS)
Padana	Ciotola Conspectus 32	1	
Padana	Ciotola Conspectus 33	1	
Padana	Ciotola Conspectus 34	6	Decorazioni ad applique e bolli in planta pedis
Padana	Coppa Sarius	4	Decorazioni a matrice con motivi vegetali

Padana	Ciotola di tipo n.d.	20	Bolli in pianta pedis e in cartiglio rettangolare
Padana	Piatto Conspectus 3	2	
Padana	Piatto Conspectus 20	4	
Padana	Piatto Conspectus 21	1	
Padana	Piatto Conspectus 47	1	
Padana	Piatto di tipo n.d.	13	Bollo in cartiglio rettangolare e decorazioni a rotella
Padana	Forme chiuse	5	
Padana	Forma n.d.	22	Bollo circolare e in pianta pedis, decorazioni ad applique
Padana	Calice Conspectus R1.2	1	
Nord-italica tarda	Piatto Conspectus 2	1	
Nord-italica tarda	Piatto Conspectus 20	1	
Nord-italica tarda	Piatto Conspectus 47	1	
Nord-italica tarda	Piatto di tipo n.d.	2	
Nord-italica tarda	Ciotola di tipo n.d.	3	

Nord-italica tarda	Forme chiuse	2	
Nord-italica tarda	Forma n.d.	12	
Medio adriatica	Brecciaroli Taborelli 20/21	1	
Medio adriatica	Piatto tipo n.d.	11	Sovradipinture brune

3.1 Sigillata italica aretina

L'inizio di questa produzione si colloca attorno alla metà del I sec. a.C., con una fase precoce che vede il tentativo di ottenere delle ceramiche di colore rosso dalle forme del repertorio etrusco-campano, anche se le prime produzioni non sono molto diffuse per la scarsa qualità; si ha successivamente una fase di produzione classica dall'ultimo quarto del I sec. a.C., quando si sviluppò la produzione di ceramiche decorate a rilievo con due principali ceramisti: *M. Perennius* e *Rasinius*; successivamente alla produzione decorativa è una fase tarda dal 40-45 d.C. al 60-70 d.C., con produzioni lisce che si protrarranno anche fino al 75 d.C..⁶⁰

Con l'arrivo di maestranze dalla Grecia e dall'Asia minore, dal 30 a.C., la qualità e la quantità delle produzioni migliorarono notevolmente permettendo l'espansione della produzione che consiste in servizi da mensa composti coppe e piatti decorati con appliques e rivestiti con una vernice molto coprente, omogenea e lucida, di colore rosso corallo intenso.⁶¹

L'impasto della terra sigillata aretina è di colore rosso-arancio oppure ocre, realizzato con argille calcaree molto depurate, cotto in atmosfera ossidante sia in cottura che durante il raffreddamento; la cottura a temperature molto elevate garantisce un'ottima resa anche per la vernice che è lucente e di sfumature solitamente più scure rispetto all'impasto.

⁶⁰ GOUDINEAU 1980, p. 124; per un'analisi più approfondita sul problema cronologico si veda PATURZO 1996, pp. 86-94.

⁶¹ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, p. 38.

Durante l'apice dell'attività si stima che vi fossero nella città circa una novantina di officine (di cui 35 di notevole importanza per ampiezza di mercato e numero di personale) che in occidente avevano il monopolio del mercato e un posto importante anche nei mercati orientali; si ha infatti il raggiungimento della massima qualità dei vasi con la padronanza da parte dei ceramisti delle tecniche decorative e della cottura in atmosfera ossidante, l'adozione di un patrimonio formale relativamente ridotto, l'apposizione sul fondo dei vasi delle firme dei vasai e anche lo sviluppo di una produzione a matrice.⁶² All'interno della produzione ceramica aretina vengono individuati dei periodi indicati dai nomi dei ceramisti che si succedono nella grande manifattura.⁶³ I bolli, che inizialmente sono quadrangolari, per poi evolversi in altre forme tra cui spicca



Figura 9: Un esempio di frammento di matrice per appliques dalla fornace Poggetti a Torrita di Siena. Immagine da Pucci 1992, p. 109, Fig. 41.

per un maggior numero di attestazioni quella della *planta pedis*, sono il dettaglio fondamentale per determinare l'origine aretina, il periodo di diffusione e la collocazione cronologica dei manufatti.⁶⁴

L'inizio del fenomeno di declino di questa produzione si ha con il regno di Tiberio, in questa fase compaiono le appliques a rilievo, la firma del ceramista è per la maggioranza in *planta pedis* e le decorazioni perdono progressivamente la finezza tecnica, i ceramisti preferiscono inoltre decorare con motivi vegetali piuttosto che con dettagliate scene figurate. Così come la qualità diminuisce, si ha un declino anche nell'esportazione nei mercati esteri (specialmente in Germania e in Gallia), pur mantenendo invece una buona presenza sui mercati dell'Italia e dell'Africa settentrionale; un crollo

⁶² GOUDINEAU 1980, p. 125.

⁶³ GAZZETTI 2008, p. 110.

⁶⁴ ETTLINGER 1990, pp. 5-6.

più netto si ebbe con la metà del I sec. d.C. fino alla definitiva estinzione tra il 60 e l'80 d.C.

Alcune tecniche e motivi decorativi verranno poi ripresi nella seconda metà del I secolo, con qualità ulteriormente diminuita, nelle produzioni di sigillate tardo italiche.

Per il riconoscimento di queste terre sigillate sono dunque fondamentali i bolli dei ceramisti, anche se non si può escludere che questi si muovessero nel territorio o che i timbri stessi venissero plagiati; un altro importante strumento sono le indagini archeometriche delle argille che permettono di stabilire con precisione l'origine dei vasi, anche se spesso non sono effettuabili in grande scala a causa dei costi e dei tempi che richiedono in rapporto alla grande quantità di materiali da studiare.

Nello scavo del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 5 frammenti attribuibili alla produzione aretina: 4 appartenenti alla produzione liscia di cui un frammento di ciotola *Conspectus 34*, un frammento di ciotola *di tipo non determinato* e 2 frammenti di forma non determinata; un singolo frammento appartiene alla produzione decorata e per le esigue dimensioni non è stato possibile determinarne la forma.

Produzione liscia

Ciotole

Conspectus 34

Coppa emisferica con listello e orlo verticale, evoluzione della coppa Conspectus 33, con orlo verticale che presenta quasi sempre decorazioni ad applique posizionate in maniera simmetrica a intervalli regolari, ove queste fossero assenti si tratta di esemplari tardi dell'età tiberiana. Il piede è stretto e alto, affusolato nella parte d'appoggio, con una piccola scanalatura sul fondo esterno.

Questa coppa è prodotta in area centro italica e in area padana, specialmente nelle fasi cronologicamente più avanzate, nel I sec. d.C. ed è diffusa in tutto il

bacino del Mediterraneo, in Italia settentrionale e nelle province danubiane.⁶⁵ Questa ciotola è attestata nello scavo di Canale Anfora⁶⁶ sia da fabbriche aretine che da fabbriche padane. Un esemplare di questa ciotola è stato rinvenuto negli scavi di Via Retratto ad Adria.⁶⁷ Due frammenti di questa coppa sono stati rivenuti a Vicenza in un terrapieno datato alla metà del I sec. d.C.⁶⁸ Una coppa è stata rinvenuta a Campagna Lupia.⁶⁹ Questa coppa è attestata anche a Iulia Concordia.⁷⁰ Sono presenti attestazioni in Istria.⁷¹

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di ciotola *Conspectus 34* in terra sigillata aretina.

- **Nr. Inv. FVG139333 (AQU17COM, SG 3, US 2087):** piccolo frammento di orlo con modanatura e listello orizzontale di 4 mm a 1,5 cm dall'orlo; l'impasto è fine e depurato, marrone-rosso chiaro; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro, ben conservata sia all'interno che all'esterno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.1.2.

Tav. I, 1.

Tipo non determinato

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di ciotola di tipo non determinato a causa delle dimensioni ridotte del frammento.

⁶⁵ ETTLINGER 1990, p. 112.

⁶⁶ DONAT, MAGGI 2017, pp. 71-82.

⁶⁷ MANTOVANI 2005, p. 79.

⁶⁸ MAZZOCCHIN 2018, p. 110.

⁶⁹ MAZZOCCHIN 2017, p. 262.

⁷⁰ SANDRINI, CIPRIANO 2011, pp. 153 e 155.

⁷¹ STARAC 2016, p. 219.

- **Nr. Inv. 3344_5 (AQU21COM, SG 4, US 3344):** piccolo frammento di orlo rovinato con parete molto fine dall'impasto fine e depurato, marrone-rosso chiaro; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro, ben conservata sia all'interno che all'esterno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2x 2 cm.

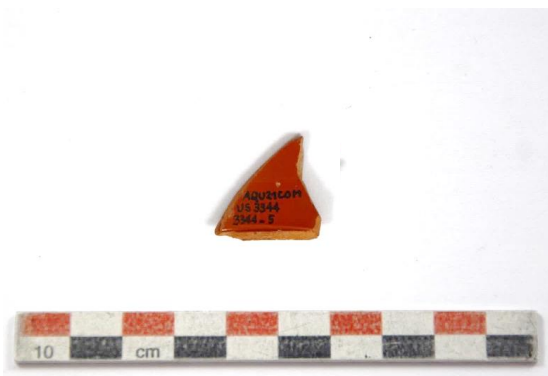


Figura 11: frammento di orlo (interno) di forma non determinata in terra sigillata aretina. Nr. Inv. 3344_5.



Figura 10: frammento di orlo (esterno) di forma non determinata in terra sigillata aretina. Nr. Inv. 3344_5.

Forma non determinata

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 2 frammenti di forma non determinata.

- **Nr. Inv. 3302_26 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di orlo decorato a rotella; l'impasto è di colore bruno-rossastro chiaro, estremamente fine e depurato; la vernice è rossa e lucida, spessa e ben aderente. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 1 cm.

Tav. I, 2.



Figura 12: frammento di orlo con decorazione a rotella in terra sigillata aretina. Nr. Inv. 3302_26.

- **Nr. inv. IG 110097 (AQCOM15, SG 2, US 1005):** Frammento di fondo con piede ad anello che presenta lo spigolo esterno smussato, all'interno

del fondo in corrispondenza del piede sono tracciati due solchi. L'impasto è fine e depurato di colore rosa; la vernice è di colore rosso scuro, lucida e ben conservata sia all'esterno che sull'interno dove presenta un segno arcuato dovuto all'impilaggio quando la vernice era ancora bagnata.

Diametro: 7,4 cm. Altezza: 2 cm. Larghezza: 3 x 3,5 cm.

Tav. I, 3.



Figura 13: frammento di fondo (interno) di forma non determinata in terra sigillata aretina.
Nr. Inv. IG 109907.

Produzione decorata

Forma non determinata

Nr. Inv. FVG111287 (AQU16COM, SG 1, US 48): frammento di parete con impasto estremamente fine e depurato di colore rosa; la vernice, di colore rosso più scuro, è lucida e conservata sia all'interno che all'esterno del vaso. Il frammento è occupato interamente nella parte esterna da una figurina zoomorfa che ricorda un bovide, verosimilmente un toro. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 1,5 cm.

Tav. I, 4.

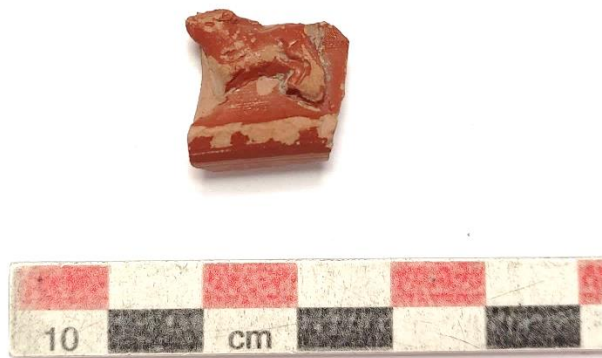


Figura 14: frammento di parete con decorazione zoomorfa in terra sigillata aretina. Nr. Inv. FVG111287.

3.2 Sigillata centro-italica

La terra sigillata centro italiana si distingue per la vernice rossa, brillante ed omogenea e l'impasto duro e di colore rosato⁷²; non è stato possibile individuare luoghi di origine più precisi a causa dell'assenza di bolli e della frammentarietà dei pezzi.

In tutto, nello scavo del teatro romano di Aquileia, sono stati rinvenuti 9 frammenti di terra sigillata appartenente a produzioni di terra sigillata centro italiana di cui 2 frammenti di ciotola *Conspectus* 29, un frammento di piatto *Conspectus* 20 e sei frammenti di forma non determinata.

Ciotole

Conspectus 29

Coppa cilindrica con labbro inspessito o rivolto all'esterno e parete verticale con una fascia di modanature a metà altezza, che presenta un fondo piatto con un basso piede ad anello, prodotta sia negli atelier dell'Italia centrale che in quelli dell'Italia settentrionale. La coppa è prodotta nel I secolo d.C. con un progressivo scadimento della qualità delle modanature. La distribuzione è concentrata sia nel centro Italia, la coppa è comune a Pompei, che nell'Italia settentrionale e nelle province nord-orientali.⁷³ Questa ciotola è attestata negli

⁷² DONAT, MAGGI 2017, p. 72.

⁷³ ETLINGER 1990, p. 104.

scavi di Canale Anfora⁷⁴ ad Aquileia e negli scavi di Crosada⁷⁵ a Trieste. Questa coppa, sempre di provenienza centro-italica, è attestata a Iulia Concordia dove è il tipo più attestato di terra sigillata centro-italica.⁷⁶

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 2 frammenti di ciotola *Conspectus* 29.

- **Nr. Inv. 3284_40 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di fondo con parete cilindrica, con basso piede ad anello, con modanature a 1,4 cm dal fondo e con un bollo in *planta pedis* all'interno del fondo, circondato da una modanatura circolare e conservato parzialmente solo nella parte apicale del piede e quindi senza caratteri. L'impasto è duro, estremamente fine e depurato, con rari inclusi quarzosi e micacei, di colore rosa chiaro; la vernice è stesa in modo uniforme, semilucida e di colore rosso. Diametro: 8,5 cm. Altezza: 3,5 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 105, Tav. 27, 29.1.2.

Tav. I, 5.



Figura 15: frammento di fondo di coppa *Conspectus* 29 in terra sigillata aretina con bollo in *planta pedis* parzialmente conservato. Nr. Inv. 3284_40.

⁷⁴ DONAT, MAGGI 2017, p.71.

⁷⁵ MAGGI 2007, p. 27.

⁷⁶ CIPRIANO, SANDRINI 2011, p. 154.

- **Nr. Inv. 4085_98 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di fondo con piccolo piede ad anello; l'impasto è di colore rosso chiaro, fine e depurato, tenero e con inclusi micacei; la vernice è rossa, lucida, ben aderente e applicata in modo omogeneo. Diametro: 7,5 cm. Confronto: ETTLINGER 1990, p. 105, Tav. 27, 29.1.2.⁷⁷

Tav. I, 6.

Piatti

Conspectus 20

Piatto con orlo verticale a fascia semplice o con modanature e scanalature all'interno del labbro, l'orlo esternamente può essere decorato a rotella o con decorazioni ad applique. Il fondo presenta un piede generalmente assottigliato nel punto di appoggio. Questo tipo è un piatto piuttosto comune lungo le coste del mediterraneo dalla metà del I secolo d.C.⁷⁸

- **Nr. Inv. 3298_38 (AQU18COM, SG 4, US 3298):** frammento di orlo di piatto o tazza con leggere modanature e decorazione ad applique di una maschera con capelli lunghi senza diadema, probabilmente appartenente al tipo *Conspectus 20* o *Conspectus 21* ma non determinabile in quanto non è conservato l'andamento della parete al di sotto dell'orlo; l'impasto è duro, depurato e di colore rosato con sporadici inclusi micacei e quarzosi; la vernice è rossa e ben aderente, lucida e omogenea sia all'interno che all'esterno dell'orlo.

Diametro: 14 cm. Altezza: 1,8 cm. Dimensioni: 3 x 1,9 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.4.2.

Tav. I, 7.

⁷⁷ Di questo frammento si conserva solamente il parte del piede, parte del fondo e qualche millimetro di parete che permette di intuirne l'andamento verticale.

⁷⁸ ETTLINGER 1990, pp. 86-87.



Figura 16: frammento di orlo di piatto con decorazione ad applique di una maschera in terra sigillata aretina. Nr. Inv. 3298_38.

Forma non determinata

- **Nr. Inv. FVG138880 (AQU17COM, SG 3, US 2084):** piccolo frammento di orlo esovero il cui impasto è fine e depurato, di colore rosso; la vernice è lucida e omogenea, di colore rosso più scuro, ben conservata sia all'interno che all'esterno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1 cm.

Tav. I, 8.

- **Nr. Inv. 3298_25 (AQU18COM, SG 4, US 3298):** frammento di fondo decorato a rotella; l'impasto è di colore rosso, duro e depurato; la vernice è lucida e di colore rosso. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.



Figura 17: dettaglio della decorazione a rotella. Nr. Inv. 3298_25.

- **Nr. Inv. 4089_6 (AQU18COM, SG 5, US 4089):** frammento di fondo dall'impasto rosa, fine e depurato, tenero e polveroso, con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2,5 cm.
- **Nr. Inv. FVG138879 (AQU17COM, SG 3, US 2084):** piccolo frammento di parete il cui impasto è fine e depurato, di colore rosso; la vernice è lucida e omogenea, di colore rosso più scuro, ben conservata sia all'interno che all'esterno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 2 cm.
- **Nr. Inv. FVG139100 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete con lieve costolatura; l'impasto è di colore rosa, duro ed estremamente fine

e depurato; la vernice è di colore rosso e lucida. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,4 x 1 cm.

- **Nr. Inv. 4085_97 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento con modanature e decorazione a rotella; l'impasto è estremamente fine e depurato, duro e con pochi inclusi calcarei; la vernice è rossa, lucida e ben aderente. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,9 x 1,2 cm.

Tav. I, 9.



Figura 18: frammento decorato a rotella. Nr. Inv. 4085_97.

3.3 Sigillata padana

La produzione della terra sigillata padana, in letteratura presente anche come nord-italica, è, come suggerisce il nome, localizzata in Italia settentrionale, ma si pone in rapporto con le officine aretine e perdura anche dopo la cessazione dell'attività di queste.⁷⁹ La nascita della produzione padana di terra sigillata liscia è successiva a quella di Arezzo solo di una ventina d'anni e probabilmente prende avvio in officine già esistenti, con la collaborazione e l'arrivo di vasai aretini, specialmente attorno al 15-12 a.C., che puntavano a un mercato affidabile perché già avviato e che prometteva successive espansioni.⁸⁰

Sono presenti officine ceramiche che producono terra sigillata nei centri di Bologna, Ravenna, Faenza, Mirandolo, Verona⁸¹ e Padova⁸². La localizzazione degli ateliers, tuttavia, non è conosciuta per la maggior parte delle produzioni. Va inoltre detto che non è semplice distinguere le produzioni dei vari centri, sia dal punto di vista stilistico che da quello mineralogico, data l'omogeneità della qualità delle argille in tutta la pianura padana.

Le officine dell'area padana sono gestite da artigiani indipendenti a capo di piccole fabbriche⁸³, si ha quindi un elevato numero di fabbricanti, ma una limitata ampiezza di mercato (almeno per quanto riguarda le officine minori). La produzione della terra sigillata, nei centri padani, avviene probabilmente anche in reparti specialistici delle officine dedite alla produzione di ceramica d'uso comune.⁸⁴ I bolli presenti sui vasi, tuttavia, non ci forniscono informazioni utili su operai, proprietari e organizzazione delle officine quanto quelli delle officine aretine, riportano infatti nomi semplici, solo *cognomina* o *prenomina* e *gentilitia*; si trovano indicazioni di dipendenti o ceramisti associati molto raramente e solo sui bolli quadrangolari o nei prodotti delle officine *Sarius* e *Serius*.⁸⁵

⁷⁹ MAZZEO SARACINO 1985, p. 185.

⁸⁰ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, p. 207.

⁸¹ MONDIN 2017, p. 49; per la produzione di terra sigillata a Verona si veda anche CAVALIERI MANASSE, MONDIN, STUANI 2016, p. 67.

⁸² MONDIN 2017, p. 47; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, ROSSIGNOLI 2006, p. 249.

⁸³ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, p. 204.

⁸⁴ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, p. 208.

⁸⁵ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006, p. 234.

La produzione inizia dall'ultimo quarto del I sec. a.C., seguendo di poco lo sviluppo delle officine aretine⁸⁶, e dura anche dopo la cessazione di queste ultime, fino all'inizio delle produzioni di terra sigillata nord-italica tarda; anche qui come nelle officine di Arezzo si ha una conversione delle officine locali dalla produzione di vernice nera a vernice rossa, con l'inizio di produzioni che concorrevano con la sigillata aretina a tal punto che talvolta non sono così facilmente distinguibili.⁸⁷

Si ha sia una produzione liscia, che si avvicina per forme e spessore delle pareti alla produzione di pareti sottili, per cui esistono due filoni distinguibili per la qualità: uno più "colto" che si dedica alla replica dei modelli aretini, dei quali adotta solamente alcuni tipi, e che continuerà a fabbricare vasi fino alla fine del I sec. d.C. attingendo anche a repertori gallici; l'altro con personale meno specializzato che continuerà la sua produzione fino agli inizi del III sec. d.C.⁸⁸. Un

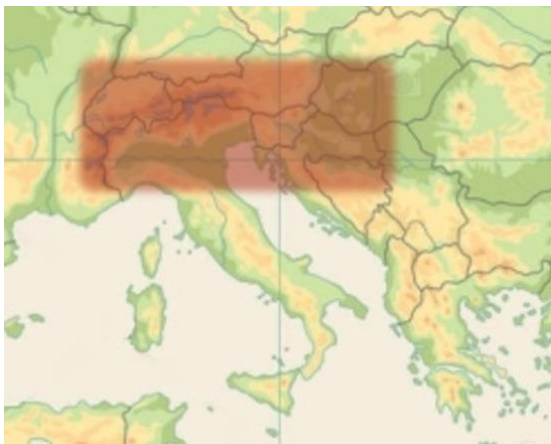


Figura 19: Diffusione della terra sigillata nord-italica.

possibile centro di produzione potrebbe essere localizzato a Rimini dato che si tratta di un importante centro portuale con tradizioni già radicate di produzione ceramica.⁸⁹

La produzione decorata a matrice -anche conosciuta come ceramica di *Aco* o *Sarius*, dai nomi dei principali ceramisti individuati- è di qualità inferiore rispetto a quella delle officine

aretine, e non ne riprende, almeno nelle fasi iniziali, il repertorio decorativo.

I **bicchieri di tipo Aco** sono un prodotto particolare nella forma che ha origine celtica e nella decorazione che invece appare ellenistica, con pareti sottili e decorazione a matrice; la produzione nasce probabilmente tra Veneto ed Emilia nell'area adriatica all'inizio dell'età augustea grazie a un produttore -Aco, dal nome celtico- e la sua squadra di operai, liberti, di origine orientale.⁹⁰ La

⁸⁶ MAZZEO SARACINO 1985, p. 187.

⁸⁷ DELLA PORTA 1998, p. 81.

⁸⁸ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, p. 208.

⁸⁹ MASELLI SCOTTI 1980, p. 175.

⁹⁰ Per una trattazione esaustiva sui bicchieri di tipo Aco si veda LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987.

distribuzione dei bicchieri di tipo Aco è localizzata in Italia settentrionale, con ritrovamenti fino a Novara e Vercelli⁹¹ e nel santuario di Minerva a Breno in Val Camonica⁹², e nell'area veneta ed emiliana dove vengono rinvenuti su tutto il territorio permettendo di supporre quindi anche l'esistenza di officine in queste regioni, tra cui quella ipotizzata nell'*ager Aquileiense* dalla Lavizzari Pedrazzini⁹³ (anche se l'ipotesi viene fatta in base ad un unico pezzo difettato), di proprietà del vasaio *Clemens*^{94.95}

Le **coppe di tipo Sarius** sembrano derivare direttamente dalle ceramiche orientali sia per la morfologia che per le decorazioni, le prime produzioni hanno luogo all'inizio dell'età augustea (con il ritrovamento ad Altino dell'esemplare più antico), il tipo poi si evolve con l'abbandono degli influssi orientali nella decorazione e l'adozione del modello della ceramica aretina dell'ultimo periodo; la diffusione segue le rotte commerciali della terra sigillata padana, con attestazioni nelle Marche⁹⁶ e verso i territori di Pannonia e Illirico dove sono particolarmente apprezzate, e anche in territorio bresciano con l'attestazione di quattro coppe⁹⁷.

Anche nel relitto di Comacchio è stato rinvenuto vasellame di tipo Aco e di tipo Sarius, la cui fattura veneta non è però certa e si suppone che essi potrebbero essere stati fabbricati in area romagnola.⁹⁸

La produzione decorata è prodotta nei centri di Ravenna, Faenza, Adria⁹⁹ e probabilmente Aquileia dove è stato rinvenuto un bicchiere troncoconico frammentario con scadente vernice rossa e vistose imperfezioni che fa pensare ad uno scarto di lavorazione e quindi a una fabbrica aquileiese, inoltre nell'area di Aquileia¹⁰⁰ c'erano già produzioni di ceramica a pareti sottili e queste fornaci

⁹¹ SCAFILE 1972, pp. 245-249.

⁹² JORIO 2010, p. 308.

⁹³ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, pp. 209-210.

⁹⁴ BUORA, MAGNANI 2017, p. 169.

⁹⁵ Da notare nell'*ager Aquileiense* la presenza certa di officine di produzione ceramica -in particolare vasi Auerberg in ceramica grezza- e di materiale da costruzione a Flambruzzo (CIVIDINI, DONAT, MAGGI, MAGRINI, SBARRA 2006, pp. 29-31).

⁹⁶ MERCANDO 1972, pp. 203-220.

⁹⁷ JORIO 1999, p. 82.

⁹⁸ BERTI 1995, pp. 39-64.

⁹⁹ MANTOVANI 2011, pp. 165-184 e MANTOVANI 2014.

¹⁰⁰ MASELLI SCOTTI 1984, p. 64.

avrebbero potuto produrre, come nel caso di Cremona¹⁰¹, terra sigillata decorata a matrice.¹⁰² I vasi sono prodotti probabilmente da piccole officine locali.

I vasi decorati a matrice sono modellati a tornio in una matrice decorata in negativo, estratti, rifiniti e lasciati asciugare per poi essere immersi in una soluzione di argilla finissima ricca di ossidi di ferro; la cottura avviene poi in atmosfera ossidante a circa 850 °C che garantisce il colore e la lucidità della vernice. Le modalità di fabbricazione dei vasi sono le medesime dei ceramisti aretini, ma l'uso di argille meno pure e di impianti produttivi meno raffinati, la rende più facilmente distinguibile da quest'ultima: le argille sono aranciate, polverose, più morbide e con rivestimenti meno spessi e lucenti.

La diffusione di questa ceramica, come già accennato, è concentrata nell'area padana: con attestazioni ad Eraclea¹⁰³, e in particolare nella pianura orientale ad Aquileia¹⁰⁴ che a sua volta riforniva l'entroterra e i territori d'oltralpe attraverso l'antica via dell'ambra¹⁰⁵, e la fascia adriatica -anche sulle coste orientali¹⁰⁶-, su tutta la costa orientale fino alla Sicilia¹⁰⁷; è documentata qualche attestazione anche nella Gallia meridionale¹⁰⁸ e in maniera molto ridotta anche a Corinto¹⁰⁹. Con l'espansione commerciale verso il Norico ci sono buone attestazioni di questa ceramica sul Magdalensberg (anche se rappresenta il 3% del totale del vasellame e il 6% dal vasellame importato)¹¹⁰, la Pannonia e, più a sud, sulle coste della Dalmazia¹¹¹.

Il sito urbano di Magdalensberg è quello che ha contribuito maggiormente alla creazione di un profilo cronologico per questa classe, grazie alla precisa situazione stratigrafica e alla grande quantità di materiali padani.¹¹² Va tuttavia sottolineato che non fu sito di produzione e che quando il sito cessò di esistere gli

¹⁰¹ Per Cremona si vedano anche i rinvenimenti negli scavi di piazza Marconi in PALMIERI 2018.

¹⁰² TASSINARI 1998, p. 67.

¹⁰³ MARINIG 1992, pp. 119-130.

¹⁰⁴ DOBREVA, LUISE 2017, pp. 192-194.

¹⁰⁵ PLESNICAR-GEC 1999, p. 384.

¹⁰⁶ Sono pubblicati i ritrovamenti di terra sigillata padana decorata a matrice in Liburnia in BRUSIC 1999, pp. 22-29; si veda inoltre STARAC 2016, pp. 218-220 per i ritrovamenti in Istria.

¹⁰⁷ MAZZEO SARACINO 2000, p. 39.

¹⁰⁸ MAZZEO SARACINO 1985, p. 186.

¹⁰⁹ MAZZEO SARACINO 2000, p. 39.

¹¹⁰ SCHINDLER KAUDELKA, p. 53.

¹¹¹ BORZIĆ 2013, p. 136.

¹¹² MAZZEO SARACINO 2000, p. 32.

ateliers padani continuarono a produrre terra sigillata per altri 150 anni.¹¹³ In base ai ritrovamenti del Magdalensberg è inoltre stata fatta una distinzione tra le produzioni in padana B e padana C: la Padana B, che segue il patrimonio morfologico aretino, si distingue per un impasto leggermente poroso, ma assai duro e compatto, beige-giallastro, e una vernice rossa scura e opaca, ma compatta e resistente, i bolli si trovano in cartigli rettangolari e presentano una o due righe di testo; la Padana C, che compare solo nel periodo augusteo, è caratterizzata da un impasto aranciato, tenero e quasi farinoso, e una vernice che talvolta può apparire, nel suo migliore stato di conservazione, molto brillante e fina, di un arancio vivo, anche se in genere è conservata soltanto in tracce o scomparsa del tutto e quasi non più esistente, i cartigli dei bolli presentano angoli accentuati e bordi più rientranti rispetto a quelli della padana B.¹¹⁴

In generale le importazioni di ceramica fine da mensa in area padana sono quantitativamente modeste, specialmente in età imperiale; dunque, le officine localizzate nella Cisalpina erano in grado di soddisfare qualitativamente e quantitativamente i bisogni dei clienti localizzati in area padana, assecondando le mode e acquisendo nuove capacità tecniche come per la produzione della terra sigillata.¹¹⁵

La scarsità delle attestazioni di terra sigillata aretina rispetto alle produzioni padane nell'Italia settentrionale dimostra come le produzioni locali riuscissero a soddisfare la richiesta di questa ceramica, inoltre il fatto che venissero esportate nelle aree nord-orientali dell'impero dimostra come fossero produzioni abbondanti tali da permettere un surplus esportabile. Aquileia si presenta come il principale centro di distribuzione dei prodotti nord-italici verso le province limitrofe.¹¹⁶

Nello scavo del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 96 frammenti in terra sigillata padana, di cui 84 di Padana B e 12 di Padana C. Tra i tipi attestati troviamo: 2 frammenti di ciotola *Conspectus* 7, 1 frammento di ciotola *Conspectus* 27, 1 frammento di ciotola *Conspectus* 32, 1 frammento di

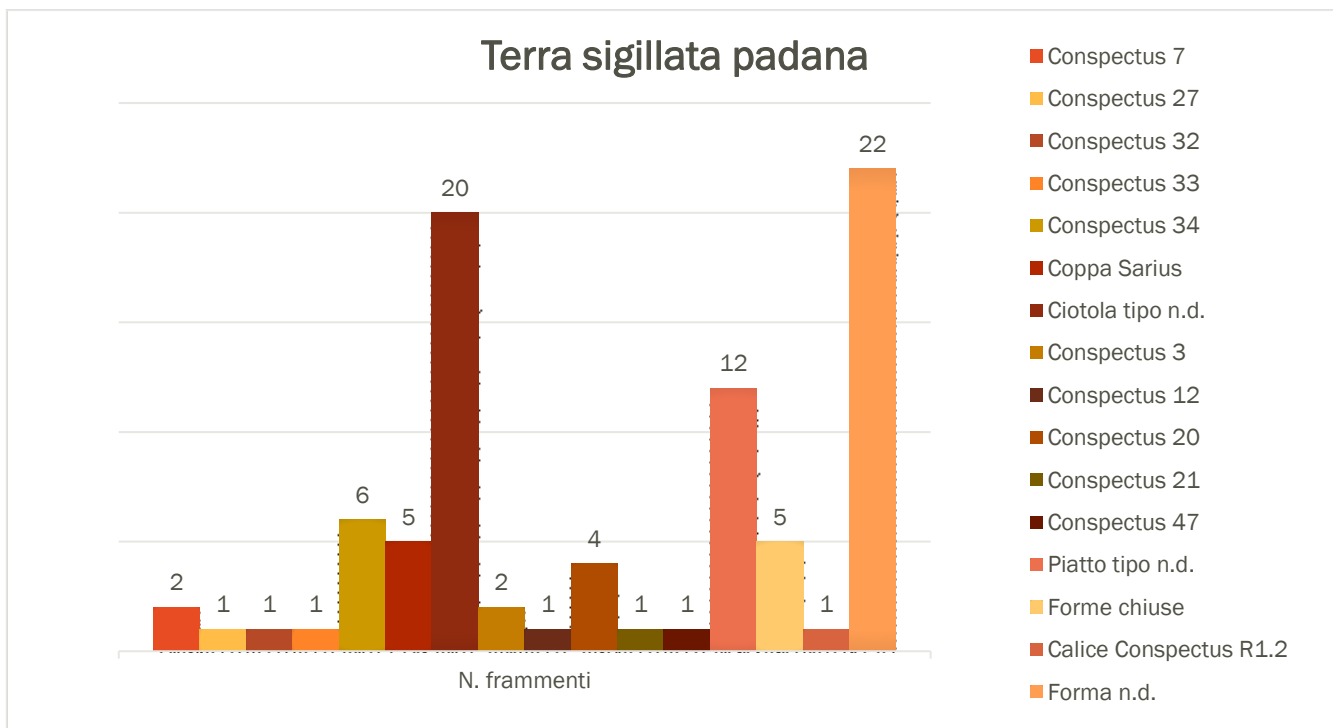
¹¹³ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004b, pp. 199-200.

¹¹⁴ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 2000.

¹¹⁵ SANTORO 2006, p. 165.

¹¹⁶ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004a, pp. 263-265.

ciotola *Conspetus* 33, 6 frammenti di ciotola *Conspetus* 34, 5 frammenti di coppa *Sarius*, 20 frammenti di ciotola di tipo non determinato, 2 frammenti di *Conspetus* 3, 1 frammento di *Conspetus* 12, 4 frammenti di *Conspetus* 20, 1 frammento di *Conspetus* 21, 1 frammento di piatto *Conspetus* 47, 12 frammenti di piatto di tipo non determinato, 5 frammenti di forme chiuse, 1 frammento di calice *Conspetus* R1.2, e 22 frammenti di forma non determinata. Dei frammenti rinvenuti, 90 frammenti appartengono alla produzione liscia e 6 frammenti appartengono a quella decorata.



Produzione liscia

Ciotole

Conspetus 7

Coppa con parete liscia e inclinata che si congiunge al fondo con una leggera curva; la maggior parte delle volte l'orlo è liscio, anche se possono esserci scanalature e leggeri ingrossamenti. Si tratta di una produzione sia centro italiana che padana diffusa tra la medio e tarda età augustea. La sua diffusione per lo più

interessa l'Italia settentrionale.¹¹⁷ Questa coppa è attestata nello scavo di Canale Anfora¹¹⁸ ad Aquileia e in Istria¹¹⁹.

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 2 frammenti di ciotola *Conspectus* 7.

- **Nr. Inv. FVG139012 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** fondo con piede circolare, leggermente più affusolato nella parte bassa, dall'impasto di colore rosso chiaro, fine, depurato e di media granulosità, con presenza di inclusi micacei; la vernice è applicata in modo disomogeneo, specialmente sulla parte esterna, generalmente opaca e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Sul fondo interno è presente una scanalatura circolare. Diametro piede: 8,5 cm. Altezza: 2 cm.

Tav. II, 2.

- **Nr. Inv. FVG139015 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** vari frammenti di orlo e parete di una ciotola con orlo leggermente estroverso; l'impasto è di colore rosso giallastro, tenero, polveroso e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 65, Tav. 7, 7.1.3.

Tav. II, 1.

Conspectus 27

Coppa carenata con orlo distinto, piccolo, piatto e talvolta presenta una decorazione a rotella sulla parte superiore; la parete è dritta e leggermente inclinata verso l'esterno. Queste coppe sono prodotte sia in Italia centrale che in Italia settentrionale durante il I sec. d.C. e sono diffuse sulle coste del Mediterraneo e nelle province nord-orientali.¹²⁰ Questa ciotola è attestata in due

¹¹⁷ ETTLINGER 1990, p. 64.

¹¹⁸ DONAT, MAGGI 2017, p. 75.

¹¹⁹ STARAC 2016, p. 219.

¹²⁰ ETTLINGER 1990, p. 100.

esemplari nello scavo di Canale Anfora¹²¹ ad Aquileia, e tra i materiali dallo scavo di Crosada¹²² a Trieste. Sono presenti attestazioni in Istria.¹²³

Cinque esemplari della coppa *Conspectus* 27.1.2, bollati, sono stati rinvenuti negli scavi di via Retratto ad Adria.¹²⁴ Due frammenti di questa coppa sono stati rinvenuti a Vicenza in un terrapieno datato alla metà del I sec. d.C.¹²⁵ Questa ciotola è attestata anche a Iulia Concordia.¹²⁶ Un frammento è attestato nello scavo di via Bolivia ad Aquileia.¹²⁷ Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di ciotola *Conspectus* 27.

Il frammento rinvenuto negli scavi del teatro di Aquileia presenta il bollo in *planta pedis* recante il nome di *Hesicius*, bollo che veniva utilizzato da un ceramista, attivo nella Valle del Po dopo tra il 15 e il 30 d.C., produttore di coppe *Conspectus* 27 e coppe emisferiche diffuse nella pianura padana orientale ad Aquileia, ad Adria, a Campagna Lupia e a Concordia, nel Magdalensberg e in Pannonia.¹²⁸

- **Nr. Inv. 3252_9 (AQU18COM, SG 4, US 3252):** frammento di fondo con piede circolare e bollo in *planta pedis* leggibile seppur conservato parzialmente sul fondo interno: HESIC(IVS).¹²⁹ L'impasto è di colore rosa, fine e depurato, duro e con inclusi micacei; la vernice è opaca, rossa e applicata in modo meno omogeneo sul fondo esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 3 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 101, Tav. 25, 27.1.2.¹³⁰; per il bollo si veda OXE, COMFORT 2000, p. 249, bollo 942, 1: appartiene a un artigiano operante

¹²¹ DONAT, MAGGI 2017, p.75.

¹²² MAGGI 2007, p. 26.

¹²³ STARAC 2016, p. 219.

¹²⁴ MANTOVANI 2005, p. 79.

¹²⁵ MAZZOCCHIN 2018, p. 109.

¹²⁶ SANDRINI, CIPRIANO 2011, p. 153.

¹²⁷ CEAZZI, DEL BRUSCO 2011, p 74.

¹²⁸ TONIOLO 2011, p. 162.

¹²⁹ OXE, COMFORT 2000, p. 249, bollo 942, 1.

¹³⁰ Il fondo è stato attribuito al tipo *Conspectus* 27 basandosi principalmente sul bollo che secondo il testo di OXE, COMFORT 2000 risulta essere apposto solamente su questo tipo di ciotole, seppure il profilo del piede e del fondo coincidano bene con il confronto sul *Conspectus*, va sottolineato come il vaso sia conservato solo nel fondo.

nella Valle del Po ed è applicato alle ciotole *Conspetus* 27, è attestato a Magdalensberg.

Tav. II, 3.



Figura 20: frammento di fondo di *Conspetus* 27 con bollo in *planta pedis* (HESICIVS). Nr. Inv: 3252_9.

Conspetus 32

Ciotola con parete curva divisa da una strozzatura orizzontale molto accentuata e marcata con modanature, la sommità dell'orlo è spesso ondulata e decorata con appliques a spirale. Questa ciotola è prodotta sia in area centro italiana che in area padana durante la prima metà del I sec. d.C., mentre nella seconda metà del I sec. d.C. è parte delle produzioni tarde nord-italiche. Questa ciotola è diffusa nel bacino del mediterraneo e molto raramente ci sono rinvenimenti a nord delle Alpi.¹³¹ Questa ciotola è attestata in due esemplari nello scavo di Canale Anfora¹³² ad Aquileia, è nei materiali dallo scavo di Crosada¹³³ a Trieste. Quattro esemplari di questa ciotola sono stati rinvenuti negli scavi di Via Retratto ad Adria.¹³⁴ Tre frammenti di questa ciotola sono stati rinvenuti a Vicenza in un terrapieno datato alla metà del I sec. d.C.¹³⁵ Questa coppa è attestata anche a Iulia Concordia.¹³⁶

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di ciotola *Conspetus* 32.

- **Nr. Inv. 3302_28 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di parete di ciotola con parete curva divisa da una strozzatura orizzontale

¹³¹ ETTLINGER 1990, p. 108.

¹³² DONAT, MAGGI 2017, p.75.

¹³³ MAGGI 2007, p. 26.

¹³⁴ MANTOVANI 2005, p. 79.

¹³⁵ MAZZOCCHIN 2018, p. 109.

¹³⁶ SANDRINI, CIPRIANO 2011, p. 153.

evidenziata sia all'interno che all'esterno da modanature; l'impasto è rosso chiaro, depurato, tenero e con inclusi micacei; la vernice è rossa, lucida, leggermente meno omogenea nella parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 109, Tav. 29, 32.3.1.

Tav. II, 4.

Conspectus 33

Coppa emisferica con una costolatura orizzontale esterna che divide la parete a diverse altezze, internamente può talvolta corrispondere a una modanatura, la parte superiore è spesso decorata a rotella e applique a doppia spirale. L'orlo è verticale e segnato da una solcatura mentre il piede è basso. La coppa è diffusa specialmente in nord Italia dal I all'inizio del II sec. d.C..¹³⁷ Questa coppa è attestata nei materiali dallo scavo di Crosada¹³⁸ a Trieste. Due frammenti di questa coppa sono stati rinvenuti a Vicenza in un terrapieno datato alla metà del I sec. d.C..¹³⁹

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di ciotola *Conspectus* 33.

- **Nr. Inv. 3073_2 (AQU18COM, SG 4, US 3073):** frammento di parete di ciotola con parete curva con una costolatura esterna orizzontale; l'impasto è giallo rossastro, a media granulosità, duro e con inclusi micacei e calcarei; la vernice è rossa, opaca, maggiormente rovinata all'interno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro costolatura: 11 cm. Dimensioni: 5 x 3,5 cm. Tenendo in considerazione la qualità dell'impasto, l'opacità della vernice e l'assenza della decorazione, si tratta di una produzione tarda all'interno della cronologia.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 111, Tav. 30, 33.5.1.

¹³⁷ ETTLINGER 1990, p. 110.

¹³⁸ MAGGI 2007, p. 27.

¹³⁹ MAZZOCCHIN 2018, p. 110.

Tav. II, 5.

Conspectus 34

Coppa emisferica con listello e orlo verticale, evoluzione della coppa Conspectus 33, con orlo verticale che presenta quasi sempre decorazioni ad applique posizionate in maniera simmetrica a intervalli regolari, ove queste fossero assenti si tratta di esemplari tardi dell'età tiberiana. Il piede è stretto e alto, affusolato nella parte d'appoggio, con una piccola scanalatura sul fondo esterno.

Questa coppa è prodotta in area centro italica e in area padana, specialmente nelle fasi cronologicamente più avanzate, nel I sec. d.C. ed è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, in Italia settentrionale e nelle province danubiane.¹⁴⁰ Questa ciotola è attestata nello scavo di Canale Anfora¹⁴¹ sia da fabbriche aretine che da fabbriche padane. Un esemplare di questa ciotola è stato rinvenuto negli scavi di Via Retratto ad Adria.¹⁴² Due frammenti di questa coppa sono stati rivenuti a Vicenza in un terrapieno datato alla metà del I sec. d.C.¹⁴³ Una coppa è stata rinvenuta a Campagna Lupia.¹⁴⁴ Questa coppa è attestata anche a Iulia Concordia.¹⁴⁵ Sono presenti attestazioni in Istria.¹⁴⁶

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 7 frammenti di ciotola *Conspectus 34*.

- **Nr. Inv. FVG132271 (AQU16COM, SG 3 US 2028):** si tratta di due frammenti, rispettivamente di parete e di fondo, di una stessa ciotola dal profilo quasi emisferico, con un listello che sporge di 4 mm e decorazioni ad applique al di sotto dell'orlo: due spirali e una maschera con i capelli lunghi senza diadema. Il fondo presenta un piede alto 8 mm e sulla parte interna un bollo in *planta pedis* (illeggibile) circondato da un solco circolare di 2,5 cm di diametro. L'impasto è di colore



Figura 21: dettaglio della decorazione ad applique.

¹⁴⁰ ETLINGER 1990, p. 112.

¹⁴¹ DONAT, MAGGI 2017, pp. 71-82.

¹⁴² MANTOVANI 2005, p. 79.

¹⁴³ MAZZOCCHIN 2018, p. 110.

¹⁴⁴ MAZZOCCHIN 2017, p. 262.

¹⁴⁵ SANDRINI, CIPRIANO 2011, pp. 153 e 155.

¹⁴⁶ STARAC 2016, p. 219.

giallo rossastro, depurato, duro e con sporadici inclusi calcarei; la vernice è rossa, lucida, applicata in modo uniforme sia sulla superficie interna che su quella esterna del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 3 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.1.3.

Tav. II, 6.



Figura 22: frammenti di parete e di fondo con decorazioni ad applique e bollo in *planta pedis* di una coppa tipo *Conspectus 34* in terra sigillata padana. Nr. Inv. FVG132271.

- **Nr. Inv. FVG133218 (AQU17COM, SG 3, US 2028)**: frammento di parete di una ciotola dal profilo quasi emisferico, con un listello che sporge di 6 mm, priva di decorazioni ad applique. L'impasto è di colore rosato, depurato e con sporadici inclusi micacei, tenero e polveroso; la vernice è rossa, opaca all'esterno e più lucida all'interno, molto rovinata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.2.2.

Tav. II, 7.

- **Nr. Inv. FVG138836 (AQU17COM, SG 4, US 3195)**: frammento di parete di una ciotola con un listello che sporge di 6 mm, priva di decorazioni ad applique nella parte conservata. L'impasto è di colore rosato, depurato e con inclusi micacei, tenero e polveroso; la vernice è rossa, opaca

esternamente e più lucida all'interno, rovinata specialmente sul listello. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3,5 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.2.2.

Tav. III, 1.

- **Nr. Inv. FVG139014 (AQU17COM, SG 3, US 2079)**: frammento di parete di una ciotola con un listello, priva di decorazioni ad applique nella parte conservata. L'impasto è di colore rosso chiaro, tenero, depurato e con inclusi micacei; la vernice è rossa, opaca esternamente e più lucida all'interno, rovinata specialmente sul listello. Diametro: non determinabile. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.2.2.



Figura 23: frammento di parete con listello di una ciotola *Conspectus 34* in terra sigillata padana. Nr. Inv. FVG139014.

- **Nr. Inv. 3283_16 (AQU18COM, SG 4, US 3283)**: due frammenti di parete di una ciotola con un listello che sporge di 4 mm, con al di sopra una decorazione ad applique a doppia spirale. L'impasto è di colore rosa-giallastro, duro e depurato, con inclusi micacei; la vernice è rosso-aranciata, opaca e applicata in modo disomogeneo, usurata specialmente sul listello e sulla decorazione. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.1.2.

Tav. III, 2.



Figura 24: frammento di parete con listello e decorazione a doppia spirale di una ciotola *Conspetus 34* in terra sigillata padana. Nr. Inv. 3283_16.

- **Nr. Inv. 3306_13 (AQU18COM, SG 4, US 3306)**: frammento di parete di una ciotola con un listello che sporge di 4 mm, con al di sopra una decorazione ad applique di una rosetta. L'impasto è di colore rosa-giallastro, duro e depurato; la vernice è rossa e lucida, ma non conservata ottimamente sia all'interno che all'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 113, Tav. 31, 34.1.2.

Tav. III, 3.

Tipo non determinato

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 30 frammenti di ciotole di tipo non determinato in terra sigillata padana.

- **Nr. Inv. 4085_103 (AQU18COM, SG 5, US 4085)**: frammento di orlo verticale con parete convessa con una solcatura orizzontale sotto l'orlo e una sulla parete; l'impasto è rosa, tenero e polveroso, depurato, con inclusi micacei; la vernice non è conservata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5,5 x 3 cm.

- **Nr. Inv. FVG139016 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** frammento di orlo leggermente esoverso; l'impasto è di colore rosso chiaro, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca. Diametro: non determinabile. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Dimensioni: 3,5 x 2 cm.

Tav. III, 4.

- **Nr. Inv. FVG139096 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di orlo leggermente esoverso; l'impasto è di colore rosa-giallastro, tenero e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 3,5 cm.

Tav. III, 5.

- **Nr. Inv. FVG139097 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di orlo leggermente esoverso con parete; l'impasto è di colore rosa-giallastro, tenero e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 5 cm.

- **Nr. Inv. FVG139098 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di orlo leggermente esoverso; l'impasto è di colore rosa-giallastro e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1,2 cm.

Tav. III, 6.

- **Nr. Inv. FVG139358 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di orlo verticale leggermente estroflesso con modanature; l'impasto è di colore rosa-giallastro, tenero e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso con aree più o meno lucide. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.¹⁴⁷

¹⁴⁷ Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139358.

Tav. III, 7.

- **Nr. Inv. FVG139359 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di orlo con parete verticale leggermente estroflesso con modanature; l'impasto è di colore rosa-giallastro, tenero e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso con aree più o meno lucide. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5,5 x 8 cm. ¹⁴⁸
- **Nr. Inv. 4085_104 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo verticale con una piccola modanatura esterna; l'impasto è di colore rosa chiaro, fine e depurato, tenero con inclusi micacei; la vernice è rossa, lucida, ben aderente, ma non omogenea. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 10 cm. Dimensioni: 3 x 1,3 cm.

Tav. III, 8.

- **Nr. Inv. 3302_20 (AQU18COM, SG 4, US 3306):** fondo con piede circolare, sul fondo interno presenta un bollo non leggibile racchiuso in un cartiglio rettangolare e circondato da una solcatura circolare; l'impasto è di colore aranciato, depurato, tenero e polveroso con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida, rovinata sia all'interno che all'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro del piede: 5 cm. Altezza: 1,3 cm.

Tav. IV, 1.



¹⁴⁸ Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139358.

Figura 25: fondo di tipo non determinato in terra sigillata padana con bollo in cartiglio rettangolare non leggibile. Nr. Inv. 3302_20.

- **Nr. Inv. FVG139362 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di fondo; l'impasto è di colore rosa-giallastro, tenero e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, più lucida all'interno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 6 x 2 cm.¹⁴⁹
- **Nr. Inv. FVG139366 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di fondo con parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca, molto rovinata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 5 cm.¹⁵⁰
- **Nr. Inv. 3298_36 (AQU18COM, SG 4, US 3298):** frammento di fondo con piede circolare dal profilo triangolare alto 1 cm, sull'interno presenta un bollo in *planta pedis* circondato da una solcatura circolare, ma conservato in minima parte e quindi non leggibile; l'impasto è tenero e polveroso, depurato, di colore rosa giallastro con inclusi micacei; la vernice è opaca e di colore rosso, stesa in modo omogeneo all'interno del vaso e meno omogeneamente sul fondo esterno dove sono presenti aree non coperte dalla vernice e si possono osservare le impronte del vasaio lasciate al momento dell'immersione. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 6 cm. Altezza: 1,2 cm.

Tav. IV, 2.

¹⁴⁹ Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139366.

¹⁵⁰ Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139366.



Figura 26: frammento di fondo di tipo non determinato in terra sigillata padana con bollo in *planta pedis* solo parzialmente conservato. Nr. Inv. 3298_36.

- **Nr. Inv. 3330_2 (AQU18COM, SG 4, US 3330):** frammento di piede dal profilo triangolare; l'impasto è di colore rosa, duro, granuloso, con inclusi micacei; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 4,5 cm.

Tav. IV, 3.

- **Nr. Inv. 3222_13 (AQU18COM, SG 4, US 3222):** frammento di parete con attacco d'ansa; l'impasto è depurato, tenero, polveroso e di colore rosa con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida, mal aderente all'esterno mentre meglio conservata ma comunque non omogenea all'interno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,5 x 2,5 cm.
- **Nr. Inv. FVG139099 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato; la vernice è di colore rosso lucida e mal aderente esternamente e opaca internamente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.
- **Nr. Inv. FVG139101 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete con una doppia modanatura esterna; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca, presente solamente sulla superficie esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.

- **Nr. Inv. FVG139102 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete con una doppia modanatura esterna; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca, presente solamente sulla superficie esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,5 x 2 cm.
- **Nr. Inv. FVG139103 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca, rovinata e presente solamente sulla superficie esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,5 x 3,5 cm.
- **Nr. Inv. FVG139104 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca, rovinata e presente solamente sulla superficie esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,5 x 5 cm.
- **Nr. Inv. FVG139106 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosso chiaro, tenero e depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è di colore rosso aranciato e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.
- **Nr. Inv. FVG139360 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosa, duro e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, più lucida all'interno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 1,5 cm.¹⁵¹
- **Nr. Inv. FVG139370 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosa, duro e depurato; la vernice è di colore rosso e

¹⁵¹ Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139366.

opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 2 cm.¹⁵²

- **Nr. Inv. 4085_101 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di attacco d'ansa con parete dall'impasto di colore giallo rossastro, di media durezza, con sporadici inclusi micacei; la vernice è rossa e opaca, ma ben aderente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1,6 cm.
- **Nr. Inv. 4085_102 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di attacco d'ansa dall'impasto rosso-aranciato, depurato, polveroso, con inclusi micacei e porosità; la vernice è rossa, lucida ma applicata in modo non omogeneo. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,3 x 2 cm.

Piatti

Conspectus 3

Piatto con alta parete svasata e orlo distinto e leggermente arrotondato; il fondo presenta un piede ad anello che può terminare nell'area di appoggio sia piatto che più affusolato. Si tratta di un piatto molto comune, prodotto sia in area centro italica che padana, dalla metà del I sec. d.C. alla metà del II sec. d.C. e diffuso in tutta la penisola e lungo le coste del Mediterraneo.¹⁵³

- **Nr. Inv. FVG139013 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** frammento di orlo leggermente estroverso; l'impasto è di colore rosso chiaro, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 57, Tav. 3, 3.1.2.

Tav. IV, 4.

- **Nr. Inv. FVG139357 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di orlo verticale leggermente estroflesso; l'impasto è di colore rosato, tenero e

¹⁵² Frammento di uno stesso individuo di ciotola di tipo non determinato FVG139366.

¹⁵³ ETTLINGER 1990, pp. 56-57.

depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso con aree più o meno lucide. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 17 cm. Dimensioni: 2,5 x 3,5 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 57, Tav. 3, 3.3.1.

Tav. IV, 5.

- **Nr. Inv. FVG139361 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5 x 2,5 cm.¹⁵⁴
- **Nr. Inv. FVG139369 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 3 cm.¹⁵⁵
- **Nr. Inv. FVG139365 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di fondo con parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato, con inclusi micacei; la vernice è di colore rosso e opaca, molto rovinata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 5 cm.¹⁵⁶
- **Nr. Inv. FVG139367 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete dell'impasto di colore rosato, tenero e depurato, con inclusi micacei; la vernice, di colore rosso, è opaca esternamente e più lucida internamente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2,5 cm.¹⁵⁷
- **Nr. Inv. FVG139368 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di parete dell'impasto di colore rosato, tenero e depurato, con inclusi micacei; la

¹⁵⁴ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁵⁵ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁵⁶ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁵⁷ Frammento dell'individuo FVG139357.

vernice, di colore rosso, è opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.¹⁵⁸

- **Nr. Inv. FVG139363 (AQU17COM, SG 3, US 2091):** frammento di fondo con parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca, molto rovinata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.¹⁵⁹

Nr. Inv. FVG139364 (AQU17COM, SG 3, US 2091): frammento di parete; l'impasto è di colore rosa, tenero, polveroso e depurato; la vernice è di colore rosso e opaca, molto rovinata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 6 x 3 cm.¹⁶⁰

Conspectus 12

Piatto con orlo pendente poco pronunciato e parete leggermente curva, fondo con piede ad anello assottigliato sul punto di appoggio. Il tipo è prodotto sia dalle officine padane che da quelle galliche e diffuso nel periodo medio e tardo augusteo in tutto l'impero, specialmente in Gallia e in Germania.¹⁶¹

- **Nr. Inv. 8011_1 (AQU19COM, SG 8, US 8011):** frammento di orlo leggermente estroverso e parete con modanature all'interno all'altezza dell'orlo e a 2,5 cm da esso; l'impasto è di media granulosità, di colore rosa molto chiaro; la vernice è lucida, di colore rosso scuro e con aree rovinate sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 35 cm. Dimensioni: 1,5 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 73, Tav. 11, 12.1.2.

Tav. XII, 1.

Conspectus 20

Piatto con orlo verticale a fascia semplice o con modanature e scanalature all'interno del labbro, l'orlo esternamente può essere decorato a rotella o con

¹⁵⁸ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁵⁹ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁶⁰ Frammento dell'individuo FVG139357.

¹⁶¹ ETTLINGER 1990, p. 72

decorazioni ad applique. Il fondo presenta un piede generalmente assottigliato nel punto di appoggio. Questo tipo è un piatto piuttosto comune lungo le coste del mediterraneo dalla seconda metà del I secolo d.C.¹⁶²

- **Nr. Inv. 3284_35 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di orlo di piatto o tazza, con andamento verticale, con modanature e decorazione a rosetta dallo stile geometrico; l'impasto è tenero, polveroso e depurato, di colore rosa, con sporadici inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, lucida, spessa e ben aderente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 16 cm. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 3,5 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.4.2.

Tav. IV, 6.

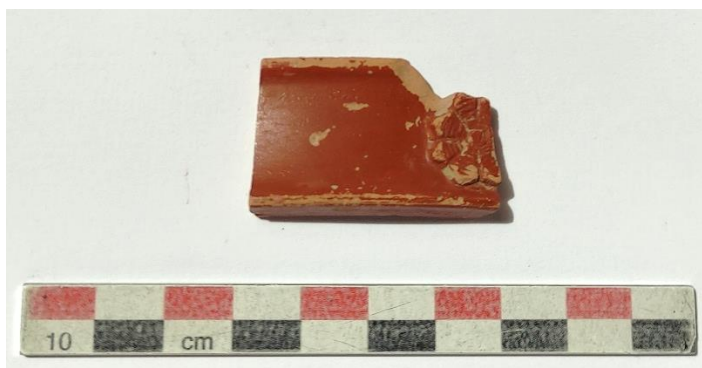


Figura 27: frammento di orlo di piatto di tipo *Conspectus 20* in terra sigillata padana con decorazione a rosetta. Nr. Inv. 3284_35.

- **Nr. Inv. 3284_37 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di orlo di piatto o tazza verticale con modanature; l'impasto è tenero, polveroso e depurato, di colore giallo rossastro, con sporadici inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, lucida e si presenta screpolata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 19 cm. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.4.2.

Tav. V, 1.

¹⁶² ETTLINGER 1990, pp. 86-87.

- **Nr. Inv. 3284_36 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di orlo di piatto verticale con modanature; l'impasto è tenero, polveroso e depurato, di colore giallo rossastro, con porosità e sporadici inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, lucida e mal aderente sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 14 cm. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 3 x 2 cm.
Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.1.1.



Figura 28: frammento di orlo di piatto di tipo *Conspectus 20* in terra sigillata padana. Nr. Inv. 3284_36.

- **Nr. Inv. 3284_38 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di orlo di piatto verticale con modanature; l'impasto è tenero, polveroso e depurato, di colore giallo rossastro, con sporadici inclusi micacei; la vernice è di colore rosso, lucida e si presenta screpolata sulla parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 14 cm. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 3 x 2 cm.
Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.1.1.



Figura 29: frammento di orlo di piatto di tipo *Conspectus 20* in terra sigillata padana. Nr. Inv. 3284_38.

Conspectus 21

Piatto con orlo verticale a fascia semplice che si distingue dal tipo *Conspectus 20* per l'andamento della parete sotto l'orlo, essa presenta infatti un gradino arrotondato prima di congiungersi al fondo. Questo piatto è prodotto sia in area centroitalica che in area padana e diffuso sulle coste del mediterraneo con una cronologia non dissimile dal tipo *Conspectus 20*.¹⁶³

- **Nr. Inv. 3284_33 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** tre frammenti di orlo leggermente concavo e parete di uno stesso piatto; l'impasto è tenero e depurato di colore rosso chiaro; la vernice è rossa e lucida con aloni leggermente più scuri. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 19 cm. Altezza: 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 19, 21.1.1.

Tav. V, 2.

Conspectus 47

Piatto con fondo piano, parete concava e orlo verticale con profilo triangolare e scanalature. Si tratta di una produzione tardo-padana che è collocata cronologicamente dalla seconda metà del I sec. d.C. alla prima metà del II sec. d.C. e viene distribuita soprattutto in Italia settentrionale.¹⁶⁴

¹⁶³ ETTLINGER 1990, pp. 88-89.

¹⁶⁴ ETTLINGER 1990, p. 134.

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di piatto Conspectus 47.

- **Nr. Inv. 4085_160 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo verticale con modanatura centrale interna e con parete concava; l'impasto è tenero e polveroso, depurato, di colore rosa giallastro, con inclusi micacei; la vernice è lucida e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 135, Tav. 42, 47.1.2.

Tav. V, 3.

Tipo non determinato

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 13 frammenti di piatto di tipo non determinato in terra sigillata padana.

- **Nr. Inv. FVG139104 (AQU17COM, SG 4, US 3050):** frammento di orlo verticale, leggermente curvo verso l'interno; l'impasto è morbido, polveroso e depurato, con sporadici inclusi calcarei e micacei, dal colore rosso giallastro; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Altezza: 1,5 cm. Dimensioni: 1,5 x 3 cm.
- **Nr. Inv. 3306_11 (AQU18COM, SG 4, US 3306):** frammento di orlo verticale dall'impasto rosso chiaro, fine e depurato, tenero e polveroso, con inclusi micacei e quarzosi; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Tav. V, 4.

- **Nr. Inv. FVG139109 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di fondo di piatto; l'impasto è tenero e polveroso, di colore rosa, ricco di inclusi micacei; la vernice è molto rovinata, di colore rosso e si conserva maggiormente all'esterno del piatto dove è applicata in modo disomogeneo; sulla parte interna del piatto si conserva una decorazione a rotella circolare. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla

produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 8 x 4,6 cm.



Figura 30: frammento di fondo di piatto di tipo non determinato in terra sigillata tarda nord-italica con decorazione a rotella. Nr. Inv. FVG139109.

- **Nr. Inv. FVG139110 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete di piatto; l'impasto è tenero e polveroso, di colore rosa chiaro, con inclusi micacei; la vernice è molto rovinata, opaca, di colore rosso e si conserva maggiormente all'interno del piatto; sulla parte interna del piatto si conserva una decorazione a rotella circolare. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 7 x 3,5.
- **Nr. Inv. FVG139111 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di fondo con un basso piede circolare; l'impasto è tenero e polveroso, di colore rosa chiaro, con inclusi micacei; la vernice è molto rovinata, opaca, di colore rosso aranciato e si conserva quasi solamente all'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4,5 x 6 cm.



Figura 31: frammento di fondo di piatto di tipo non determinato in terra sigillata nord-italica tarda. Nr. Inv. FVG139111.

- **Nr. Inv. 4085_111 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di fondo di piatto che sulla parte interna presenta, racchiuso da una scanalatura circolare, un cartiglio rettangolare con un bollo su due righe leggibile parzialmente O(PTAV)/S(FECIT) controllare oxe; l'impasto è aranciato, tenero, depurato e polveroso con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida, mal conservata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 3,5 cm.

Tav. V, 5.



Figura 32: frammento di fondo di piatto con bollo in cartiglio rettangolare. Nr. Inv. 4085_111.

- **Nr. Inv. FVG138208 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di fondo con modanature sia esternamente che internamente; l'impasto è di colore rosato, duro, fine e depurato, con inclusi micacei; la vernice è rosso bruna e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5 x 3 cm.
- **Nr. Inv. 3284_32 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di fondo di piatto con piede circolare; l'impasto è tenero, polveroso e depurato di colore rosa aranciato e con inclusi micacei; la vernice è rossa e applicata in modo disomogeneo specialmente sull'esterno, ma si presenta rovinata anche nella parte interna del piatto. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 9 cm. Altezza: 2 cm.

Tav. V, 6.

- **Nr. Inv. 3302_22 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di fondo di piatto con decorazione a rotella dall'impasto rosso aranciato, depurato, tenero, polveroso con inclusi micacei; la vernice è rossa, lucida e ben aderente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2,5 cm.

Tav. V, 7.



Figura 33: frammento di fondo di piatto di tipo non determinato con decorazione a rotella in terra sigillata padana. Nr. Inv. 3302_22,

- **Nr. Inv. 3302_23 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di piede di piatto dall'impasto di colore giallo rossastro, depurato, molto tenero e polveroso, con inclusi micacei; la vernice è conservata in minima parte ed è rossa e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 4085_112 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di fondo di piatto con decorazione a solcature concentriche; l'impasto è giallo rossastro, tenero e a grana fine, con sporadici inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida internamente, mentre opaca esternamente, rovinata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 2,5 cm.

Tav. VI, 1.



Figura 34: frammento di fondo di piatto con decorazione a solcature concentriche. Nr. Inv. 4085_112.

- **Nr. Inv. FVG138205 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di parete concava di un piatto; l'impasto è di colore rosato, duro, fine e depurato, con inclusi micacei; la vernice è rosso bruna e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 6 x 2 cm.

Forme chiuse

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 2 frammenti ceramici appartenenti a forme chiuse.

- **Nr. Inv. 8000_2 (AQU19COM, SG 8, US 8000):** frammento di orlo di brocca che all'esterno presenta l'attacco di un'ansa, l'impasto è depurato e tenero con presenza di miche e inclusi nerastri, di colore rosso chiaro; la vernice è opaca, di colore rosso più scuro e all'interno è applicata solo fino a 4 cm dall'orlo. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Altezza: 5 cm. Dimensioni: 8,5 x 5,5 cm.

Tav. VI, 2.

- **Nr. Inv. FVG132273 (AQU16COM, SG 3, US 2028):** frammento di orlo di forma chiusa, probabilmente una brocca, il cui impasto è tenero, fine e con inclusi micacei, di colore rosa giallastro; la vernice è lucida, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 6,5 x 3 cm.

Tav. VI, 3.

- **Nr. Inv. FVG139334 (AQU17COM, SG 3, US 2087):** ansa costolata dall'impasto di colore rosa, di consistenza tenera e depurato, con rari inclusi calcarei e micacei; la vernice è rossa, opaca e applicata in modo disomogeneo specialmente nella parte esterna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. L'ansa è lunga 7 cm, schiacciata con una depressione centrale, spessa circa 5 mm e larga 1,3 cm.

Tav. VI, 4.



Figura 35: ansa in terra sigillata padana. Nr. Inv. FVG139334.

- **Nr. Inv. 4085_100 (AQU18COM, SG 5, US 4085)**: ansa a nastro con costolature verticali, dall'impasto rosso-aranciato, depurato, polveroso, con inclusi micacei e pori; la vernice è rossa, lucida ma applicata in modo non omogeneo e rovinata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Dimensioni: 5 x 2 cm.

Tav. VI, 5.



Figura 36: ansa in terra sigillata padana. Nr. Inv. 4085_100.

- **Nr. Inv. FVG139356 (AQU17COM, SG 3, US 2091)**: frammento di ansa molto rovinato; l'impasto di colore rosa, è tenero e polveroso, depurato e

con inclusi micacei; la vernice è conservata meglio sulla parte interna dell'ansa e si presenta lucida e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C.

Dimensioni: 2 x 2,5 cm.



Figura 37: ansa in terra sigillata tarda nord-italica. Nr. Inv. FVG139356.

Forma non determinata

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 44 frammenti ceramici appartenenti a forme non determinate in terra sigillata padana.

- **Nr. Inv. FVG132272 (AQU16COM, SG 3, US 2028):** frammento di orlo dall'impasto rosa giallastro depurato; la vernice è opaca e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 2 x 3 cm.

Tav. VI, 6.

- **Nr. Inv. FVG138750 (AQU17COM, SG 4, US 3206):** frammento di orlo leggermente estroverso, leggermente curvo verso l'interno; l'impasto è morbido, polveroso e depurato, con sporadici inclusi micacei, dal colore rosso chiaro; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.

Tav. VI, 7.

- **Nr. Inv. FVG139002 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** frammento di orlo leggermente estroverso; l'impasto è di colore rosso chiaro, duro e depurato; la vernice è di colore rosso e lucida, con segni di pennello nella parte interna. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 3 cm.

Tav. VI, 8.

- **Nr. Inv. 3243_15 (AQU18COM, SG 4, US 3243):** frammento di orlo ingrossato verso l'esterno con modanatura; l'impasto è fine e depurato, abbastanza duro, con inclusi micacei; la vernice è rosso aranciata e lucida, mal conservata. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Tav. VI, 9.

- **Nr. Inv. 3315_1 (AQU18COM, SG 4, US 3315):** frammento di orlo vetricale con modanature nella parte interna e parete molto sottile; l'impasto è fine e depurato, abbastanza tenero, con inclusi micacei e di colore rosso chiaro; la vernice è rossa, opaca e conservata in minima parte. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 1,5 cm.

Tav. VII, 1.

- **Nr. Inv. 3422_6 (AQU21COM, SG 4, US 3422):** frammento di orlo di piatto o tazza leggermente ingrossato verso l'esterno il cui impasto è duro e si presenta di color rosso chiaro, con inclusi calcarei; la vernice è lucida e di colore rosso più scuro, si presenta scheggiata e rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 10 cm. Altezza: 1 cm. Dimensioni: 3 x 5 cm.

Tav. VII, 2.

- **Nr. Inv. 4080_2 (AQU18COM, SG 5, US 4080):** frammento di orlo leggermente ingrossato ed estroflesso; l'impasto è fine e depurato, duro, con inclusi micacei e di colore rosso chiaro; la vernice è rossa, omogenea e mediamente lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,8 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 4085_106 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo leggermente estroflesso, mal conservato; l'impasto è depurato, tenero e polveroso di colore giallo rossastro, con numerosi inclusi micacei di piccole dimensioni; la vernice è rossa e lucida, mal conservata sia all'interno che all'esterno e praticamente assente sulla sommità dell'orlo. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 1,2 cm.
- **Nr. Inv. 6053_17 (AQU19COM, SG 7, US 6053):** frammento di orlo dall'impasto di media granulosità con presenza di miche, di colore rosso chiaro; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro e conservata solamente sull'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 2 cm.



Figura 38: frammento di parete di tipo non determinato in terra sigillata padana. Nr. Inv. 6053_17.

- **Nr. Inv. FVG132464 (AQU16COM, SG 4, US 3080):** frammento di orlo mal conservato con una scanalatura esterna il cui impasto è molto tenero, fine e con inclusi micacei, di colore rosa; la vernice è lucida, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso chiaro. In base all'analisi

dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.

- **Nr. Inv. FVG133337 (AQU17COM, SG 3, US 2099):** frammento di orlo parete inclinata, l'impasto è molto tenero, depurato e con rari inclusi micacei, di colore rosa molto chiaro; la vernice è rossa e opaca, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Altezza: 3 cm. Dimensioni: 3 x 2,5 cm.

Tav. VII, 3.

- **Nr. Inv. FVG133216 (AQU17COM, SG 3, US 2071):** frammento di fondo con bollo circolare che racchiude la scritta "(...)ANCH.FECIB(...)" l'impasto è fine e depurato, morbido e polveroso, di colore aranciato; la vernice è leggermente lucida di colore rosso chiaro. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2,5 cm.

Tav. VII, 4.



Figura 39: frammento di fondo con bollo in terra sigillata padana. Nr. Inv. FVG133216

- **Nr. Inv. FVG138544 (AQU17COM, SG 3, US 2041):** fondo con piede circolare, leggermente più affusolato nella parte bassa, dall'impasto di colore giallo rossastro, fine, depurato, con presenza di inclusi micacei e quarzosi; la vernice è applicata in modo disomogeneo, specialmente sulla parte esterna, generalmente lucida e di colore rosso. Sul fondo interno è presente un bollo in planta pedis, non leggibile, circondato da due

modanature circolari. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 6 cm. Altezza: 2 cm.

Tav. VII, 5.



Figura 40: dettaglio del bollo sul fondo. Nr. Inv. FVG138544.

- **Nr. Inv. FVG139017 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** fondo con piede circolare, leggermente più affusolato nella parte bassa, dall'impasto di colore rosso chiaro, fine, depurato e di media granulosità, con presenza di inclusi micacei; la vernice è applicata in modo disomogeneo, specialmente sulla parte esterna, generalmente opaca e di colore rosso. Sul fondo interno è presente un bollo in planta pedis, non leggibile, circondato da tre modanature circolari. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 9 cm. Altezza: 2 cm.

Tav. VII, 6.

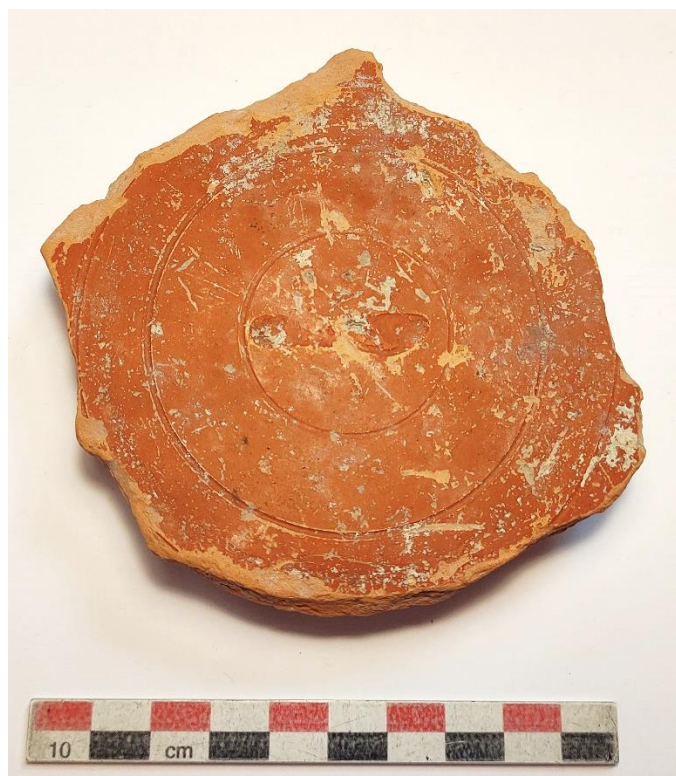


Figura 41: dettaglio del fondo interno con bollo. Nr. Inv. FVG139017.

- **Nr. Inv. FVG139335 (AQU17COM, SG 3, US 2087):** fondo con piede circolare, leggermente più affusolato nella parte bassa, dall'impasto di colore rosa, di media granulosità, depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è applicata in modo disomogeneo, generalmente opaca e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Sul fondo interno è presente un bollo in *planta pedis*, non leggibile, circondato da due modanature circolari.



Figura 42: dettaglio del bollo. Nr. Inv. FVG139335.

Altezza: 2,5 cm. Diametro piede: 8 cm.

Tav. VII, 7.

- **Nr. Inv. FVG111117 (AQU16COM, SG 1, US 58):** frammento di fondo dall'impasto rosato, depurato, con presenza di inclusi micacei; la vernice è opaca internamente e lucida, meno conservata, esternamente di colore

rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2 cm.

- **Nr. Inv. 3265_16 (AQU18COM, SG 4, US 3265):** frammento di fondo dall'impasto aranciato, depurato, dalla consistenza tenera e polverosa, con inclusi micacei e calcarei; la vernice è rossa, opaca e applicata in modo disomogeneo. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile.
- **Nr. Inv. 3269_1 (AQU18COM, SG 4, US 3269):** piccolo frammento di fondo o di parete; l'impasto è di colore rosa, sabbioso, con sporadici inclusi micacei; la vernice è rossa e lucente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 1,2 cm.
- **Nr. Inv. 3284_31 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di fondo con piede ad anello affusolato verso il punto di appoggio, sul fondo interno è presente un bollo in planta pedis circondato da una solcatura circolare, ma è parzialmente conservato e non leggibile; l'impasto è tenero, polveroso e depurato di colore rosso chiaro e con inclusi micacei; la vernice è rossa e presenta zone maggiormente rovinate, applicata in maniera disomogenea sul fondo esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro piede: 8,5 cm. Altezza: 2 cm.

Tav. VII, 8.

- **Nr. Inv. 3309_8 (AQU18COM, SG 4, US 3309):** frammento di fondo dall'impasto rosso chiaro, tenero e a media granulosità, con inclusi micacei; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 3344_6 (AQU21COM, SG 4, US 3344):** frammento di fondo con modanature il cui impasto si presenta di color rosa aranciato, fine e depurato con presenza di sporadici inclusi micacei; la vernice è lucida di colore rosso presente sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Altezza: 6 mm. Dimensioni: 3 x 2,5 cm.



Figura 43: frammento di fondo (interno) di tipo non determinato in terra sigillata padana.
Nr. Inv. 3344_6.

- **Nr. Inv. 3347_6 (AQU18COM, SG 4, US 3347):** piccolo frammento di fondo; l'impasto è di colore giallo rossastro, depurato, tenero e polveroso con inclusi micacei; la vernice è quasi del tutto assente, di colore rosso e lucida. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1 x 1,5 cm.
- **Nr. Inv. 4077_1 (AQU18COM, SG 5, US 4077):** fondo con piede ad anello alto 6 mm il cui impasto si presenta di color rosa chiaro, fine e depurato con presenza di sporadici inclusi micacei; la vernice è opaca di colore rosso aranciato, presente sia all'interno che all'esterno del vaso. Sulla parte interna del fondo è presente un piccolo solco circolare irregolare. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: 3,5 cm. Altezza: 1 cm. Dimensioni: 4 x 3,5 cm.

Tav. VIII, 1.



Figura 44: fondo in terra sigillata padana di forma non determinata. Nr. Inv. 4077_1.

- **Nr. Inv. FVG139019 (AQU17COM, SG 3, US 2079):** frammento di parete; l'impasto è rosa chiaro, a media granulosità, depurato e con inclusi micacei; la vernice è mal conservata, di colore rosso e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2,5 cm.

Tav. VIII, 2.

- **Nr. Inv. FVG139049 (AQU17COM, SG 3, US 2089):** frammento di parete; l'impasto è morbido, polveroso e depurato, dal colore rosa chiaro; la vernice è rossa e opaca, meglio conservata internamente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 3 cm.
- **Nr. Inv. FVG139080 (AQU17COM, SG 3, US 2089):** frammento di parete; l'impasto è morbido e depurato, dal colore rosa chiaro; la vernice è rossa e lucida, meglio conservata internamente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,5 x 3 cm.



Figura 45: frammento di parete con attacco d'ansa in terra sigillata padana. Nr. Inv. FVG139249.

- **Nr. Inv. 3222_14 (AQU18COM, SG 4, US 3222):** frammento di parete; l'impasto è depurato, tenero e di colore rosa con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida, presente solo all'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 3243_16 (AQU18COM, SG 4, US 3243):** frammento di parete molto sottile; l'impasto è fine e depurato, abbastanza duro, con inclusi micacei e quarzosi; la vernice è rosso aranciata e lucida esternamente, mentre si conserva in minima parte internamente dove è più scura. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 3290_1 (AQU18COM, SG 4, US 3290):** piccolo frammento di parete con una scanalatura di 1 mm all'esterno; l'impasto si presenta tenero, polveroso e depurato, di colore giallo rossastro; la vernice è opaca, di colore rosso aranciato con una fascia più scura sia all'interno che all'esterno, alla stessa altezza, dovuta a una stesura non omogenea. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana C. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 1,5 cm.
- **Nr. Inv. 3302_21 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di parete leggermente curvo dall'impasto di colore giallo rossastro, depurato, molto tenero e polveroso, con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida. In base

all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 1,7 x 1,3 cm.

- **Nr. Inv. 3306_12 (AQU18COM, SG 4, US 3306):** frammento di parete dall'impasto rosso chiaro, fine e depurato, tenero e polveroso, con inclusi micacei e quarzosi; la vernice è rossa e opaca. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 3313_5 (AQU18COM, SG 4, US 3313):** frammento di parete con possibili tracce di decorazione¹⁶⁵; l'impasto è rosso chiaro, molto fine e depurato; la vernice è rossa e lucida, mal conservata all'esterno, mentre ben aderente all'interno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1 cm.
- **Nr. Inv. 4085_99 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di parete concava; l'impasto si presenta di colore aranciato chiaro, depurato, tenero e polveroso con inclusi micacei; la vernice è rossa e lucida, presente solo sull'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2,5 cm.
- **Nr. Inv. 6074_21 (AQU19COM, SG 7, US 6074):** piccolo frammento di parete con una scanalatura di 1 mm all'interno; l'impasto si presenta tenero e depurato, di colore rosso chiaro; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro, applicata sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 3 cm.
- **Nr. Inv. 6074_22 (AQU19COM, SG 7, US 6074):** piccolo frammento di parete con una scanalatura di circa 1 mm sulla parte esterna; l'impasto si presenta tenero e depurato, di colore rosso chiaro; la vernice è lucida e ben conservata, di colore rosso più scuro, applicata sia all'interno che all'esterno del vaso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla

¹⁶⁵ La parete esterna non è liscia, ma non è leggibile un motivo particolare e si presenta molto rovinata.

produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 2 cm.

- **Nr. Inv. 7188_1 (AQU21COM, SG 6, US 7188):** piccolo frammento di parete dall'impasto fine, rosso chiaro con inclusi micacei; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro e presente solamente sull'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 7188_2 (AQU21COM, SG 6, US 7188):** frammento di parete dall'impasto fine, rosso chiaro con inclusi micacei; la vernice è lucida, di colore rosso più scuro e presente solamente sull'esterno, sull'interno del frammento è presente una sbavatura di vernice, ma questa non è applicata in modo regolare, il che fa pensare a una possibile forma chiusa. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 3,5 cm.



Figura 46: frammento di parete (esterno) di forma non determinata in terra sigillata padana. Nr. Inv. 7188_2.



Figura 47: frammento di parete (interno) di forma non determinata in terra sigillata padana.
Nr. Inv. 7188_2.

Produzione decorata

Coppe di tipo Sarius

Si tratta di coppe biansate con parete emisferica divisa in due da una strozzatura orizzontale a metà altezza, la cui parte inferiore presenta delle decorazioni a rilievo realizzate a matrice; l'orlo è ricurvo e scanalato e il fondo piatto o con un basso piede circolare.¹⁶⁶

La diffusione delle coppe tipo Sarius ebbe un discreto successo in tutta la Cisalpina e specialmente nei territori dell'alto adriatico e in particolare l'area veneta, sulle coste medio adriatiche e lungo la costa dalmata¹⁶⁷. Coppe di tipo Sarius sono ampiamente attestate ad Adria¹⁶⁸, a Verona¹⁶⁹, a Torcello¹⁷⁰, a Portogruaro¹⁷¹, a Concordia¹⁷², ad Aquileia negli scavi di Canale Anfora¹⁷³ e a Trieste nello scavo di Crosada¹⁷⁴.

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 5 frammenti di coppe tipo Sarius.

¹⁶⁶ ETTLINGER 1990, pp. 182-183.

¹⁶⁷ BRUSIĆ 1999.

¹⁶⁸ MANTOVANI 2015, pp. 72-74.

¹⁶⁹ STENICO 1973.

¹⁷⁰ PESAVENTO, MATTIOLI 1983.

¹⁷¹ MASELLI SCOTTI 1975.

¹⁷² PETTENO 2007.

¹⁷³ DONAT, MAGGI 2017, p. 73.

¹⁷⁴ MAGGI 2007, p.27.

- **Nr. Inv. FVG139249 (AQU17COM, SG 3, US 2083):** frammento di parete con attacco d'ansa; l'impasto è tenero, fine e depurato con presenza di sporadici inclusi micacei; la vernice è opaca e di colore rosso. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 3 cm.
- **Nr. Inv. 3266_6 (AQU18COM, SG 4, US 3266):** frammento di parete curva, decorato sulla parte esterna con motivi vegetali. L'impasto è tenero e depurato, di colore rosso chiaro, mentre la vernice, di colore rosso e poco lucente, si presenta maggiormente rovinata sul rilievo delle decorazioni. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1 cm.

Tav. VIII, 3.



Figura 48: frammento di parete decorata di coppa di tipo Sarius terra sigillata padana. Nr. Inv. 3266_6.

- **Nr. Inv. 3302_24 (AQU18COM, SG 4, US 3302):** frammento di parete curva, decorato sulla parte esterna con un motivo vegetale appena visibile. L'impasto è tenero e depurato, di colore rosso chiaro, mentre la vernice, di colore rosso più scuro e poco lucente, conservata in minima parte solo esternamente. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1,8 cm.
- Tav. VIII, 4.
- **Nr. Inv. 4085_108 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di parete curva, decorato sulla parte esterna con motivi vegetali, che presenta un

attacco d'ansa, verosimilmente l'attacco della parte inferiore delle tipiche anse delle coppe di tipo *Sarius*. L'impasto è tenero e depurato, di colore rosato, mentre la vernice, di colore rosso e poco lucente, si presenta maggiormente rovinata sul rilievo delle decorazioni. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3 cm.

Tav. VIII, 5.



Figura 49: frammento di parete decorata con attacco d'ansa di coppa di tipo *Sarius* terra sigillata padana. Nr. Inv. 4085_108.

- **Nr. Inv. 4085_158 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di parete leggermente concavo, decorato sulla parte esterna con motivi vegetali. L'impasto è tenero e depurato, di colore rosso chiaro, mentre la vernice, di colore rosso più scuro e poco lucente, si presenta maggiormente rovinata sul rilievo delle decorazioni. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,5 x 2,5 cm.

Tav. VIII, 6.



Figura 50: frammento di parete decorata di coppa di tipo Sarius terra sigillata padana. Nr. Inv. 4085_158.

Calici

Conspectus R1.2

Calice con corpo concavo e profondo, piede a piedistallo e con orlo pendente molto pronunciato, non presenta modanature o solchi esternamente, internamente è presente una piccola modanatura all'inizio della parete. La cronologia di produzione è a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C..¹⁷⁵

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti due frammenti di uno stesso individuo di calice Conspectus R1.2.

- **Nr. Inv. 4085_107 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** due frammenti di uno stesso orlo pendente pronunciato. L'impasto è rosso chiaro, duro e a media granulosità, con inclusi micacei, quarzosi e calcarei; la vernice è rossa e lucida, rovinata sia all'interno che all'esterno. In base all'analisi dell'impasto il coccio appartiene alla produzione di Padana B. Diametro orlo: 16 cm.

Tav. VIII, 7.

¹⁷⁵ ETTLINGER 1990, p. 166.

3.4 Terra sigillata nord-italica tarda

Il concetto di “tarde” implica l’esistenza di terre sigillate “classiche”, è quindi importante stabilire un inquadramento cronologico per quest’ultima fase della produzione italica di ceramica fine da mensa a vernice rossa, con vasellame sia liscio che -dall’età domiziana¹⁷⁶- decorato: collocata cronologicamente tra l’età flavia e l’età Antonina (anche se non sono certe né la data d’inizio né quella di fine).¹⁷⁷ Si tratta comunque della continuità di una produzione che voleva sopperire alle richieste del mercato di terra sigillata, competendo comunque con i prezzi elevati dei prodotti importati. Le produzioni di questa classe sono localizzate principalmente nell’area adriatica e in quella padana della penisola in più fabbriche che restituiscono prodotti con caratteristiche tecniche differenti, anche se alla definizione sono state associate produzioni localizzate in altre parti della penisola, ma con cronologia simile. Si ha dunque una disomogeneità legata alla pluralità delle fabbriche, al loro differente livello tecnico, ai diversi riferimenti formali e alla cronologia non facilmente definibile anche nei diversi impianti produttivi; il risultato è un aspetto molto variabile anche negli impasti e nella vernice oltre che nei tipi.

Va riportato inoltre come alcuni pezzi delle produzioni dell’Italia settentrionale siano difficilmente distinguibili dalle produzioni africane e che la così detta “sigillata chiara” sia stata talvolta inserita in bibliografia come produzione esclusivamente africana.¹⁷⁸

La produzione si distingue per una scelta iniziale delle forme differente rispetto alla terra sigillata classica, vengono infatti proposte rielaborazioni del patrimonio formale delle ceramiche di importazione (africane e galliche).¹⁷⁹

Oltre al cambiamento delle morfologie, si ha anche una modificazione dell’aspetto esteriore: la qualità è oggettivamente minore rispetto alle produzioni precedenti sia nell’impasto, dove l’argilla è mal depurata e con inclusi di varia grandezza¹⁸⁰, che nella vernice, sia nella terra sigillata liscia che in quella

¹⁷⁶ PUCCI 1980, p. 138.

¹⁷⁷ JORIO 1998, p. 125.

¹⁷⁸ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1992, p. 132.

¹⁷⁹ JORIO 1998, pp. 125-127.

¹⁸⁰ MAZZEO SARACINO 1992, p. 74.

decorata, le decorazioni appaiono meno curate, ma comunque attingono al patrimonio figurativo di produzioni più antiche come quella di Arezzo¹⁸¹; inoltre il patrimonio formale risulta ridotto¹⁸².

I bolli per la maggior parte sono in *planta pedis*¹⁸³.

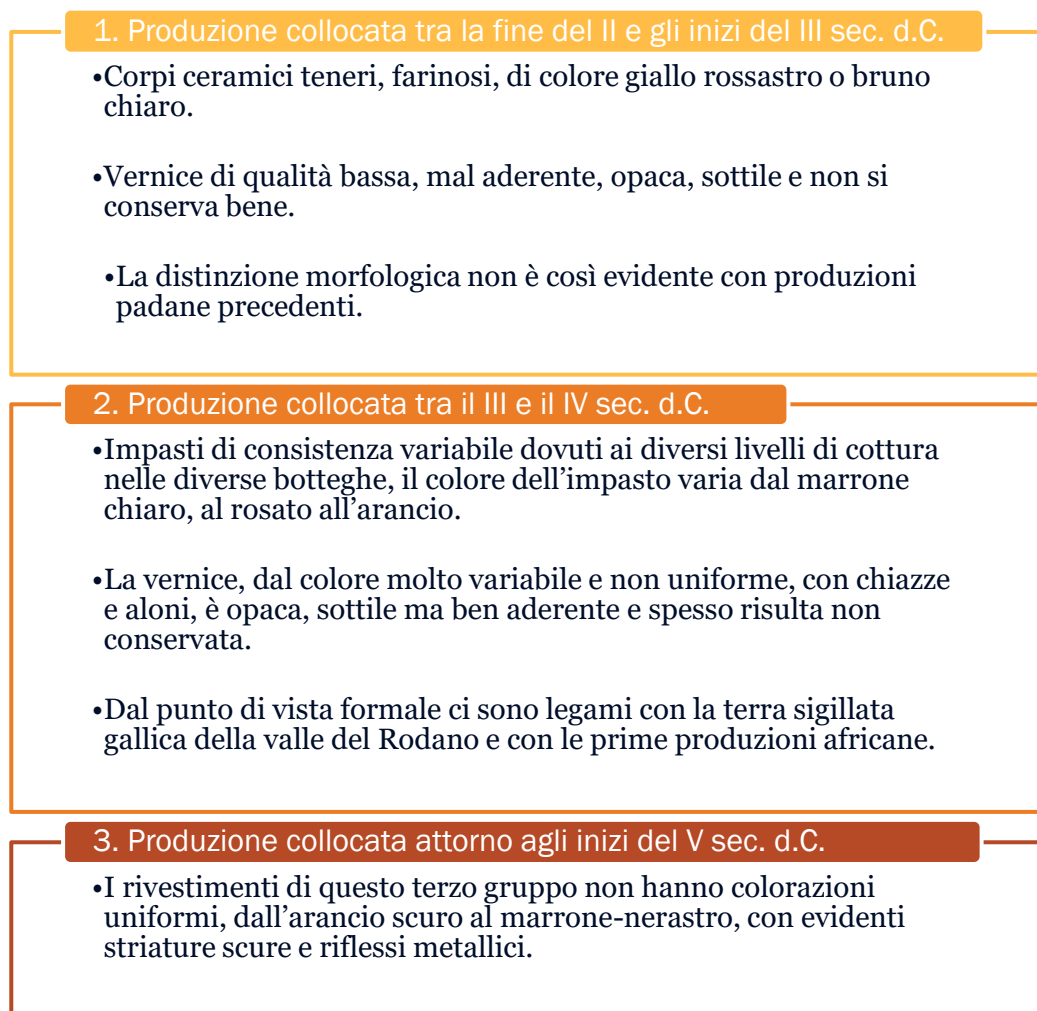


Figura 51: schema riassuntivo delle varie fasi produttive di terra sigillata nord-italica tarda.¹⁸⁴

In questa produzione si ha uno scadimento della cooperazione e del controllo della mano d'opera che doveva essere per lo più schiavistica e gestita anche da liberti.¹⁸⁵

¹⁸¹ PUCCI 1980, p. 139.

¹⁸² PUCCI 1990, p. 14.

¹⁸³ PUCCI 1990, pp. 13-14.

¹⁸⁴ JORIO 1998.

¹⁸⁵ PUCCI 1980, p. 140-141.

La sigillata nord-italica tarda è distribuita in una zona leggermente diversa rispetto alla sigillata italica, ma la produzione è comunque su larga scala, con prevalenza di forme lisce, ed esportata in un'area ragionevolmente vasta: Italia centro-meridionale e in generale sulle coste del Mediterraneo e in Europa centro-orientale, in Gallia meridionale, Africa settentrionale, Spagna e Norico. La distribuzione maggiore sulle coste della penisola, rispetto alle aree interne, mostra come fosse importante il commercio marittimo per la diffusione di questa ceramica.

Nello scavo del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 22 frammenti in terra sigillata nord-italica tarda, di cui 1 frammento di piatto *Conspectus* 2, 1 frammento di piatto *Conspectus* 20, 1 frammento di piatto *Conspectus* 47, 2 frammenti di piatto di tipo non determinato, 3 frammenti di ciotola di tipo non determinato, 2 frammenti di forme chiuse, e 12 frammenti di forma non determinata. I frammenti rinvenuti appartengono tutti alla produzione liscia.

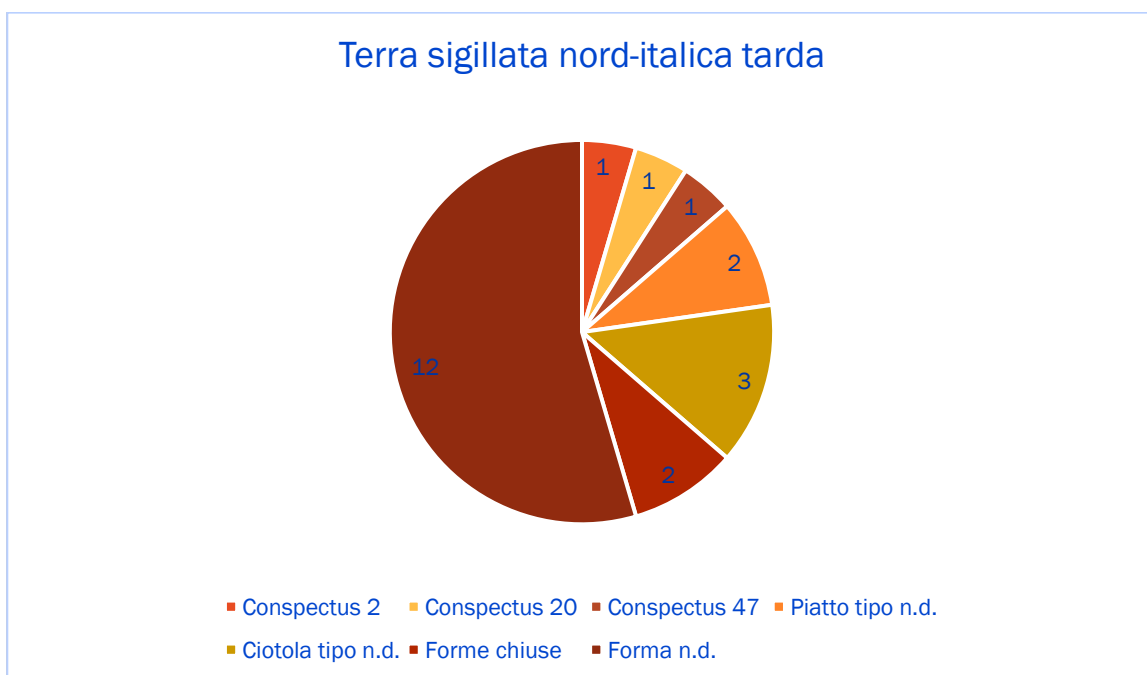


Figura 52: grafico relativo ai tipi in terra sigillata nord-italica tarda.

Produzione liscia

Piatti

Conspectus 2

Piatto con parete svasata, orlo distinto e arrotondato e base bassa che talvolta presenta scanalature nella parete interna. Tipo che deriva dalle forme della ceramica Campana e prodotto sia ad Arezzo che in area padana a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., rinvenuto in tutta la penisola nonostante la sua rarità.¹⁸⁶

- **Nr. Inv. FVG111288 (AQU16COM, SG 1, US 2003):** frammento di orlo il cui impasto è poroso e a media granulosità, con inclusi micacei e di colore rosa; la vernice è lucida mal conservata all'interno e rovinata anche all'esterno del vaso, di colore rosso chiaro. Diametro: 19,2 cm. Dimensioni: 5 x 2 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 55, Tav. 2, 2.1.2.

Tav. VIII, 8.

Conspectus 20

Piatto con orlo verticale a fascia semplice o con modanature e scanalature all'interno del labbro, l'orlo esternamente può essere decorato a rotella o con decorazioni ad applique. Il fondo presenta un piede generalmente assottigliato nel punto di appoggio. Questo tipo è un piatto piuttosto comune lungo le coste del mediterraneo dalla metà del I secolo d.C.¹⁸⁷

- **Nr. Inv. 4085_109 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo verticale con una solcatura orizzontale sotto l'orlo e una sulla parete; l'impasto è rosa, tenero e polveroso, depurato, con inclusi micacei; la vernice è rossa, lucida e spessa, ben conservata e aderente. Diametro: ca. 24 cm. Dimensioni: 6 x 2,8cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 87, Tav. 18, 20.1.1.

Tav. IX, 1.

¹⁸⁶ ETTLINGER 1990, p. 54.

¹⁸⁷ ETTLINGER 1990, pp. 86-87.

Conspectus 47

Piatto con fondo piano, parete concava e orlo verticale con profilo triangolare e scanalature. Si tratta di una produzione tarda delle officine nord italiche che è collocata cronologicamente in età domiziano-traiana e viene distribuita soprattutto in Italia settentrionale.¹⁸⁸

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un frammento di piatto Conspectus 47.

- **Nr. Inv. 3283_17 (AQU18COM, SG 4, US 3283):** frammento di orlo verticale con parete concava che si presenta estremamente rovinato anche a causa dell'impasto tenero; l'impasto è estremamente tenero e polveroso, di colore rosa giallastro, con inclusi micacei e calcarei; la vernice è conservata in minima parte, opaca e rossa. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 3 cm.

Confronto: ETTLINGER 1990, p. 135, Tav. 42, 47.1.2.



Figura 53: frammento di orlo di un piatto Conspectus 47 in terra sigillata nord-italica tarda. Nr. Inv. 3283_17.

Tipo non determinato

- **Nr. Inv. FVG138363 (AQU17COM, SG 5, US 4029):** frammento di piatto con orlo, parete e fondo il cui impasto, di colore marrone chiaro, è poroso a media granulosità, con inclusi micacei e calcarei; la vernice, conservatasi

¹⁸⁸ ETTLINGER 1990, p. 134.

unicamente all'esterno, è lucida di colore rosso. Diametro: 29 cm. Altezza: 4 cm. Dimensioni: 5 x 7 cm.

Tav. IX, 2.

- **Nr. Inv. FVG138545 (AQU17COM, SG 3, US 2041):** frammento di fondo di piatto con piede circolare alto 1,5 cm; l'impasto è tenero e di colore rosso giallastro, di media granulosità, ricco di inclusi micacei; la vernice è molto rovinata, di colore rosso e si conserva solamente all'esterno del piatto. Diametro: non determinabile. Altezza: 2,7 cm.

Tav. IX, 6.

Ciotole

Tipo non determinato

- **Nr. Inv. FVG133338 (AQU17COM, SG 3, US 2099):** frammento di fondo con piede circolare alto 1 cm, il cui impasto è fine e depurato, con inclusi bruni, di colore marrone molto pallido; la vernice è rossa, opaca e mal conservata sia all'interno che all'esterno del vaso. Diametro: non determinabile. Altezza: 2 cm. Diametro piede 5 cm.

Tav. IX, 3.

- **Nr. Inv. 3284_34 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di fondo con piede circolare arrotondato e lievemente rialzato; l'impasto è giallo rossastro, tenero e polveroso, depurato, con inclusi calcarei e micacei; la vernice è conservata in minima parte, opaca e di colore rosso aranciato. Controllare il diametro. Diametro: non determinabile. Altezza 1,8 cm. Dimensioni: 4 x 2 cm.
- **Nr. Inv. 6023_4 (AQU18COM, SG 7, US 6023):** frammento di fondo con parete appartenente a una ciotola o ad una forma chiusa considerando l'esigua misura del diametro del fondo. L'impasto è giallo rossastro, duro e depurato, con inclusi micacei e calcarei; la vernice è stesa in modo non uniforme e si presenta disomogenea e opaca sia all'interno che all'esterno, con sfumature da bruno rossastre a rosse. Sul fondo esterno, non esattamente circolare, è presente una solcatura irregolare larga circa 3 mm. Diametro: 6 cm. Altezza: 2,5 cm.

Tav. IX, 4.



Figura 54: frammento di fondo (esterno) di forma non determinata in terra sigillata nord italica tarda. Nr. Inv. IG 6023_4.

Forme chiuse

- **Nr. Inv. FVG139058 (AQU17COM, SG 5, US 4055)**: due frammenti di una stessa ansa costolata; l'impasto è duro a media granulosità, depurato e con inclusi micacei e calcarei; la vernice è opaca, mal conservata, con variazioni di tonalità dall'arancio al marrone rossastro. Diametro: non determinabile.
- **Nr. Inv. 3244_7(AQU18COM, SG 4, US 3244)**: ansa dalla sezione circolare ad anello; l'impasto è rosa, duro con inclusi calcarei fino ai 2 mm, inclusi micacei e inclusi quarzosi; la vernice è di colore rosso aranciato, opaca e mal conservata.

Tav. IX, 5.



Figura 55: ansa in terra sigillata tarda nord-italica. Nr. Inv. 3244_7.

Forma non determinata

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 21 frammenti ceramici appartenenti a forme non determinate in terra sigillata nord-italica tarda.

- **Nr. Inv. FVG111148 (AQU16COM, SG 1, US 55):** frammento di orlo estroverso e arrotondato, il cui impasto è poroso a media granulosità con inclusi micacei e calcarei, di colore rosa; la vernice è opaca internamente e più lucida esternamente, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso chiaro. Diametro: 14,5 cm. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Tav. IX, 7.

- **Nr. Inv. FVG133336 (AQU17COM, SG 3, US 2099):** frammento di orlo verticale decorato esternamente da una modanatura, probabilmente appartenente a un piatto o una ciotola del servizio C delle produzioni padane (*Conspectus* 47, 48 o 49).¹⁸⁹ L'impasto è molto tenero, depurato e con rari inclusi micacei, di colore rosa molto chiaro; la vernice è rossa e

¹⁸⁹ ETTLINGER 1990, p. 50.

opaca, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. Altezza: 2,7 cm.
Diametro: non determinabile. Dimensioni: 9 x 3 cm.

Tav. X, 1.

- **Nr. Inv. 4085_105 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo leggermente estroflesso e appiattito; l'impasto è di colore bianco-rosato, depurato, tenero e polveroso con inclusi micacei; la vernice è conservata solo internamente, lucida e di colore rosso aranciato. Diametro: ca. 10 cm. Dimensioni: 3 x 1,5 cm.

Tav. X, 2.

- **Nr. Inv. FVG111149 (AQU16COM, SG 1, US 55):** frammento di fondo con due solcature concentriche nella parte interna il cui impasto è poroso a media granulosità con inclusi micacei e calcarei, di colore rosa; la vernice è lucida, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso chiaro. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 3 cm.

Tav. X, 3.

- **Nr. Inv. FVG110939 (AQU16COM, SG 1, US 34):** frammento di fondo il cui impasto è poroso a media granulosità, con inclusi micacei e di colore rosa; la vernice è lucida ma conservata in minima parte sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso chiaro. Diametro: non determinabile. Altezza: 2 cm. Dimensioni: 6,5 x 4 cm.

Tav. X, 4.

- **Nr. Inv. FVG133349 (AQU17COM, SG 3, US 2099):** frammento di fondo con piede circolare rialzato, leggermente più affusolato nella parte inferiore, l'impasto è molto tenero, depurato e con rari inclusi micacei, di colore giallo rossastro; la vernice è rossa e opaca, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. Altezza: 2,7 cm. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 3,5 cm.

Tav. X, 5.

- **Nr. Inv. FVG139107 (AQU17COM, SG 3, US 2090):** frammento di piede di fondo molto rovinato; l'impasto è di colore rosso chiaro fine e depurato,

duro, con numerosi inclusi micacei: la vernice è mal conservata, rossa e opaca. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 2,5 cm.

- **Nr Inv. IG 109908 (AQCOM15, SG 1, US 16):** Frammento di fondo con piede basso e triangolare e una rientranza conica verso l'interno al centro del fondo. L'impasto, di colore aranciato chiaro è morbido, fine e abbastanza depurato con presenza di miche; la vernice è più scura e saturata rispetto al colore dell'impasto e si presenta molto consumata nella parte interna, visibile solamente in piccole scaglie, mentre è maggiormente conservata, ma comunque sbiadita, opaca e rovinata sulla parte esterna del fondo. Diametro piede: 8 cm. Altezza: 1,5 cm. Larghezza: 5 x 6 cm.

Tav. X, 7.



Figura 56: frammento di fondo (interno) di forma non determinata in terra sigillata nord italica tarda. Nr. Inv. IG 109908.



Figura 57: frammento di fondo (esterno) di forma non determinata in terra sigillata nord italica tarda. Nr. Inv. IG 109908.

- **Nr. Inv. 3268_6 (AQU18COM, SG 4, US 3268)**: frammento di fondo con piede circolare affusolato sul punto di appoggio; l'impasto si presenta di color bianco rosato -con un nucleo leggermente più rosato-, tenero, polveroso, poroso e a media granulosità; la vernice è lucida e di colore rosso aranciato con macchie brune, conservata in minima parte. Diametro: non determinabile. Altezza: 3 cm. Dimensioni: 5 x 6 cm.

Tav. X, 8.

- **Nr. Inv. 3283_18 (AQU18COM, SG 4, US 3283)**: frammento di fondo con decorazione a rotella; l'impasto si presenta di color rosa aranciato, a media granulosità con inclusi calcarei e micacei; la vernice è lucida di colore rosso, rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 2,5 cm.



Figura 58: frammento di fondo di forma non determinata in terra sigillata tarda nord-italica con decorazione a rotella. Nr. Inv. 3283_18.

- **Nr. Inv. FVG111165 (AQU16COM, SG 3, US 2003):** frammento di parete il cui impasto è poroso a media granulosità con inclusi micacei e calcarei, di colore rosa; la vernice è opaca internamente e più lucida e rovinata esternamente, di colore rosso. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3,5 x 4 cm.

Tav. X, 6.



Figura 59: frammento di parete di forma non determinata in terra sigillata nord italiana tarda. Nr. Inv. FVG111165.

- **Nr. Inv. 3232_2 (AQU18COM, SG 4, US 3232):** frammento di parete dell'impasto colore rosa molto chiaro, tenero, con numerosi inclusi calcarei, micacei e quarzosi; la vernice è conservata in minima parte sull'esterno, lucida e di colore giallo rossastro. Dimensioni: 4 x 1,2 cm.

3.5 Sigillate medio adriatiche

Si tratta di una produzione locale, distinta inizialmente da Luisa Brecciaroli Taborelli nello scavo di Sentinum -ma indicata in letteratura anche come “terra sigillata di imitazione”, “ceramica sigillata chiara italica” o “terra sigillata tarda”¹⁹⁰⁻, è una sigillata chiara che sostituiva il vasellame da mensa, in sostituzione della più costosa ceramica fine importata. L’impasto si presenta di media granulosità con inclusioni micacee, piccoli e radi granuli calcarei e impurità nerastre; la consistenza dell’impasto è piuttosto tenera ed è ricca di porosità emergenti anche in superficie, il colore varia dall’arancio-nocciola al nocciola-rossiccio, raramente può assumere tonalità più chiare o più rossastre.¹⁹¹ La vernice è opaca e sottile di colore rosso o arancio, distribuita in modo più o meno uniforme. La qualità del prodotto finale risulta quindi piuttosto scadente.

Nell’articolo *Terre Sigillate Tarde di area Medio-Adriatica: Il Materiale di Suasa*¹⁹², è stata sviluppata una divisione in sottogruppi legata all’osservazione di impasti e rivestimenti che viene qui di seguito riportata:

¹⁹⁰ MAZZEO SARACINO, SEMPRINI, BIONDANI 1995, p. 198.

¹⁹¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1978, p. 1.

¹⁹² MAZZEO SARACINO, SEMPRINI, BIONDANI 1995, p. 201.

a)	Impasto arancione, duro, ben depurato con inclusi micacei.
	Vernice arancione scuro, omogenea, aderente, ben conservata. Sovradipinture di colore bruno, in genere di buona qualità.
b)	Impasto arancione-beige, polveroso, te nero, abbastanza depurato, con inclusi bianchi e brunastri micacei.
	Vernice arancione, opaca, diluita, mal conservata. Scarse tracce di sovradipinture.
c)	Impasto arancione, polveroso, abbastanza tenero e depurato, con scarsi inclusi bianchi e finissime miche.
	Vernice arancione chiaro, diluita, sottile, ben conservata. Tracce di sovradipinture eseguite con vernice estremamente diluita.
d)	Impasto beige molto chiaro, polveroso, duro, abbastanza ben depurato con scarsi inclusi bianchi e micacei.
	Vernice arancione, opaca, aderente, ben conservata. Sovradipinture di qualità scadente.
e)	Impasto arancione, polveroso, vacuolato, con numerosi inclusi bianchi e micacei.
	Vernice rosso-arancio, opaca, non omogenea, poco aderente. Sovradipinture scadenti.
f)	Impasto cipria, polveroso, vacuolato, tenero, con inclusi vari, specialmente micacei.
	Vernice da rosso-arancio a marrone, diluita, opaca, fortemente contrastante con il colore del corpo ceramico. Sovradipinture molto irregolari. Tutti i pezzi mostrano una fattura assai grossolana.

L'elemento distintivo di questa ceramica è la decorazione sopradipinta con vernice diluita bruna, distesa in cerchi concentrici singoli o doppi e motivi a raggera; questa decorazione è presente in quasi tutti gli esemplari.¹⁹³ Sono invece più rare le decorazioni a rilievo, ricavate a matrice, disposte sugli orli a tesa e sul fondo interno di piatti e vassoi.¹⁹⁴

Il repertorio morfologico sembra autonomo rispetto alle importazioni africane, mostrando maggiore affinità con la terra sigillata di età medio e tardo-imperiale gallica.¹⁹⁵

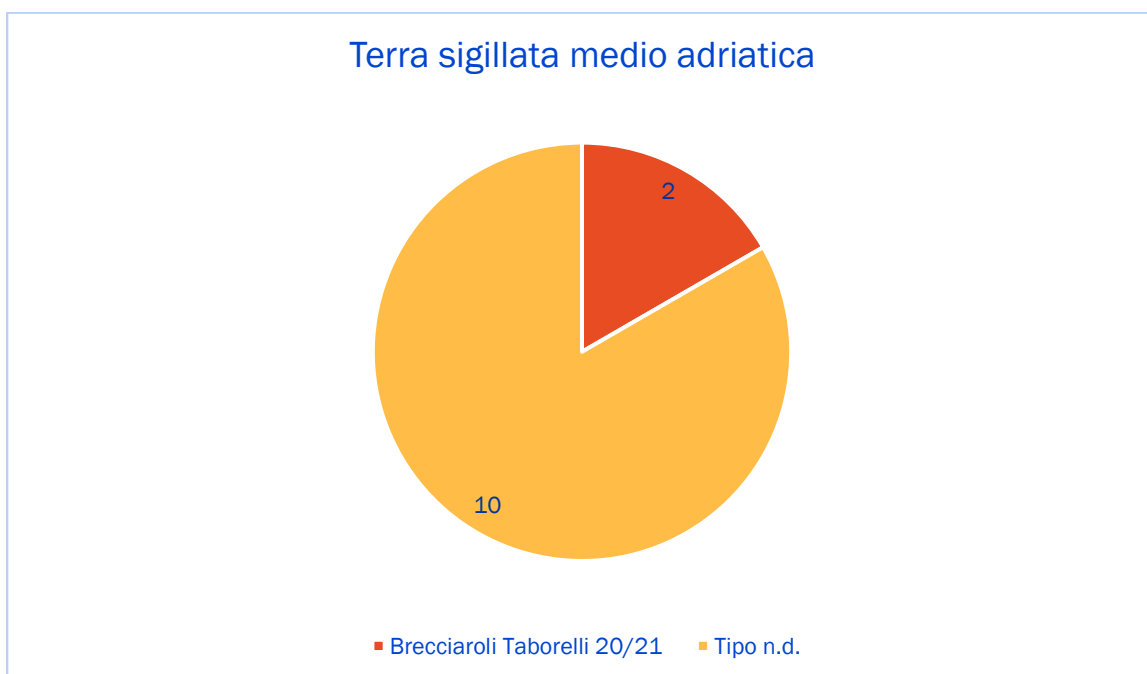
¹⁹³ BRECCAROLI TABORELLI 1978, p. 2.

¹⁹⁴ MAZZEO SARACINO, SEMPRINI, BIONDANI 1995, p. 197.

¹⁹⁵ BRECCAROLI TABORELLI 1978, p. 3.

La produzione è databile tra II e V sec. d.C. ed è particolarmente diffusa in area romagnola e marchigiana su tutta la costa adriatica¹⁹⁶, dove si ritiene vi fossero i principali centri di produzione a Ravenna e a Sarsina, con presenze sporadiche nei territori vicini e verso l'Emilia centro-occidentale. È inoltre attestata in Italia centrale: in Umbria e in area toscana, anche ad Arezzo; ad Aquileia, a Verona¹⁹⁷, a Mantova¹⁹⁸, a Brescia¹⁹⁹, a *Emona* e a Trento nella sua attestazione più settentrionale²⁰⁰.

Nello scavo del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 12 frammenti di piatto in terra sigillata padana, appartenenti a sole produzioni lisce, di cui 2 di tipo Brecciaroli Taborelli 20/21 e 11 di tipo non determinato.



Piatti

Brecciaroli Taborelli 20/21

Questi piatti sono tra le forme più diffuse tra le sigillate medio adriatiche; si tratta di piatti con un ampio fondo piano privo di piede, gli orli presentano una grande variabilità ma in genere sono arrotondati e rientranti, così come le pareti

¹⁹⁶ Per un quadro più accurato sulla diffusione in area marchigiana si veda BIONDANI 2015.

¹⁹⁷ MORANDINI 2008, pp. 341-342.

¹⁹⁸ MAZZEO SARACINO, SEMPRINI, BIONDANI 1995, pp. 197-198.

¹⁹⁹ JORIO 1999, pp. 93-94.

²⁰⁰ OBEROSLER 2000.

che possono essere più o meno convesse. Le decorazioni che sono eseguite sulla forma consistono in varie combinazioni di cerchi concentrici con vernice più o meno scadente. La produzione del tipo inizia in piena età imperiale sopravvive sino al pieno V secolo d.C.²⁰¹

- **Nr. Inv. 6055_97 (AQU19COM, SG 7, US 6055):** frammento di piatto che presenta un orlo arrotondato e rientrante, parete convessa e una parte di fondo piano; l'impasto si presenta relativamente duro con media granulosità, con inclusi micacei e di colore rosso chiaro; la vernice è opaca e applicata in modo poco omogeneo, di colore aranciato, conservata in modo più omogeneo all'interno del piatto. Diametro: non determinabile. Altezza: 3 cm. Dimensioni: 5 x 8 cm.

Confronto: BRECCIAROLI TABORELLI 1978, p. 32, fig. 19, forma 20.

Tav. X, 9.

- **Nr. Inv. FVG138902 (AQU17COM, SG 5, US 4053):** frammento di orlo di piatto con parete; l'impasto si presenta relativamente duro con media granulosità, con numerosi inclusi micacei e calcarei; la vernice è opaca e applicata in modo poco omogeneo, di colore rosso, conservata in modo più omogeneo all'interno del piatto. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 5 cm.

Confronto: MANTOVANI 2021, p. 182, tav. II, 5.

Tav. XI, 1.

²⁰¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1978, pp. 31-33; BIONDANI 2014, pp. 271-274.

Tipo non determinato

- **Nr. Inv. 3401_2 (AQU21COM, SG 4, US 3401):** frammento di orlo arrotondato e rientrante il cui impasto si presenta di color rosa aranciato, fine con inclusi calcarei, micacei e quarzosi; la vernice è opaca di colore rosso chiaro, leggermente rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso. Diametro: 18 cm. Altezza: 1,5 cm. Dimensioni: 2 x 1,5 cm.

Tav. XI, 2.

- **Nr. Inv. FVG131815 (AQU16COM, SG 4, US 3020):** frammento di orlo di piatto il cui impasto è poroso a media granulosità, con inclusi micacei e di colore rosa aranciato; la vernice, applicata in modo poco omogeneo, è opaca all'interno, lucida all'esterno e rovinata sia all'interno che all'esterno del vaso, di colore rosso aranciato. Diametro: non determinabile. Altezza: 1,5 cm. Dimensioni: 3 x 5 cm.

Tav. XI, 3.

- **Nr. Inv. FVG133171 (AQU17COM, SG 5, US 4018):** frammento di orlo di piatto dall'impasto rosso chiaro, duro e di media granulosità, con numerosi inclusi calcarei e micacei; la vernice è opaca e dal colore leggermente più scuro rispetto all'impasto. Diametro: 48 cm. Dimensioni: 7 x 2,5 cm.

Tav. XII, 2.

- **Nr. Inv. FVG138832 (AQU17COM, SG 4, US 3195):** frammenti di orlo e di parete di un medesimo recipiente; l'impasto è tenero e di media granulosità, con numerosi inclusi micacei; la vernice è totalmente assente sul frammento di parete, mentre si conserva in minima parte sulla parte esterna del frammento di orlo ed è di colore rosso. Diametro: non determinabile.



- **Nr. Inv. FVG131721 (AQU16COM, SG 3, US 2024):** frammento di fondo di un piatto, con decorazioni a fasce brune concentriche sull'esterno; l'impasto è tenero con numerosi inclusi micacei e calcarei, di colore rosso chiaro; la vernice è opaca e rosata all'interno, di colore più scuro e lucido all'esterno con sovra-dipinture brune opache. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 4 cm.

Tav. XI, 4.



Figura 60: frammento di piatto di tipo non determinato con decorazioni brune sovradipinte in terra sigillata medio adriatica. Nr. Inv. FVG131721.

- **Nr. Inv. FVG133283 (AQU17COM, SG 4, US 3150):** frammento di fondo di un piatto, con decorazioni a fasce brune concentriche e a raggera; l'impasto è duro con inclusi calcarei, di colore rosso chiaro; la vernice è

opaca e rossa con sovra-dipinture brune opache. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 6 x 5,5 cm.

Tav. XI, 5.



Figura 61: frammento di piatto di tipo non determinato con decorazioni brune sovradipinte in terra sigillata medio adriatica. Nr. Inv. FVG133283.

- **Nr. Inv. FVG138206 (AQU17COM, SG 4, US 3050):** frammento di fondo di un piatto, con decorazioni a fasce brune concentriche; l'impasto è tenero, ricco di inclusi micacei, di colore rosa-giallastro; la vernice è opaca e di colore aranciato e applicata in modo disomogeneo, soprattutto sul lato non decorato, l'altro lato presenta una decorazione a cerchi concentrici realizzati con sovra-dipinture brune opache. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 5 x 3,5 cm.

Tav. XI, 6.



Figura 62: frammento di piatto di tipo non determinato con decorazioni brune sovradipinte in terra sigillata medio adriatica. Nr. Inv. FVG138206.

- **Nr. Inv. FVG138726 (AQU17COM, SG 4, US 3178):** frammento di fondo di piatto con inizio di curvatura della parete, con una decorazione bruna circolare sulla parte interna; l'impasto è tenero e poroso, ricco di inclusi micacei e calcarei, di colore rosso chiaro; la vernice è opaca e di colore aranciato e applicata in modo disomogeneo sull'esterno, sull'interno è più omogenea e presenta una decorazione circolare bruna sopra-dipinta. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4 x 4 cm.

Tav. XI, 7.



Figura 63: frammento di piatto di tipo non determinato con decorazione bruna sovradipinta in terra sigillata medio adriatica. Nr. Inv. FVG138726.

- **Nr. Inv. FVG138745 (AQU17COM, SG 5, US 4051):** frammento di fondo con parete di piatto dall'impasto rosso chiaro, duro e poroso, con inclusi calcarei e micacei; la vernice è opaca, di colore rosso aranciato, stesa in modo uniforme sia all'interno che all'esterno del piatto. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 9 x 4 cm.
- **Nr. Inv. 3244_6 (AQU18COM, SG 4, US 3244):** frammento di fondo di un piatto, con decorazioni a fasce brune concentriche; l'impasto è duro, ricco di inclusi micacei, di colore rosso-aranciato chiaro; la vernice è opaca è di colore aranciato e applicata in modo disomogeneo, soprattutto sul lato non decorato, la faccia interna presenta una decorazione a raggera e concentrica in una vernice bruna piuttosto diluita e mal applicata. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 4,2 x 3,5 cm.

Tav. XI, 8.



Figura 64: frammento di piatto di tipo non determinato con decorazioni brune sovradipinte in terra sigillata medio adriatica. Nr. Inv. 3244_6.

4 Sigillate galliche

La produzione di terra sigillata nell'area gallica prende piede verso la fine del I sec. a.C., tra il 20 e il 15 a.C. presumibilmente dei ceramisti italici fondarono nella Gallia centrale, a Lione, i primi atelier, la sigillata venne poi prodotta anche in diversi altri centri come Bram, Montans, La Graufesenque, Le Rozier e Banassac nel sud della Gallia e Lezoux e lungo i fiumi Reno e Mosella nell'area centrale.

La terra sigillata gallica si presenta di un rosso più brillante rispetto alla terra sigillata italica, con una vernice estremamente lucida e un impasto duro e depurato; la produzione in generale si contraddistingue per l'utilizzo di un'argilla con un alto contenuto di calcare, che una volta estratta e raffinata era utilizzata per la produzione dei vasi poi venivano singolarmente lavorati al tornio, con precisi standard dimensionali in quanto -nonostante la lavorazione



Figura 65: principi di fabbricazione della terra sigillata decorata (immagine di Matthieu Poux).

al tornio- si hanno vasi con misure standardizzate. La decorazione, nelle forme che la prevedevano, era realizzata attraverso degli stampi, successivamente i vasi venivano immersi in una miscela di acqua e argilla (differente rispetto a quella dell'impasto) e lasciati ad asciugare in una superficie sabbiosa o negli stampi, nel caso dei vasi decorati.

La modalità di cottura dei vasi conferiva l'aspetto caratteristico di questa produzione: una vernice rossa, lucente e lucida, ottenuta grazie all'atmosfera ossidante durante tutta la cottura. Per il processo di cottura, in Gallia, erano utilizzati particolari forni con tubi in ceramica che attraversavano la camera di cottura dove erano presenti i vasi, incanalando al loro interno i fumi e il calore senza che entrassero però in contatto con i vasi da cuocere; la cottura richiedeva tempi maggiori, e quindi il mantenimento di elevate temperature (tra gli 800 e i 1000 °C) per più tempo, le fornaci potevano infatti rimanere accese per più giorni consecutivi.



Figura 66: ricostruzione della fornace di La Graufesenque nel museo di Millau (FR) che mostra le grandi quantità di ceramica che vi potevano essere cotte.

In Gallia la produzione di terra sigillata è localizzata in numerosi piccoli centri, raggruppati regionalmente in tre principali zone: nel centro della Francia, nel sud e nella zona settentrionale tra Reno e Mosella. Le fabbriche si trovavano solitamente in aree rurali rispetto ai grandi centri e richiedevano l'apporto di grandi quantità di combustibile, inoltre -a differenza delle fabbriche italiane- non era sfruttata la manodopera servile.²⁰²

Lo studio approfondito di questa categoria di terre sigillate si deve a *Maurice Picon*, un fisico e archeologo francese, pioniere dell'archeometria nella sua nazione. *Picon* distinse il cambiamento dell'uso dell'argilla nella fabbrica di Lezoux, da un'argilla non calcarea a una calcarea tra I e II secolo d.C. e di nuovo a una più calcarea nel IV sec. d.C., andamento che sembra caratterizzare anche le produzioni di Lione e La Graufesenque.; formalizzò inoltre la tecnica di cottura delle ceramiche studiandone i processi fisici e differenziandola nei tre classici tipi:

²⁰² OYEN 2021, p. 16.

- **Modalità A:** atmosfera riducente in cottura e ossidante durante il raffreddamento;
- **Modalità B:** atmosfera riducente sia in cottura che durante il raffreddamento;
- **Modalità C:** atmosfera ossidante sia in cottura che durante il raffreddamento.²⁰³

L'ascesa della terra sigillata gallica precede di poco il declino della produzione italica, assumendo un significativo peso sul panorama produttivo commerciale a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., le produzioni galliche conquisteranno però rapidamente il mercato: tra i principali centri di produzione troviamo la Graufesenque, Banassac, Montans e Lezoux nella Gallia centro-meridionale; questi grandi centri produttivi erano comunque circondati da piccoli atelier satellite.

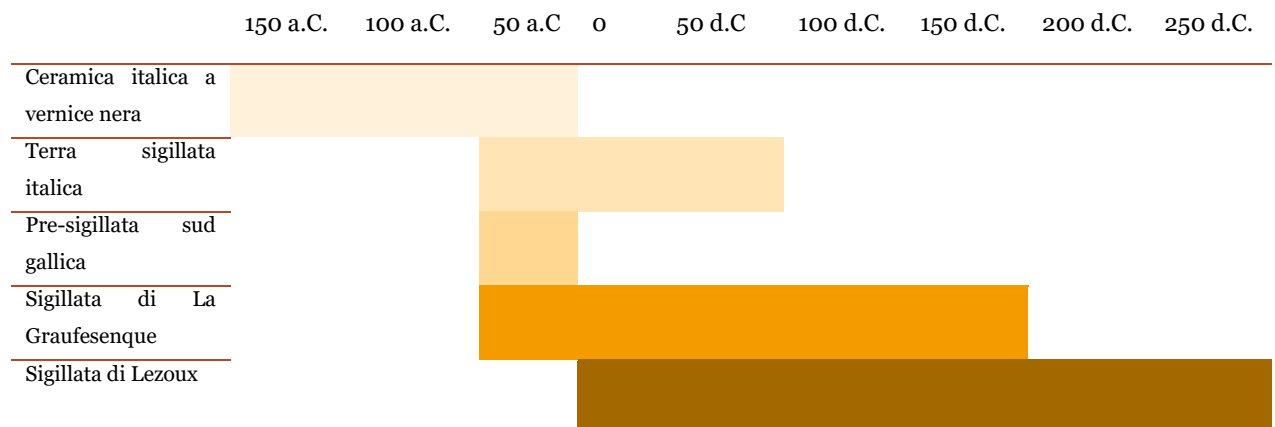


Figura 67: archi cronologici delle produzioni galliche principali in relazione alla ceramica italica a vernice nera e alla terra sigillata italica.

Per distinguere i vari siti produttivi e i vasai che hanno prodotto i vasi possono essere utili marchi di fabbrica e bolli, anche se non ci si deve basare esclusivamente sui bolli perché i vasai potevano cambiare officina o anche centro

²⁰³ OYEN 2021, pp. 16-17.

produttivo, di conseguenza uno stesso punzone può essere utilizzato sia in un'officina del centro della Gallia che in un'officina del sud della Gallia.²⁰⁴

A partire dal secondo quarto e per tutto il terzo quarto del II sec. d.C. la diffusione della terra sigillata gallica centrale conosce la sua massima estensione, è diffusa nelle zone europee dell'impero fino a toccare alcune province che si affacciano sul Mediterraneo.²⁰⁵ Il commercio di questa produzione è volto principalmente alle zone occidentali dell'Impero, ma sono presenti rari rinvenimenti anche al di fuori dell'impero come in Danimarca e nei territori ad est oltre il Reno.²⁰⁶

Le produzioni sigillate galliche sono state importate con regolarità nella Cisalpina almeno fino alla fine del II secolo d.C.²⁰⁷ Nell'area alto-adriatica le attestazioni di sigillata gallica sono contenute e concentrate nell'area del Friuli e nel golfo adriatico: ad Altino, Concordia, Oderzo²⁰⁸ e ad Aquileia²⁰⁹; i siti interessati dalla presenza di terra sigillata gallica sono localizzati principalmente sulla costa (da Aquileia a *Tergeste*) e lungo le vie terrestri e fluviali.²¹⁰ Questa ceramica doveva raggiungere l'area friulana sia attraverso i valichi alpini occidentali, viaggiando lungo la pianura, che via mare approdando nei porti dell'alto Adriatico²¹¹ e in Istria²¹².

La terra sigillata gallica ad Aquileia, di cui sono rinvenuti numerosi frammenti decorati per la maggior parte dal sud della Gallia e in particolare dall'atelier di La Graufesenque.²¹³

Questa classe è attestata a Piazza Capitolo²¹⁴, nei fondi Cossar²¹⁵ e nei fondi Pasqualis²¹⁶, negli scavi di Canale Anfora²¹⁷.

²⁰⁴ GABUCCI 2017, p. 69.

²⁰⁵ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, pp. 92-94.

²⁰⁶ OSWALD, PRYCE 1920, p. 12.

²⁰⁷ GABUCCI 2017, p. 67.

²⁰⁸ DONAT 2020, pp. 121-126.

²⁰⁹ Si vedano DONAT 2015 e GABUCCI 2017.

²¹⁰ DONAT 2015, p.39.

²¹¹ GABUCCI 2017, p. 71.

²¹² STARAC 2016, p. 218.

²¹³ MASELLI SCOTTI 1981, pp. 243-244.

²¹⁴ DONAT 2015, p.45.

²¹⁵ Si vedano DOBREVA 2011, DOBREVA 2012 e DOBREVA, LUISE 2017,

²¹⁶ I materiali dello scavo sono inediti, ma me ne è stata gentilmente segnalata la presenza.

²¹⁷ DONAT 2017, pp. 101-108.

I frammenti rinvenuti cronologicamente si collocano dall'età neroniana al regno di Traiano (fino quindi alla fine delle importazioni dalla Gallia centrale), anche se le prime attestazioni di questa ceramica nella città e nel territorio circostante risalgono già all'epoca giulio-claudia.

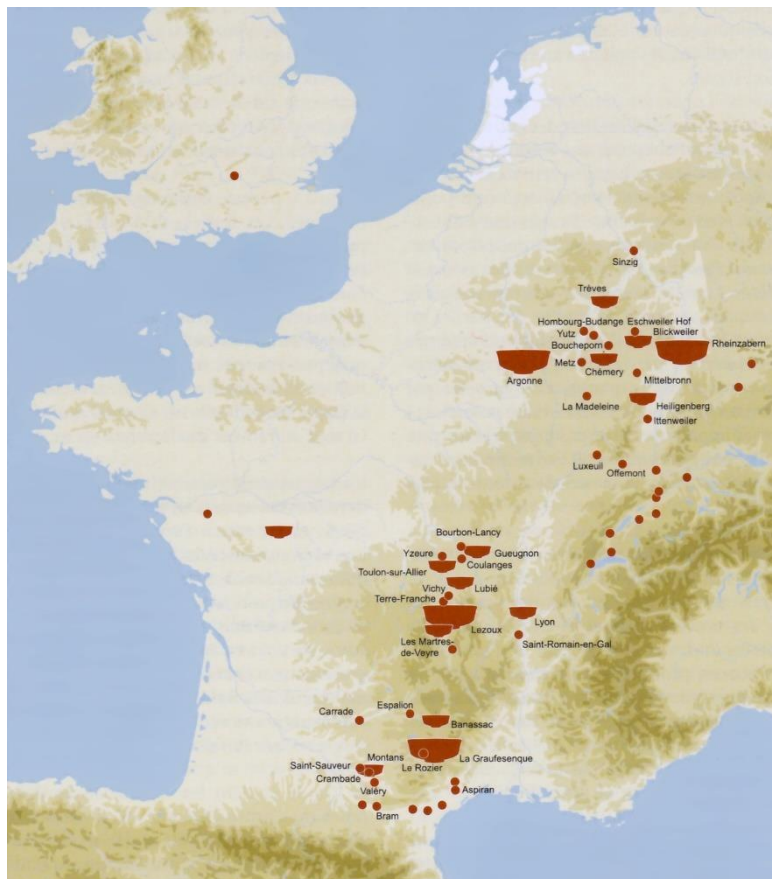


Figura 68: siti produttori di sigillata in Gallia tra la prima e la media età imperiale.²¹⁸

²¹⁸ Immagine da GABUCCI 2017.

4.1 La terra sigillata della Gallia meridionale e l'atelier di La Graufesenque



Figura 69: il sito archeologico di La Graufesenque, vicino a Millau, nel luglio 2020 (immagine da Google Maps).

Questo centro di produzione, localizzato vicino a Millau, sulla confluenza dei fiumi Tarn e Dourbie, era la bottega più importante della Gallia meridionale con varie officine satellite.²¹⁹

Le produzioni di questa officina sono le terre sigillate più diffuse durante il I sec. d.C., il loro successo è dovuto alla quantità e alla qualità dei vasi prodotti, all'organizzazione e alla maestria dei vasai che lavoravano in questa officina. Le ceramiche di Graufesenque erano talmente pregiate che andarono ad influenzare le altre produzioni galliche, ma anche quelle iberiche, africane e italiche.²²⁰ Il sito è il più rilevante sia per le dimensioni e la quantità di atelier satellite che per la longevità e il gran numero di tipi ceramici realizzati.



Nel sito sono realizzate dapprima ceramiche secondo le modalità A e B con vernice opaca di colore rosso o nero, a cui poi successe la terra sigillata realizzata con vernice rosso brillante di alta qualità. La terra sigillata di Graufesenque non è però facilmente distinguibile dalle altre produzioni del sud della Gallia a causa

²¹⁹ HOFMANN 1986, p. 11.

²²⁰ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, p. 60.

della provenienza delle argille dalla medesima formazione geologica e dalle capacità e conoscenze tecnico-artistiche simili dei vasai operanti nella regione.²²¹

Lo studio dei materiali provenienti dal sito ha permesso la distinzione di più fasi di evoluzione delle ceramiche nel sito:

- a. Un primo periodo, alla fine del I sec. a.C., dove risulta molto evidente l'influenza delle fabbriche aretine nelle analogie tra i vasi prodotti.
- b. Verso il secondo decennio del primo secolo c'è un'esplosione della diffusione sul mercato, con un fenomeno inverso che vede l'imitazione dei prodotti della fabbrica gallica da parte delle officine italiche.
- c. Verso la metà del secolo il centro di produzione non risente più delle influenze italiche, con una sostanziale dominanza delle ciotole carenate e in particolare della ciotola Dragendorff 29; la qualità delle decorazioni e della vernice raggiunge un livello al tempo senza paragoni. I vasi di questo periodo sono diffusi in tutto l'Impero Romano.
- d. Tra il 60 e l'80 d.C. si ha una fase di transizione che corrisponde a una produzione intensiva per sopperire alla domanda del mercato, specialmente delle ciotole di tipo Dragendorff 37 e di tipo Dragendorff 29.
- e. Successivamente all'80 d.C., con l'inizio dell'età flavia, si ha l'inizio della fase di declino del sito. Le ciotole carenate rimangono sempre il focus delle produzioni, si ha però la comparsa di nuovi motivi decorativi corrispondenti a nuove generazioni di artisti (che iniziano a lavorare anche nelle botteghe vicine e concorrenti); ma non sono i motivi artistici differenti a condurre al declino, bensì la domanda elevata a cui l'officina tenta di rispondere producendo una grande quantità di vasi che non riescono però a mantenere uno standard tecnico-qualitativo sufficiente.
- f. Intorno al 120 d.C. l'officina perde importanza sul mercato a favore delle officine della Gallia centrale, tra cui Lezoux, e continua a produrre manufatti destinati unicamente al mercato locale.²²²

²²¹ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, p. 61.

²²² HOFMANN 1986, pp. 12-16.

Questa ceramica è esportata in territorio italico con attestazioni nella zona padana e adriatica settentrionale. Di interesse è la sua presenza a Torino dove il materiale è esclusivamente di provenienza sud-gallica dalle officine di La Graufesenque²²³, seppure Torino non sia vicino ad Aquileia è importante tenere in considerazione le attestazioni di terra sigillata gallica, essendo collocata in uno snodo fondamentale verso le Gallie nell'asse che le collegava con l'illirico e che passava con la via Postumia per Aquileia.

4.2 Banassac

Questo atelier fu creato per sopperire alla grande richiesta che non era sostenibile da La Graufesenque durante l'età flavia, le decorazioni delle prime produzioni ricalcano infatti quelle della fabbrica di La Graufesenque, ma presto si affermano decorazioni nuove e originali e l'atelier prende il sopravvento nel mercato con il declino di La Graufesenque, in un momento in cui l'atelier di Lezoux non ha ancora raggiunto il suo apice. La distribuzione delle produzioni di questo atelier all'inizio è limitata nella regione della Gallia in cui si trova, mentre è molto più diffusa durante il regno di Adriano -tra 120 e 140 d.C.- e raggiunge il limes sia retico che danubiano, la Romania e anche il vicino oriente ad Antiochia. Una diffusione così estesa di queste produzioni dimostra l'efficienza delle reti commerciali raggiunta al culmine del dominio romano.

Il declino della fabbrica di Banassac avvenne verso la fine del II sec d.C., anche questa volta dovuto alla concorrenza delle fabbriche adiacenti.²²⁴

4.3 Montans

Localizzato sulla riva sinistra del fiume Tarn, fu uno dei primi atelier gallici a realizzare riproduzioni di terre sigillate italiche che venivano importate durante gli ultimi decenni del regno di Augusto, nei primi esemplari infatti venivano imitati anche i timbri di Pozzuoli e di Arezzo, anche per questo per una distinzione

²²³ LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 247.

²²⁴ HOFMANN 1986, pp. 16-19.

dalle ceramiche di provenienza italica è necessario un attento studio delle decorazioni, dei bolli e della composizione delle argille.

Si tratta di un centro dipendente da La Graufesenque la cui produzione diminuì molto, ma non cessò, nel II sec. d.C. con un calo nelle decorazioni e nella qualità delle ceramiche.²²⁵

²²⁵ HOFMANN 1986, pp. 19.

4.4 La terra sigillata della Gallia centrale e l'atelier di Lezoux

La produzione di sigillata nel centro della Gallia è localizzata in una decina di officine che presentano caratteristiche tecniche ben differenziate, questi centri produttivi sono localizzati lungo la valle dell'Allier, sul corso minore della Loira e sulle rive di alcuni dei loro affluenti. Lezoux è il sito archeologico di maggior rilievo e quello che presenta un'attività produttiva più continuativa.²²⁶

Dal secondo quarto del II sec. d.C. il destino delle fabbriche di terra sigillata della Gallia meridionale (ad eccezione di Montans) fu segnato dal fiorire della fabbrica di Lezoux, cuore delle produzioni ceramiche del centro della Gallia caratterizzate anche da altri numerosi atelier che operano sotto la sua ispirazione.²²⁷

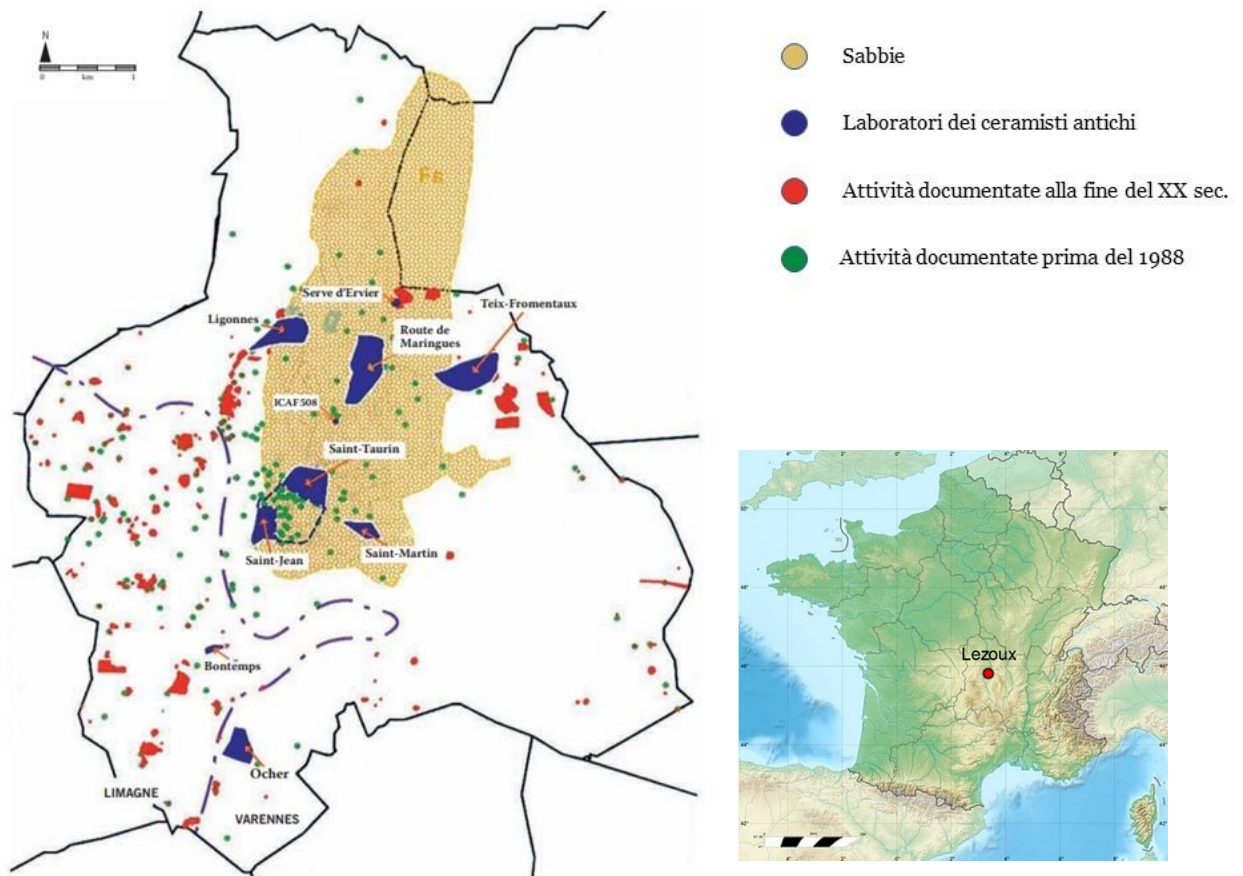


Figura 70: carta archeologica degli atelier dei ceramisti di Lezoux.²²⁸

²²⁶ GABUCCI 2017, p. 69.

²²⁷ HOFMANN 1986, pp. 20-21.

²²⁸ Immagine da BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 42.

Il sito si trova nella Limagne, al di sopra di argille atte alla produzione di pregiate ceramiche e di strati alluvionali sabbiosi ricchi di miche, con facile accesso alle risorse necessarie per la produzione ceramica (argilla, legno e acqua). La testimonianza più antica è stata scoperta nel 1987 sotto l'hotel della città, si tratta di una fornace per la cottura di manufatti ceramici datata al La Tène finale, la produzione ceramica durante il periodo gallico doveva essere quindi già avviata e fiorente. Fu tuttavia durante l'epoca romana che le officine raggiunsero il massimo splendore: l'attività degli artigiani ceramisti è avviata già dalla fine del periodo augusteo, ma riguardo all'identità dei ceramisti si conoscono solo i nomi degli artigiani che lavoravano in rue Saint-Taurin perché erano i vasai che producevano terra sigillata sin dal I sec d.C. e che quindi bollavano le produzioni con i loro nomi (mentre gli altri atelier non producevano ancora terra sigillata); i bolli erano di fondamentale importanza, tanto che certi tipi erano caratterizzati dall'applicazione di un timbro specifico sul fondo che diventa parte integrante di essi; tuttavia va specificato che molti ceramisti decidevano di rimanere anonimi, come semplici operai e apprendisti.²²⁹

Inizialmente il sito era di minore importanza rispetto a La Graufesenque, ma Lezoux divenne presto luogo della maggior produzione ceramica nella Gallia centrale: già centro produttivo in epoca preromana, inizia a produrre terra sigillata intorno al 10-15 d.C. e raggiunge una superiorità produttiva rispetto agli altri centri durante il II sec. d.C.²³⁰. Le sue produzioni sono quelle maggiormente esportate e in esso operano più di cinquecento artigiani (attestati nei bolli), inoltre si caratterizza per il lungo periodo di attività, ampiamente superiore rispetto agli altri siti.

Il sito è diviso in più settori artigianali, separati tra loro da zone prive di depositi antropici che indichino eventuali occupazioni, si ha quindi una distribuzione di centri produttivi separati da aree non occupate; questi settori potevano raggiungere i venticinque ettari, anche se spesso le dimensioni erano più modeste. Il settore più importante e conosciuto è quello di Saint-Taurin, il secondo per importanza si trova solo a un kilometro a nord del primo sulla strada

²²⁹ BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 43.

²³⁰ BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 43.

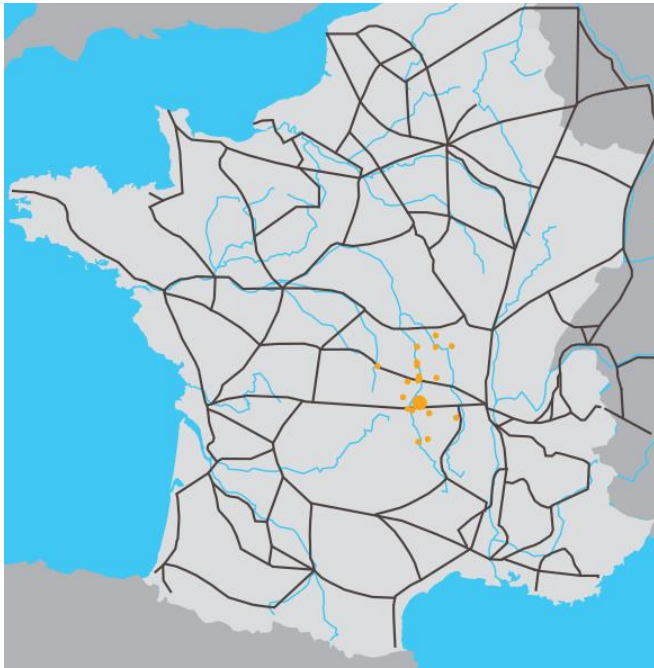


Figura 71: collocazione di Lezoux e dei vari atelier della Gallia centrale in rapporto con i fiumi e le principali strade (Immagine da BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 44.).

di Maringues, un altro è poco più a est del secondo e occupa una superficie massima di dieci ettari.

In generale il sito si articola in unità relativamente autonome comunque in rapporto tra di loro che occupano complessivamente una superficie di circa novanta ettari ²³¹. Grazie alla sua posizione, a soli sette chilometri dal fiume Allier che a sua volta confluiva nella Loira, introduceva le ceramiche

prodotte nei suoi atelier nei commerci su larga scala, soprattutto verso la Bretagna romana, ma anche verso il commercio marittimo.²³²

Durante la fine del regno di Augusto e il regno di Tiberio le ceramiche prodotte presentano aspetti del tutto simili a quelle prodotte nelle officine dell'Italia (o nella loro filiale di La Mulette a Lione). Con i successivi regni di Claudio e Nerone, Lezoux conobbe un rapido sviluppo raggiungendo presto La Graufesenque per importanza, con forme e decorazioni che si avvicinano a quelle delle fabbriche del sud, ma con una qualità leggermente inferiore (la vernice è più opaca e l'impasto più poroso). Con la fine del periodo flavio, in cui la bottega attraversa una fase di crisi, e durante il regno di Traiano si forma una nuova scuola di modellisti, decoratori e ceramisti grazie ai quali le produzioni raggiungono qualità maggiori nell'impasto, nella vernice, perfezione nella tecnica e nelle decorazioni, superando così i prodotti della fabbrica di La Graufesenque ormai in crisi. Alla fine del regno di Adriano la bottega raggiunge il suo apice.²³³

²³¹ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, pp. 95-108.

²³² BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 43.

²³³ HOFMANN 1986, pp. 21-26.

Il declino nel sito avviene durante il III sec. d.C., nonostante le innovazioni introdotte come la vernice metallescente, ed è legato alle difficoltà che attraversa l'impero alla fine del II secolo.²³⁴

4.4.1 Lezoux 1

Le prime produzioni di Lezoux -cronologicamente collocate tra il 10 e il 70 d.C.- traggono ispirazione dalle ceramiche italiche, tuttavia la tecnica è differente rispetto a quella utilizzata nella penisola: i vasi, dall'impasto poco calcareo e con una vernice bassofondente, sono cotti in modalità A o in modalità C; l'impasto presenta grande variabilità nel colore a causa della modalità di cottura A, passando dal nero, all'ocra, al marrone rossastro; le vernici sono invece sempre opache nei prodotti anteriori al 40 d.C.²³⁵

Questa produzione è esportata nelle rotte fluviali lungo Loira e Allier, ma non hanno diffusione amplissima al di fuori dei territori toccati da questi fiumi e specialmente nel nord-est della Francia.²³⁶

4.4.2 Lezoux 2

Le caratteristiche tecniche sono simili alla produzione precedente, tuttavia l'impasto è di colore arancione e la vernice è lucida. Queste fabbriche sono in attività dal 70 d.C. al 110 d.C. e presentano produzioni contemporanee a Lezoux 3; la loro diffusione è la medesima della fase precedente.²³⁷

4.4.3 Lezoux 3

La produzione Lezoux 3 si colloca tra 110 e 140 d.C. ed è caratterizzata come le fasi precedenti sia da una produzione liscia che da una produzione decorata. Il colore dell'impasto è chiaro, e vira dal salmone all'arancio, con occasionali presenze di inclusi quarzosi, miche e frammenti calcarei; la vernice si presenta rossa o aranciata, ma in questo periodo di produzione gli artigiani non hanno ancora raggiunto gli standard qualitativi alti che si vedranno nella produzione di Lezoux 4 grazie alle alte temperature di cottura.

²³⁴ BET, DOUSTEYSSIER, POUENAT 2017, p. 52.

²³⁵ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, p. 108.

²³⁶ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, p. 111.

²³⁷ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, pp. 111-115.

Questa produzione, nei commerci, deve competere con la produzione di La Graufesenque, ancora molto presente, ma trova comunque inizialmente spazio nel mercato nella Germania settentrionale e nelle province danubiane, per poi diffondersi a tutto l'occidente romano.²³⁸

4.4.4 Lezoux 4

È la fase più matura della produzione dell'atelier, vengono prodotti vasi con forme standardizzate, con caratteristiche morfologiche e tecniche molto simili che mostrano un'organizzazione complessa delle officine e una perizia tecnica di rilievo.

L'impasto è molto depurato e calcareo, presenta colorazioni che vanno dal salmone scuro al rosso al rosso scuro; a metà del II secolo d.C. molti vasi presentano la vernice da lucida a molto lucida, ma nel corso del tempo tenderà a essere sempre più opaca.

Con il terzo secolo si osservano più varianti tecniche, tra cui un impasto sabbioso o parzialmente sabbioso di colore rosso scuro, ma sempre in forme già utilizzate in precedenza.

La produzione va dal 140 al 240 d.C. e conosce la massima diffusione nel ventennio tra 140 e 160 d.C..²³⁹

²³⁸ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, pp. 115-120.

²³⁹ BRULET, VILVORDER e DELAGE 2010, pp. 120-125.

Le attestazioni dallo scavo del teatro romano di Aquileia

Nello scavo del teatro romano di Aquileia, fino all'anno corrente 2022, sono stati rinvenuti 13 frammenti di terra sigillata gallica, di cui 3 decorati a matrice. Le forme più attestate sono le ciotole con 6 frammenti, gli altri 7 frammenti sono di forma non determinata.

Per i frammenti di Drag. 29 e di Drag. 38 è possibile ipotizzare un'area di origine -tenendo presente composizione e finezza dell'impasto, qualità della vernice e morfologia- nei centri produttivi della Gallia meridionale; gli altri frammenti provengono dalle fabbriche localizzate in Gallia centrale.

Produzione decorata

Ciotole

Dragendorff 29

Per questo tipo si ha un unico esemplare, diviso in sei frammenti, tra i materiali rinvenuti nello scavo del teatro di Aquileia.

Questa ciotola, già prodotta dalle officine italiane sotto Augusto, viene ampiamente prodotta anche nel sud della Francia a La Graufesenque ancora prima che venissero avviate le produzioni di sigillata, in ceramica pre-sigillata grigia; la produzione di questo tipo rimane costante fino all'epoca Flavia, successivamente cala rapidamente a favore della produzione di Drag. 37, tuttavia non è semplice capire quando scomparve dal mercato.

Questa ciotola presenta una profonda vasca approssimativamente emisferica con una carenatura pronunciata (soprattutto negli esemplari più tardi) e una modanatura centrale che divide la superficie esterna in due zone decorate: una superiore e una inferiore, delimitate solitamente da file di "perline". L'orlo è a fascia con bordo arrotondato, ed è decorato da due fasce a rotella. La base della ciotola presenta un piede ad anello che solitamente ha un piccolo gradino dove il piede si univa alla base del vaso. L'interno della ciotola è caratterizzato da due piccole solcature orizzontali la cui altezza corrisponde circa con quella delle decorazioni a rotella sull'esterno della ciotola. La ciotola è una produzione caratteristica del I secolo d.C., occasionalmente prodotta anche tra la fine del I e

l'inizio del II secolo dai ceramisti della Gallia orientale, influenzati dalle produzioni della Gallia centrale e meridionale.

Le prime produzioni, che risalgono al periodo tiberiano, mostrano un profilo quasi emisferico, l'orlo è corto e tende a piegarsi verso l'interno e sono poco profonde rispetto agli esempi di età flavia; la forma si evolve tendendo sempre più all'aumento della carenatura e presenta un orlo sempre più estroflesso, mostrando l'influenza di alcune forme galliche (tardo celtiche); si ha così la fusione di forme che derivano da quelle italiane, e produzioni locali. Le decorazioni si evolvono seguendo le mode augustee sia della ceramica che delle produzioni metalliche.

La decorazione esterna in due fregi -superiore e inferiore- si riscontra sia negli esemplari più antichi che in quelli più recenti, è tuttavia attestata una terza fascia centrale durante il regno di Claudio e fino al regno di Domiziano (specialmente nelle ciotole di transizione tra Drag. 29 e Drag. 37).²⁴⁰

Due soli frammenti di Drag. 29 sono documentati ad Aquileia dalla Maselli Scotti.²⁴¹ Questa coppa ad Aquileia è stata poi rinvenuta nell'area delle foci del Timavo con un consistente numero di frammenti provenienti da La Graufesenque. Altri frammenti di questo tipo sono rinvenuti a Trieste e Joannis.²⁴² In area veneta questa coppa è stata rinvenuta nella necropoli della stazione ferroviaria di Padova.²⁴³

- **Nr. Inv. 4085_36 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** Si tratta di sei frammenti di una stessa ciotola Drag. 29, rispettivamente sono stati rinvenuti un frammento di orlo di 3 x 2 cm, uno di parete di 9 x 5,5 cm e un terzo frammento di fondo e parete più grande di cm 6 x 9 cm che si congiunge alla parete permettendo una ricostruzione del profilo della ciotola. L'impasto è duro e omogeneo, privo di miche, di colore rosso-marrone pallido, la vernice è leggermente più scura rispetto all'impasto, di colore rosso e lucida. La decorazione, dall'alto verso il basso, è costituita da due fasce decorate a rotella, un fregio con due

²⁴⁰ OSWALD, PRYCE 1920, pp. 95-97.

²⁴¹ MASELLI SCOTTI 1981, p. 244.

²⁴² DONAT 2015, p. 42.

²⁴³ ROSSI 2014, p. 196.

croci di Sant'Andrea per cui non sono stati trovati confronti nei dati editi, una fascia decorata a rotella con motivi vegetali che divide il primo fregio da quello inferiore decorato con una teoria di cigni inframezzati da palmette stilizzate.

Sul fondo, nella parte interna è presente un bollo quadrangolare con una scritta (FELIX) mentre all'esterno presenta delle incisioni.



Figura 73: dettaglio del bollo sul fondo interno della ciotola.



Figura 72: dettaglio dei graffiti sul fondo esterno della ciotola.

La ciotola, tenuto conto del colore dell'impasto, della vernice, e del bollo del vasaio con il nome *Felix* -attestato nel sud della Gallia tra 55 e 85 d.C.²⁴⁴

Diametro della ciotola ricomposta: ca. 19 cm. Altezza della ciotola ricomposta: ca. 8,5 cm.

Confronto: OSWALD, PRYCE 1920, Tav. III 4-5, Tav. IV 2-3 e 6.

Tav. XIII, 1.

²⁴⁴ GAVRIELATOS 2012, p. 262.



Figura 74: frammento di orlo (esterno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.

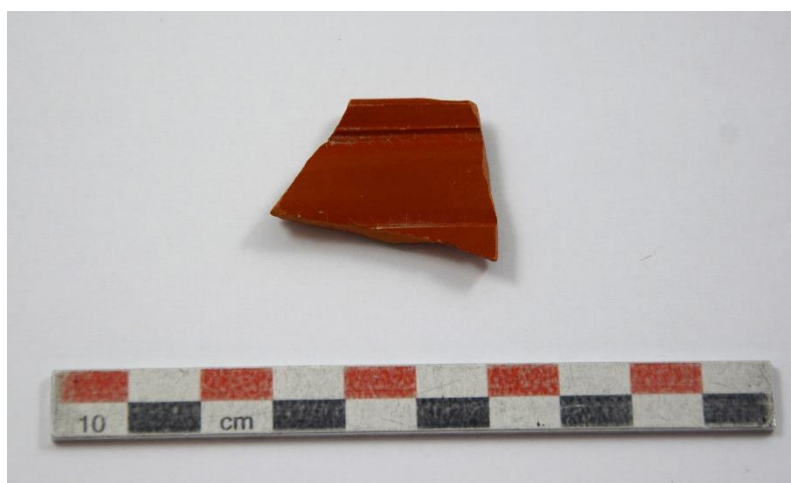


Figura 75: frammento di orlo (interno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.



Figura 76: frammento di parete (esterno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.



Figura 77: frammento di parete (interno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.



Figura 78: frammento di fondo (esterno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.



Figura 79: frammento di fondo (interno) di ciotola Drag. 29 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_36.

Frammenti di forma non determinata

- **Nr. inv. 4085_38 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di fondo forse appartenente a una calice o a una ciotola che sull'esterno presenta una decorazione a rilievo realizzata a matrice in cui si osservano due elementi vegetali, parte di una colonna e una modanatura nella parte inferiore; l'impasto è rosso molto depurato con rara presenza di piccoli

inclusi calcarei, la vernice è più scura, lucida e di colore rosso. Diametro: 12 cm. Altezza: 1,5. Dimensioni: 4 x 1,5 cm.

Tav. XIII, 2.



Figura 80: frammento di fondo decorato di forma non determinata in terra sigillata gallica.
Nr. inv. 4085_38.

- **Nr inv. 3277_24 (AQU18COM, SG 4, US 3277)**: frammento di parete che presenta una decorazione a rilievo realizzata a matrice sulla parte esterna, raffigurante un elemento vegetale e altri parte di altri disegni non distinguibili. L'impasto è marrone-rosso chiaro molto depurato con presenza di piccoli inclusi calcarei, la vernice è più scura e di colore rosso, lucida, rovinata maggiormente all'esterno rispetto all'interno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 3 x 2 cm.

Tav. XIII, 3.



Figura 81: frammento di parete (interno) di forma non determinata in terra sigillata gallica.
Nr. inv. 3277_24.



Figura 82: frammento di parete (esterno) di forma non determinata in terra sigillata gallica.
Nr. inv. 3277_24.

Produzione liscia

Ciotole

Dragendorff 38

Si tratta di una ciotola emisferica dall'orlo alto e con un listello continuo lungo tutto il diametro del vaso e ricurva verso il basso. È una forma tipica del II secolo d.C., deriva dalla ciotola *Ritterling's Type 12* e in particolare dalle sue evoluzioni più tarde, si distingue però per la maggior altezza dell'orlo, la minor qualità della vernice e per l'assenza della decorazione a barbottina sull'ansa. Gli esemplari più antichi -come nel caso di uno di quelli studiati in questo lavoro- presentano sul labbro dell'orlo una modanatura, nelle forme più tarde questa è invece assente.

Il listello può variare sia per dimensioni che per curvatura. Il fondo è concavo internamente, mentre il piede -in sezione- presenta un profilo quasi quadrangolare. La vernice all'interno talvolta si presenta consumata e con presenza di sabbia, suggerendo talvolta l'utilizzo di questo tipo come mortaio.²⁴⁵

Ad Aquileia questa ciotola è documentata negli scavi di Canale Anfora, il frammento rinvenuto è stato assegnato a una produzione centro-gallica.²⁴⁶

²⁴⁵ OSWALD, PRYCE 1920, pp. 212-213.

²⁴⁶ DONAT 2017, pp. 107-108.

Anche i frammenti studiati in questo elaborato possono essere assegnati a una produzione del centro della Gallia, con combinazioni di vernici e impasti e tipi morfologici che fanno presumere un'appartenenza a Lezoux 3 (tuttavia va segnalato che la produzione non fosse di qualità eccellente e quindi non ampiamente esportata) o più probabilmente Lezoux 4.

Negli scavi del teatro romano di Aquileia è stato rinvenuto un esemplare di ciotola di tipo Drag. 38, coposto da più frammenti rinvenuti in unità stratigrafiche diverse.

- **Nr. inv. 6076_44 (AQU19COM, SG 7, US 6076):** frammento di orlo e parete con listello che presenta un'evidente curvatura verso il basso, si osservi in particolare la modanatura sottostante all'orlo che attribuisce questo pezzo a una produzione alta. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata nella parte esterna.

Diametro listello: 42 cm. Altezza: 8,5 cm. Larghezza: 6 x 8 cm.

Confronto: OSWALD, PRYCE 1920, Tav. LXXII.²⁴⁷

Tav. XV, 1.



²⁴⁷ Frammento dell'individuo 6076_44.

Figura 83: frammento di parete con orlo (esterno) di ciotola Drag. 38 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 6076_44.

- **Nr. inv. 6055_15 (AQU19COM, SG 7, US 6055):** frammento di parete con listello che presenta un'evidente curvatura verso il basso. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata nella parte esterna.

Diametro (ansa): 32,4 cm. Altezza: 7 cm. Larghezza: 7 x 8 cm.

Confronto: OSWALD, PRYCE 1920, Tav. LXXII.²⁴⁸

Tav. XV, 3.



Figura 84: frammento di parete (esterno) di ciotola Drag. 38 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 6055_15.

- **Nr. inv. 6064_1 (AQU19COM, SG 7, US 6064):** frammento di parete con listello che curva verso il basso. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata nella parte esterna.

Diametro: non determinabile. Altezza: 3 cm. Larghezza: 5 x 3 cm.

Confronto: OSWALD, PRYCE 1920, Tav. LXXII.²⁴⁹

²⁴⁸ Frammento dell'individuo 6076_44.

²⁴⁹ Frammento dell'individuo 6076_44.

Tav. XIII, 4.

- **Nr. inv. 6076_46 (AQU19COM, SG 7, US 6076):** frammento di parete di una ciotola con listello conservato parzialmente solo vicino alla parete. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata sia all'esterno che all'interno. Diametro: non determinabile. Larghezza: 8 x 9 cm.
- **Nr. inv. 6063_67 (AQU19COM, SG 7, US 6063):** quattro frammenti di cui uno di orlo leggermente ingrossato verso l'esterno e tre di parete, appartenenti a uno stesso recipiente -presumibilmente una ciotola. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata sia all'esterno che all'interno. Diametro: non determinabile.²⁵⁰

Tav. XIII, 5.



Figura 85: frammenti di orlo e parete di forma non determinata in terra sigillata gallica. Nr. Inv. 6063_67.

²⁵⁰ Frammenti dell'individuo 6076_44.

Ritterling 12

Coppa con listello piatto in prossimità dell'orlo databile tra il 40 e l'80 d.C. e prodotta nel sud della Gallia. Questa coppa è attestata ad Aquileia negli scavi di Canale Anfora.²⁵¹

- **Nr. inv. 4085_37 (AQU18COM, SG 5, US 4085):** frammento di orlo teso verso l'esterno forse appartenente a una ciotola o un piatto, l'impasto è rosso pallido molto depurato con rara presenza di piccoli inclusi calcarei, la vernice è più scura, lucida e di colore rosso. Diametro: 16 cm. Altezza: 7 mm. Dimensioni: 5 x 1,7 cm.

Confronto: DONAT 2017, p. 107, fig. 2.2, coppa a listello Ritterling 12.

Tav. XIV, 1.



Figura 86: frammento di orlo (esterno) di Ritterling 12 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_37.



²⁵¹ DONAT 2017, pp. 106-107.

Figura 87: frammento di orlo (interno) di Ritterling 12 in terra sigillata gallica. Nr. inv. 4085_37.

Tipo non determinato

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 2 frammenti di ciotola di tipo non determinato.

- **Nr. inv. 6076_45 (AQU19COM, SG 7, US 6076):** frammento di orlo di ciotola, sporgente verso l'esterno con parte di parete che si presenta leggermente concava. L'impasto è fine e depurato con presenza di inclusi calcarei e miche, la vernice è rossa, di colore più scuro rispetto all'impasto, lucida e leggermente rovinata sia all'esterno che all'interno. Diametro: 22,4. Altezza: 4 cm. Larghezza: 4 x 3 cm.

Tav. XV, 2.



Figura 88: frammento di parete con orlo (esterno) di ciotola di tipo non determinato in terra sigillata gallica. Nr. inv. 6076_45.

- **Nr. Inv. 3284_39 (AQU18COM, SG 4, US 3284):** frammento di fondo con parete e piede circolare alto 5 mm; l'impasto è fine e depurato, duro, di colore rosso chiaro; la vernice è lucida, rossa e stesa in modo uniforme. Vicino alla frattura della parete è presente una leggera modanatura che potrebbe suggerire un cambio di direzione nella parete. Diametro fondo: 4,5 cm. Altezza: 4,5 cm.

Tav. XIV, 2.

Frammenti di forma non determinata

Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 4 frammenti di forma non determinata in terra sigillata gallica.

- **Nr inv. 3277_23 (AQU18COM, SG 4, US 3277):** frammento di fondo con due solcature di 1 mm sulla parte interna, la parte esterna del fondo non è conservata. L'impasto è marrone-rosso chiaro molto depurato con presenza di piccoli inclusi calcarei, la vernice è più scura, di colore rosso ed è lucida. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2,7 x 1 cm.
- **Nr. inv. 3282_5 (AQU18COM, SG 4, US 3282):** frammento di fondo con piede, l'impasto è marrone-rosso chiaro molto depurato con presenza di piccoli inclusi calcarei, la vernice è più scura e di colore rosso, lucida, rovinata e scheggiata maggiormente sul fondo esterno e in particolare sul piede. Diametro: 8,5 cm. Altezza: 1,5 cm. Dimensioni: 7 x 3 cm.

Tav. XIV, 3.

- **Nr inv. 3277_22 (AQU18COM, SG 4, US 3277):** piccolo frammento di parete che presenta una solcatura di 1 mm sulla parte esterna. L'impasto è marrone-rosso chiaro molto depurato con presenza di piccoli inclusi calcarei, la vernice è più scura e di colore rosso, lucida, rovinata maggiormente all'esterno rispetto all'interno. Diametro: non determinabile. Dimensioni: 2 x 1 cm.

5 Conclusioni

I materiali oggetto di ricerca nel presente elaborato sono 175 individui, composti da frammenti ceramici diagnostici (orli, pareti e fondi), riconosciuti come appartenenti alle produzioni di terra sigillata italica e gallica, rinvenuti nelle campagne di scavo del teatro romano di Aquileia dal 2015 al 2021. Degli esemplari studiati 162 appartengono alle produzioni di terra sigillata italica e 13 a quelle di terra sigillata gallica. Le terre sigillate italiche sono ulteriormente divise nelle produzioni, cronologicamente distinte, localizzate nelle varie aree della penisola: il 3% delle terre sigillate italiche appartiene alla produzione aretina, localizzata in area centro italiana nel centro di Arezzo; il 6% alla produzione centro italiana non attribuibile a precise fabbriche; il 61% alla produzione padana; il 14% alla produzione nord-italica tarda; il restante 8% alle produzioni medio adriatiche. Per le produzioni galliche, dei 13 esemplari, 11 appartengono a produzioni centro galliche e 2 a produzioni sud galliche.

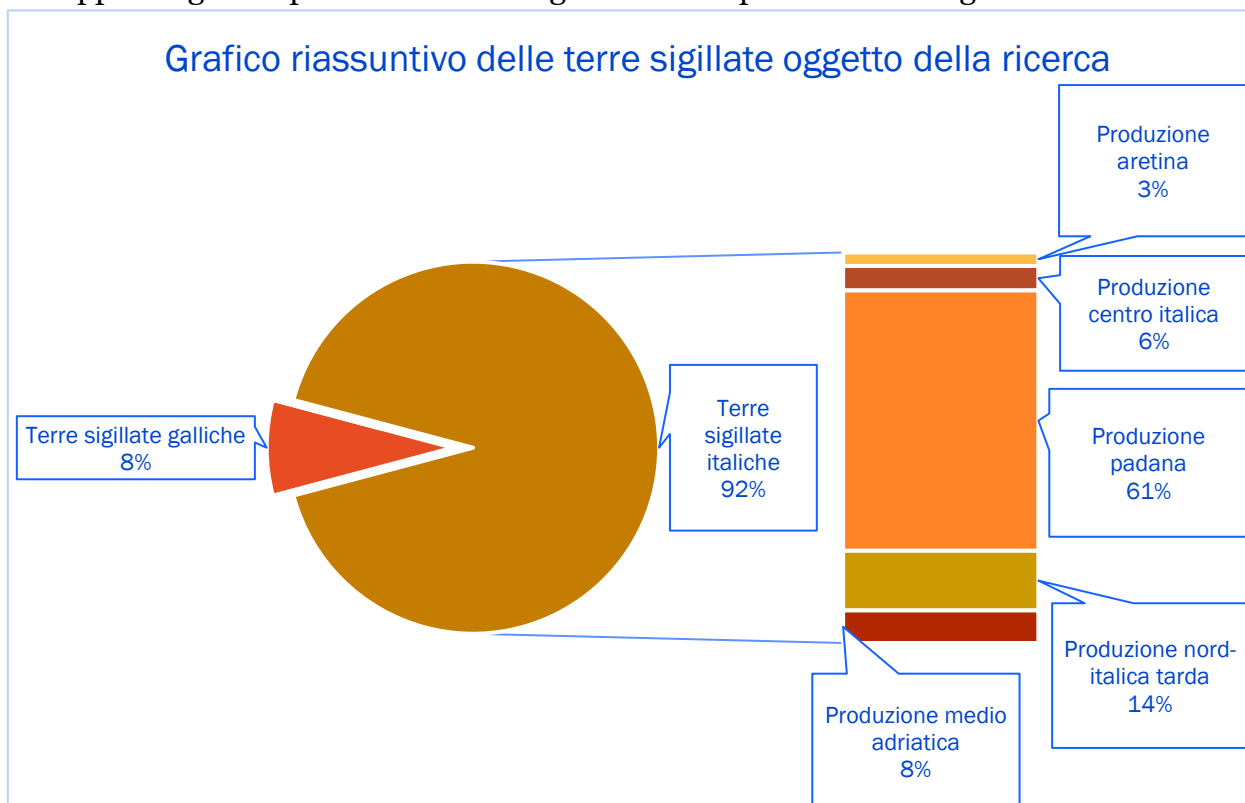


Figura 89: grafico riassuntivo delle diverse produzioni a cui appartengono 175 frammenti presi in considerazione nello studio.

Nei frammenti di terra sigillata italica sono stati rinvenuti undici bolli: uno in cartiglio quadrangolare, uno circolare e nove in *planta pedis*; solamente tre

bolli risultano leggibili, un dato dovuto alla frammentarietà degli elementi studiati e anche all'usura dei punzoni utilizzati che rendono illeggibili le firme. L'esigua documentazione di bolli che, come già accennato, è ascrivibile alla frammentarietà dei ritrovamenti, ha impedito uno studio più ampio di questi con un'eventuale collocazione delle officine, infatti, nessuno dei bolli in *planta pedis* -peraltro i più numerosi- risulta leggibile. Nella ciotola decorata Drag. 29 in terra sigillata gallica è presente un bollo in cartiglio rettangolare, ben leggibile, con la scritta FELIX: la particolare resa della lettera "i" con due trattini "II" è tipica del vasaio Felix, operante nella fabbrica di La Graufesenque tra 55 e 85 d.C.; utile in mancanza di un confronto puntuale e l'assenza di analisi archeometriche per l'impasto.

Una consistente percentuale della ceramica studiata risulta appartenente alle produzioni di ambito locale e padano, considerato l'esiguo numero di frammenti di terra sigillata gallica e un numero comunque inferiore di frammenti di terra sigillata orientale²⁵²; la produzione gallica è dunque la più esigua documentata, seguita dalle produzioni orientali -più numerose a causa delle importazioni di ceramiche fini insieme ad altre merci di prestigio da oriente-, un dato ascrivibile alla maggior reperibilità e al prezzo minore delle produzioni di area padana e alto-adriatica che vanno ad occupare il mercato tra I e II secolo d.C. ad Aquileia e che inizieranno a essere soppiantate dalle importazioni di terra sigillata africana solamente nel III sec. d.C., attestate nel teatro romano di Aquileia con 630 frammenti.

Il dato cronologico-produttivo che vede quindi l'abbondanza delle produzioni localizzate in area padana e alto-adriatica tra I e II sec. d.C. è perfettamente inseribile nel panorama economico-commerciale padano già attestato e studiato per la terra sigillata²⁵³: negli scavi di Via Bolivia²⁵⁴ la produzione di sigillata più attestata è quella padana con il 77%, seguono le sigillate centro-italiche con il 18% e le sigillate di produzione sud-gallica con il

²⁵² Negli scavi del teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti 76 frammenti di questa ceramica, di cui 36 diagnostici, studiati già nella precedente tesi triennale "*La terra sigillata orientale dallo scavo del teatro romano di Aquileia (2015-2019)*".

²⁵³ CARDINALI 1991 e 1994; CEAZZI, DEL BRUSCO 2011; NARDIN, RUBINICH 2011; BORTOLAMEI, BOTTOS 2017; DONAT, MAGGI 2017; MANTOVANI 2021

²⁵⁴ CEAZZI, DEL BRUSCO 2011.

5%; negli scavi di Canale Anfora²⁵⁵ il 68% della terra sigillata è di produzione padana, l'8% è nord-italica tarda, il 10% è sigillata centro-italica, il 2% è medio adriatica e il 12% è sud-gallica; negli scavi dei Fondi Cossar²⁵⁶ il 69% della sigillata appartiene a produzioni padane, il 3% alla produzione nord-italica tarda, il 21% alle produzioni centro-italiche , l'1% a quelle medio adriatiche e il 6% alle importazioni di sigillata gallica.

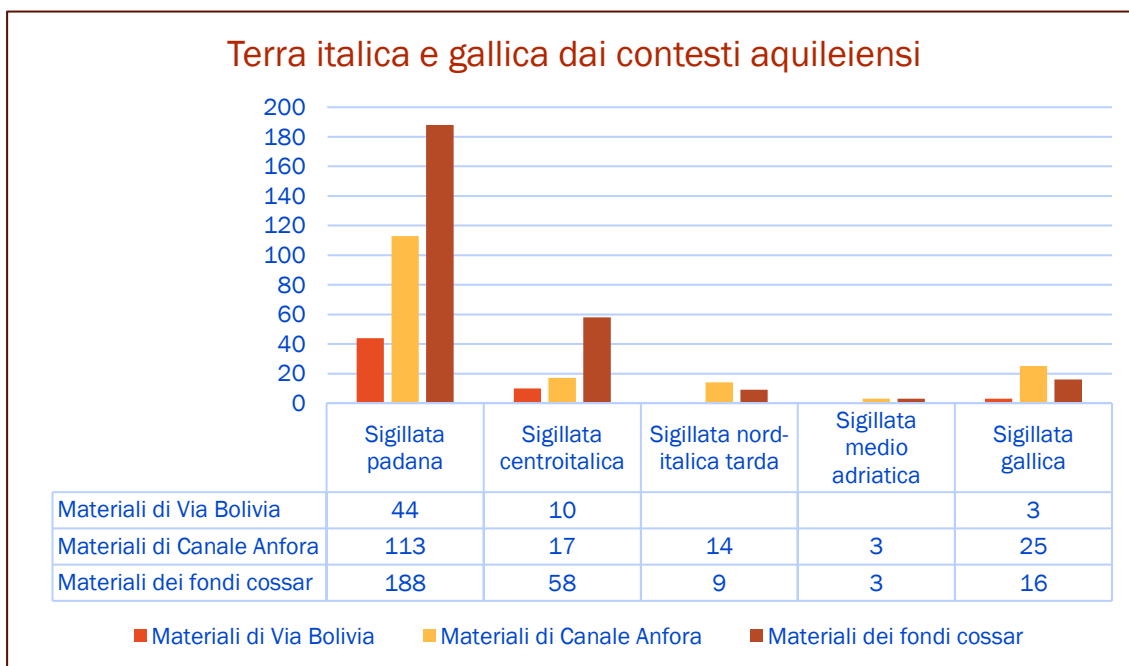


Figura 90: Grafico di confronto delle attestazioni di sigillata italica e gallica nel contesto di Aquileia.²⁵⁷

Aquileia si pone infatti come snodo di redistribuzione per i traffici di mercanzie scelte destinati verso le zone nord-orientali dell'impero²⁵⁸; le ceramiche provenienti dalla Gallia partivano dai porti del sud per arrivare sulle coste della Liguria e seguire da lì le vie commerciali via terra e via fiume verso Aquileia oppure attraverso i passi alpini, soprattutto per la sigillata proveniente dal centro della Gallia.²⁵⁹

²⁵⁵ DONAT, MAGGI 2017.

²⁵⁶ MANTOVANI 2021; CIPRIANO 2021.

²⁵⁷ Sono stati presi in considerazione i siti per cui erano presenti pubblicazioni complete per la sigillata italica e gallica.

²⁵⁸ DE MITRI 2017, p. 357.

²⁵⁹ Sulla diffusione delle sigillate galliche: INDINO 2021, pp. 36-37; MANTOVANI 2018 e DONAT 2015.

La diffusione delle terre sigillate avviene grazie ad un'efficiente rete commerciale che garantisce il trasporto nelle migliori condizioni possibili per una merce sostanzialmente fragile: rapidamente e in sicurezza per evitare il danneggiamento dei vasi; i mercanti erano inoltre coscienti dei mercati in cui il loro prodotto poteva essere venduto bene e conoscevano la domanda degli acquirenti, anche per poter informare le officine di eventuali cambiamenti di moda o delle novità proposte dai concorrenti.

Vediamo così, grazie alla presenza di terre sigillate italiche, galliche e orientali, come Aquileia si inserisca perfettamente nelle rotte commerciali sia dall'Europa centro settentrionale che nei traffici navali dal Mediterraneo orientale, oltre che nella rete di commerci locali che risultano essere privilegiati per questa classe ceramica, proprio per i bassi costi di trasporto essendo le officine più vicine al centro e per una qualità comunque apprezzabile.

Per concludere i dati cronologici relativi ai materiali affrontati in questa tesi, associati a quelli che deriveranno dallo studio degli altri reperti, concorreranno alla datazione delle unità stratigrafiche; tuttavia già adesso è possibile elaborare dei grafici che mettano in relazione le macro-fasi riconosciute in via preliminare nello scavo del teatro²⁶⁰ e le unità stratigrafiche dei vari saggi dai quali provengono i frammenti di terra sigillata qui discussi.

Fase	Saggio 3	Saggio 4	Saggio 5	Saggio 7
III	US 2079	US 3283	US 4085	
	US 2083	US 3284		
	US 2087	US 3302		
	US 2091	US 3306		
IV		US 3073		US 6063
		US 3252		
		US 3266		
		US 3298		
V				US 6064
				US 6076
VI	US 2028			US 6055

Figura 91: Unità stratigrafiche contenenti individui di terra sigillata italica e gallica con tipologia riconosciuta, in relazione al saggio di appartenenza e alla fase cronologica.

²⁶⁰ I per l'età preromana, II per l'età repubblicana, III per la costruzione e il primo utilizzo del teatro, IV per gli interventi tardoantichi, V per la frequentazione tarda e l'età medievale, VI per l'età postantica.

Sulla base della situazione delineata nella tabella alla fig. 91, si possono proporre i seguenti grafici (figg. 92-93).

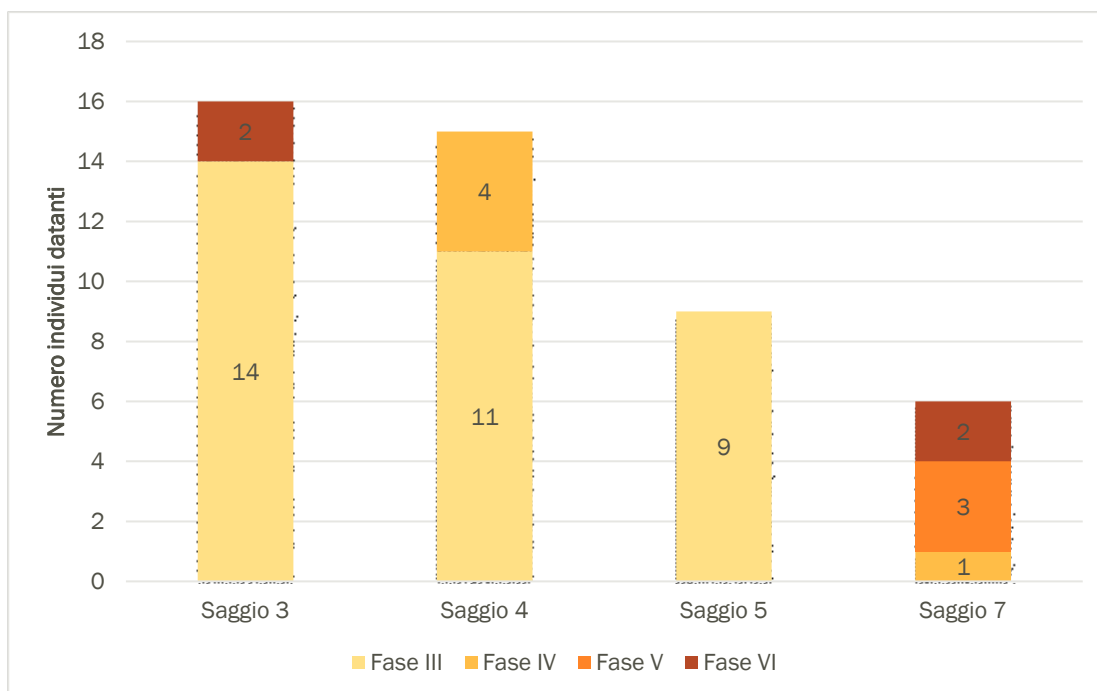


Figura 92: Quantità di individui ceramici diagnostici in terra sigillata italica e gallica, suddivisi nelle varie fasi e nei vari saggi.

Nel grafico alla fig. 92 si può osservare come la maggior parte degli individui ceramici diagnostici provengano dal saggio 3, saggio che ha restituito la maggior parte dei frammenti provenienti da US pertinenti alla fase III di costruzione e primo utilizzo del teatro, i due frammenti rinvenuti nel saggio 3 e appartenenti alla fase VI sono residuali e relativi a strati moderni. Anche nel saggio 4 la gran parte dei frammenti è relativa alla fase III e solo 4 dei 15 frammenti si collocano nella fase IV legata agli interventi tardoantichi. Nel saggio 5 la totalità degli esemplari diagnostici proviene dall'US 4025, unità stratigrafica sempre pertinente alla fase III. Nel saggio sette un solo esemplare proviene dall'US 6063, per cui collocabile nella fase IV, 3 individui sono pertinenti alla fase V relativa alla frequentazione tarda e medievale e gli ultimi due sono elementi residuali nelle US della fase VI.

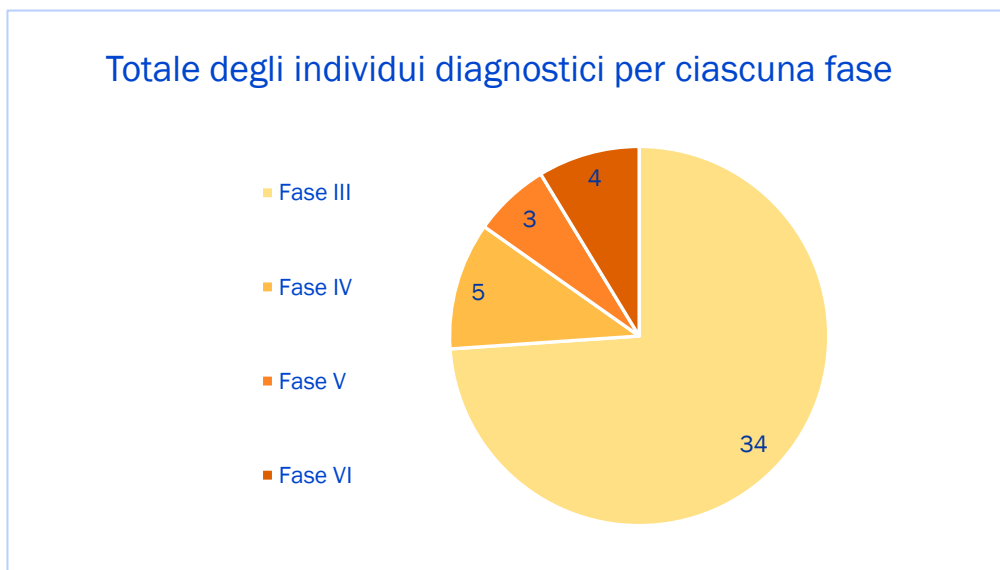
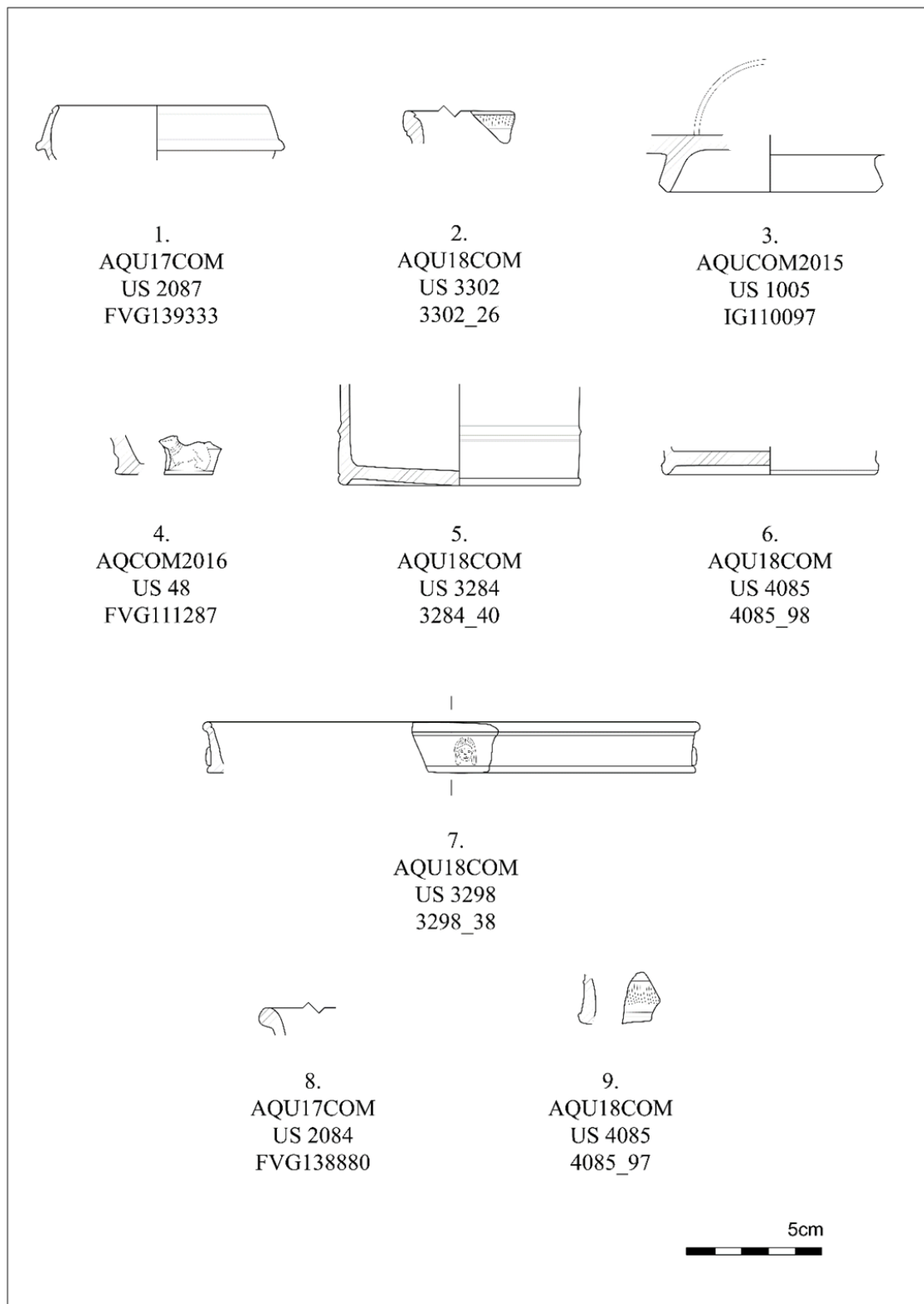


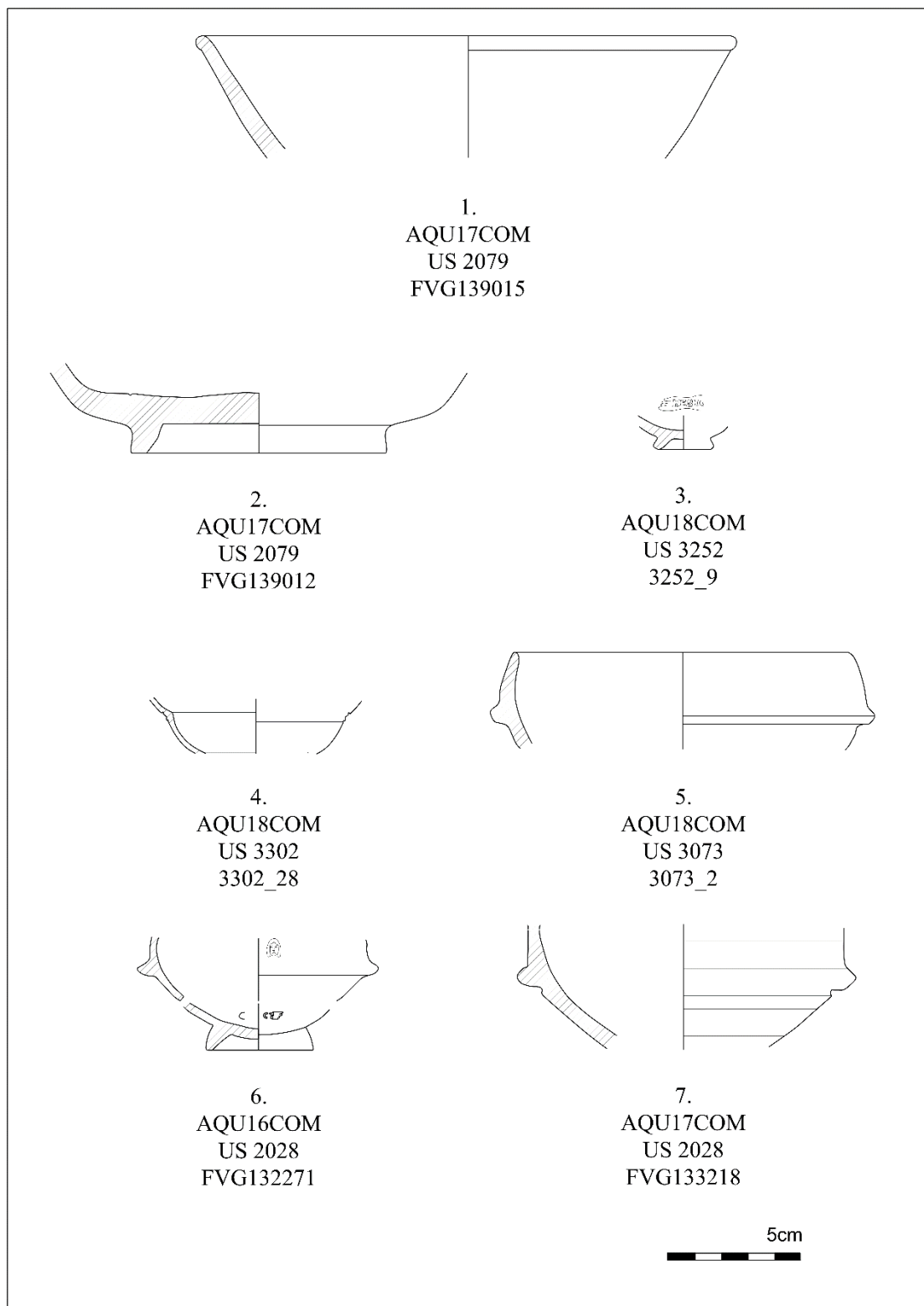
Figura 93: Numero di individui ceramici diagnostici per ciascuna fase.

Come si evince dal grafico alla fig. 93, appare infine sicuramente interessante per i futuri studi cronologici sul contesto in esame osservare la prevalenza di individui diagnostici nelle unità stratigrafiche relative alla fase III, importante per la datazione delle prime fasi di vita del teatro, con ben 34 individui diagnostici: il 74% del totale; l'11% dei frammenti rimanenti è relativo alla fase IV, il 6% alla fase V e il 9% alla fase VI.

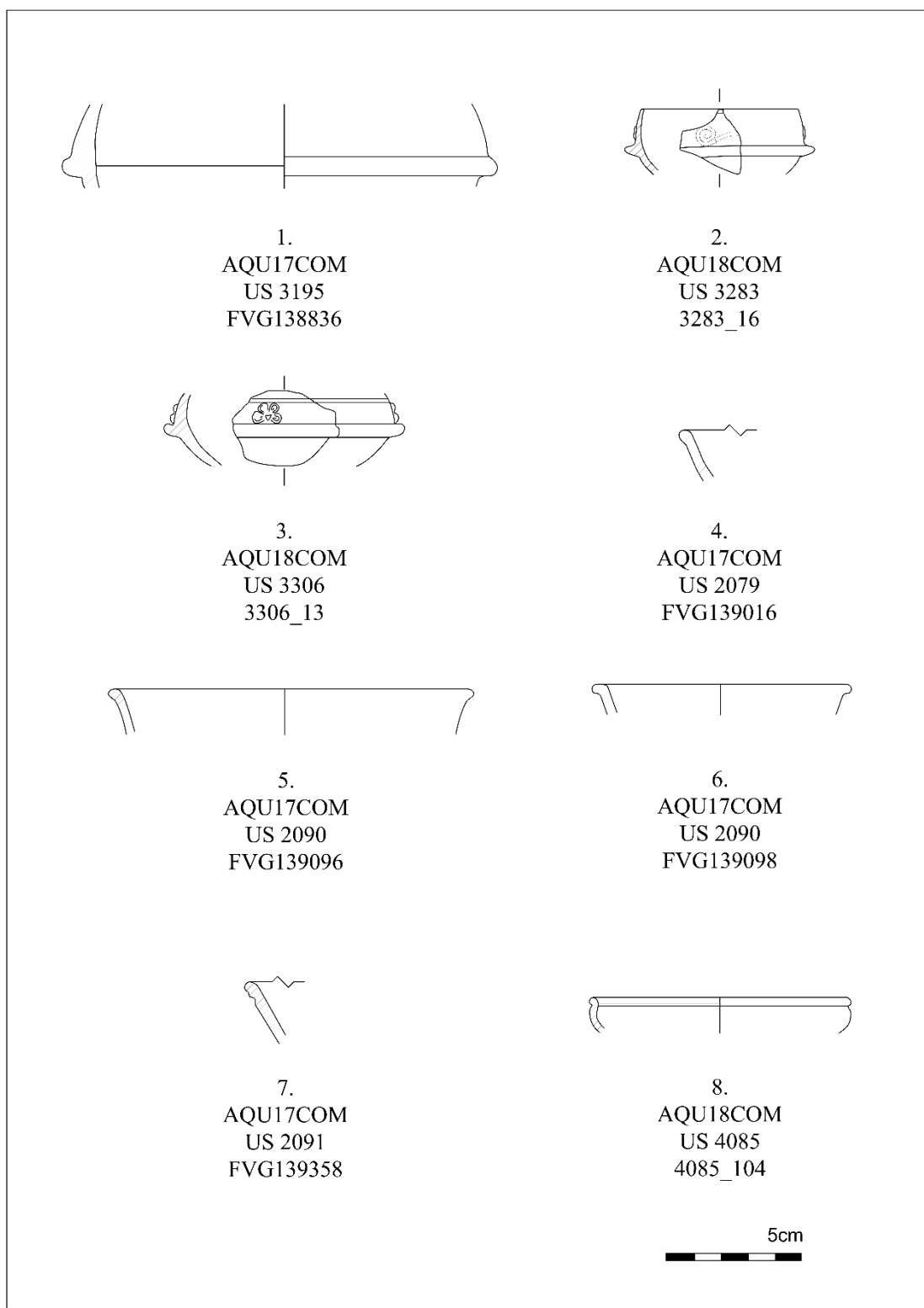
6 Tavole



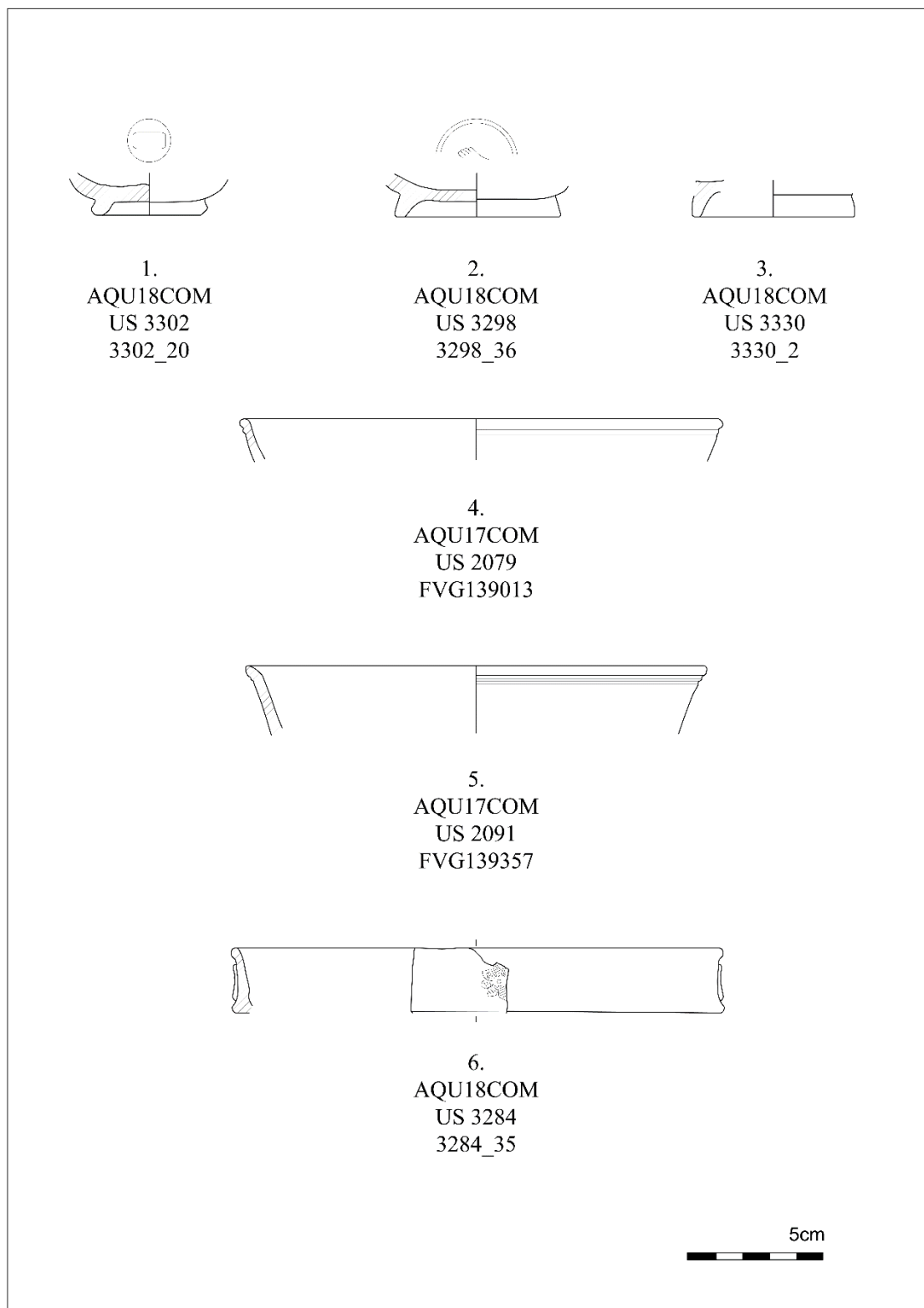
Tav. I. Terra sigillata aretina: 1) *Conspectus* 34; 2-4) forma non determinata.
Terra sigillata centro italica: 5-6) *Conspectus* 29; 7) *Conspectus* 20; 8-9) forma non determinata.



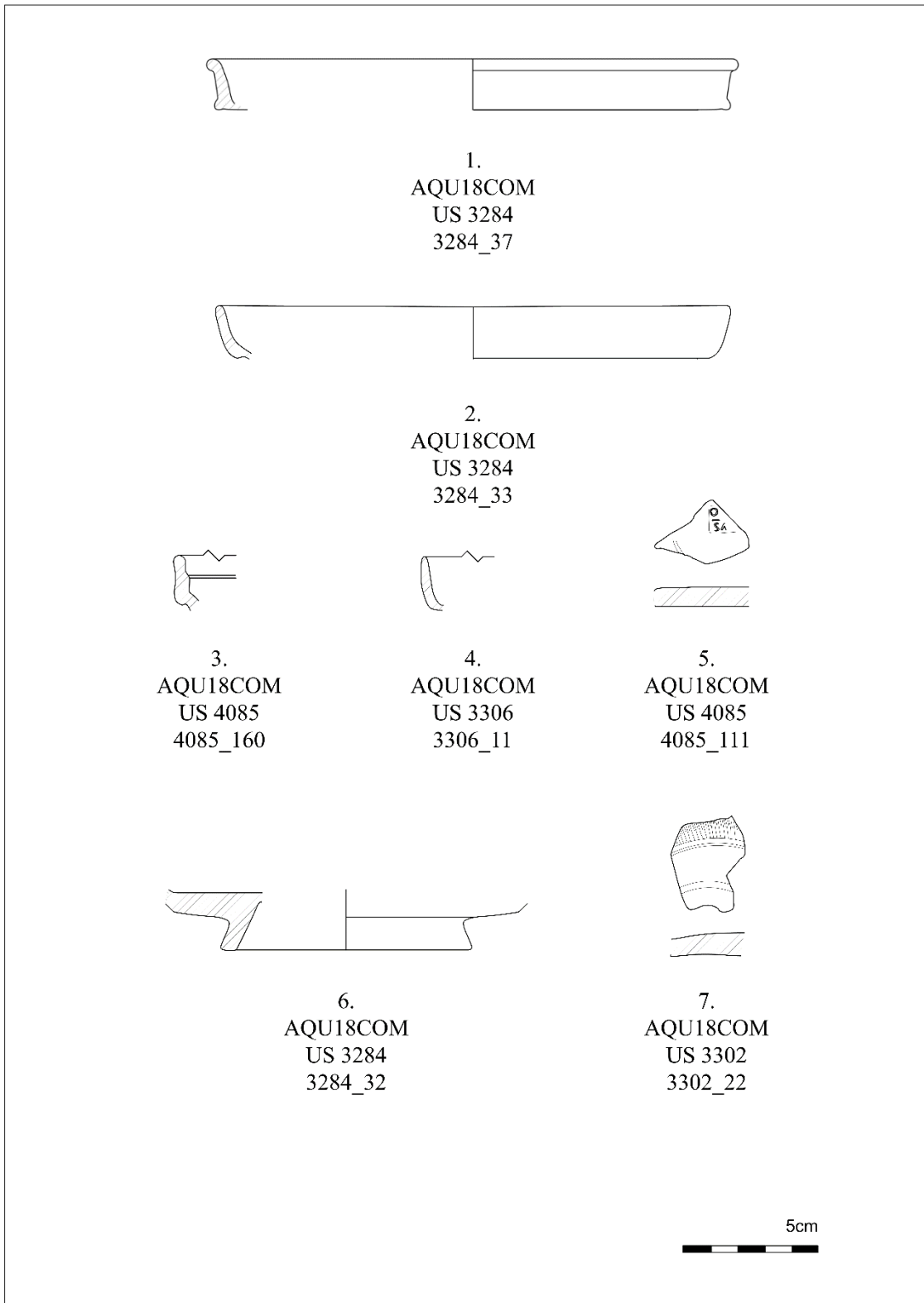
Tav. II. Terra sigillata padana: 1-2) *Conspectus* 7; 3) *Conspectus* 27; 4) *Conspectus* 32; 5) *Conspectus* 33; 6-7) *Conspectus* 34.



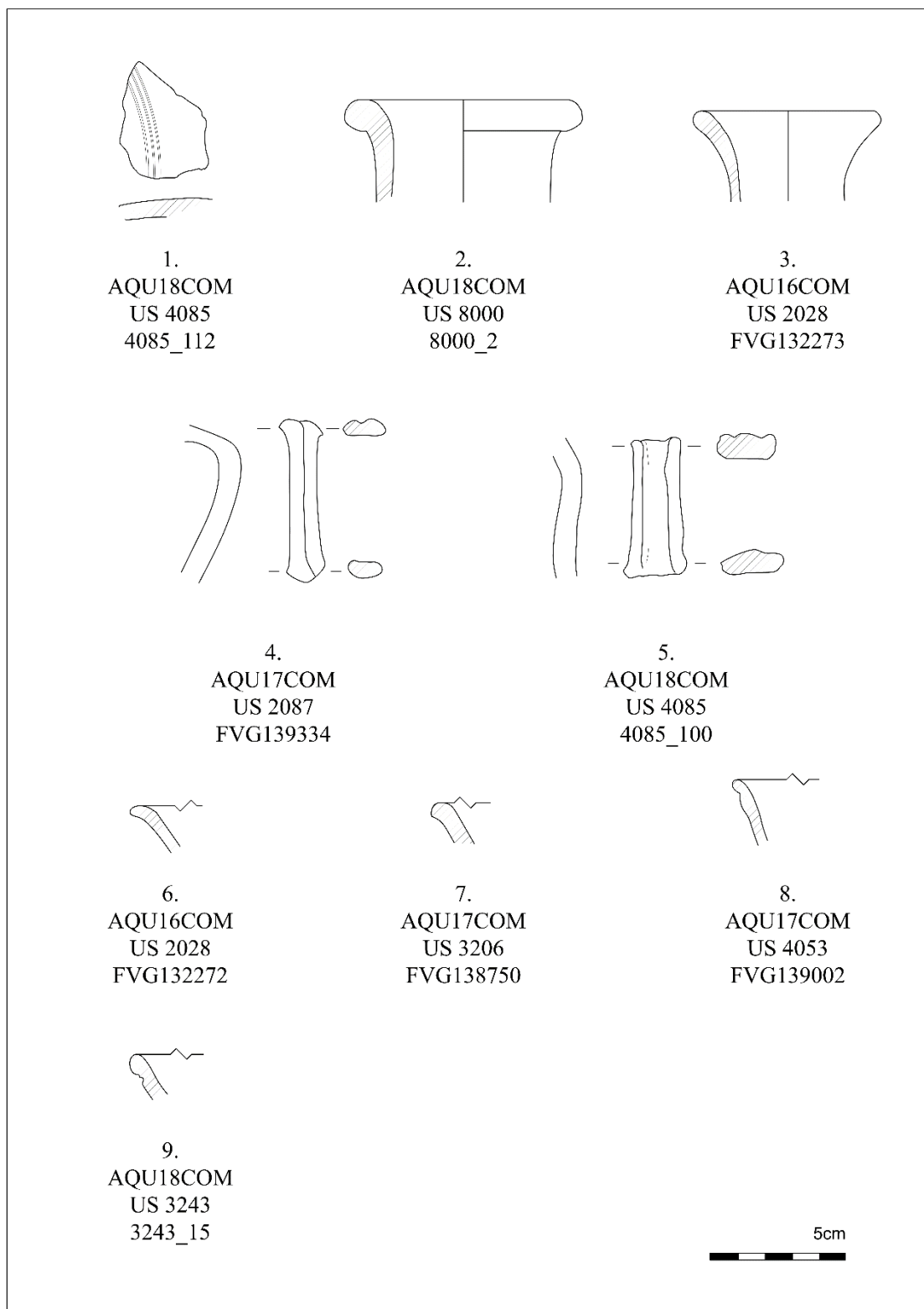
Tav. III. Terra sigillata padana: 1-3) *Conspectus* 34; 4) *Conspectus* 27: 4-8) ciotola di tipo non determinato.



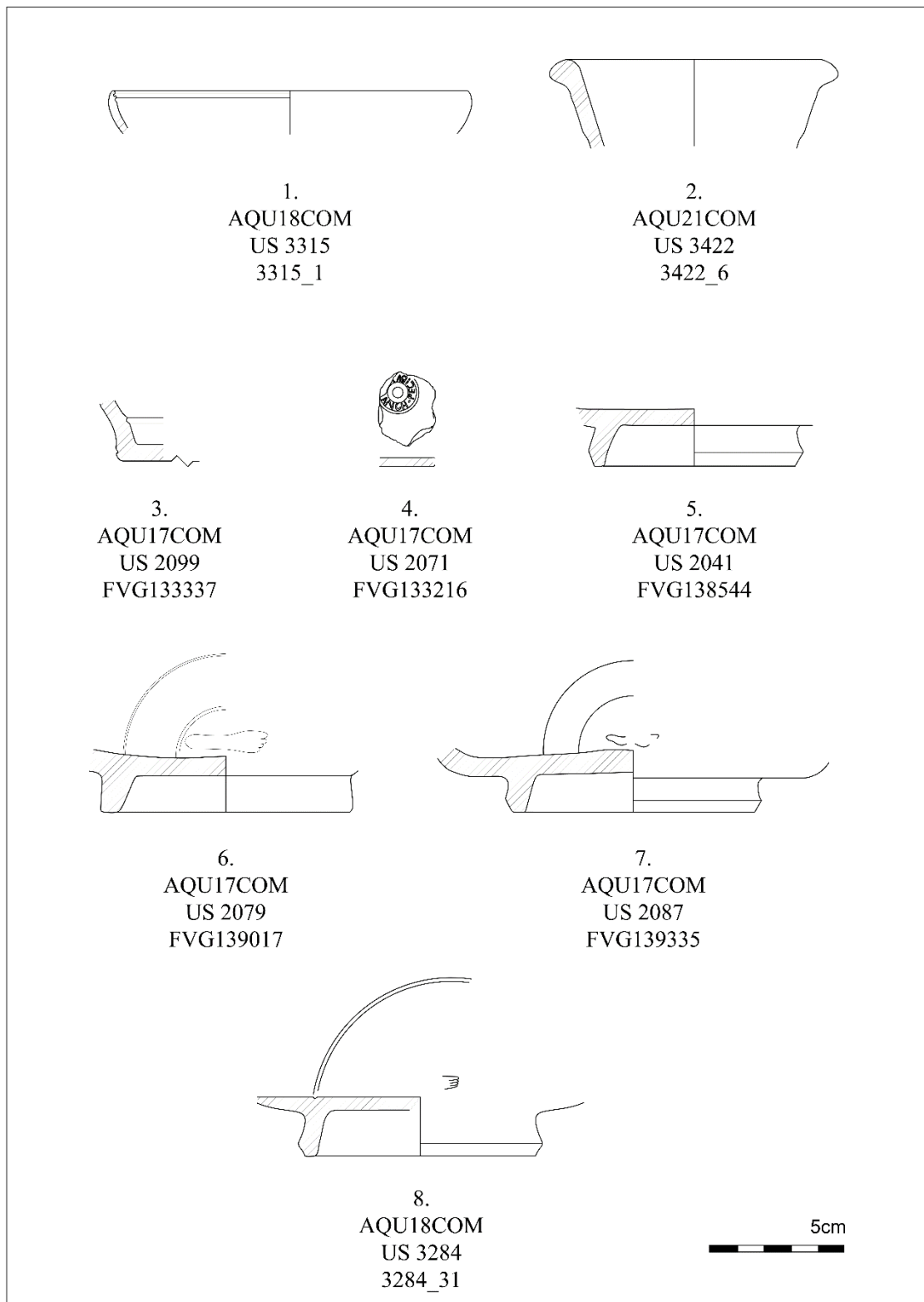
Tav. IV. Terra sigillata padana: 1-3) ciotola di tipo non determinato; 4-5)
Conspectus 3: 6) *Conspectus* 20.



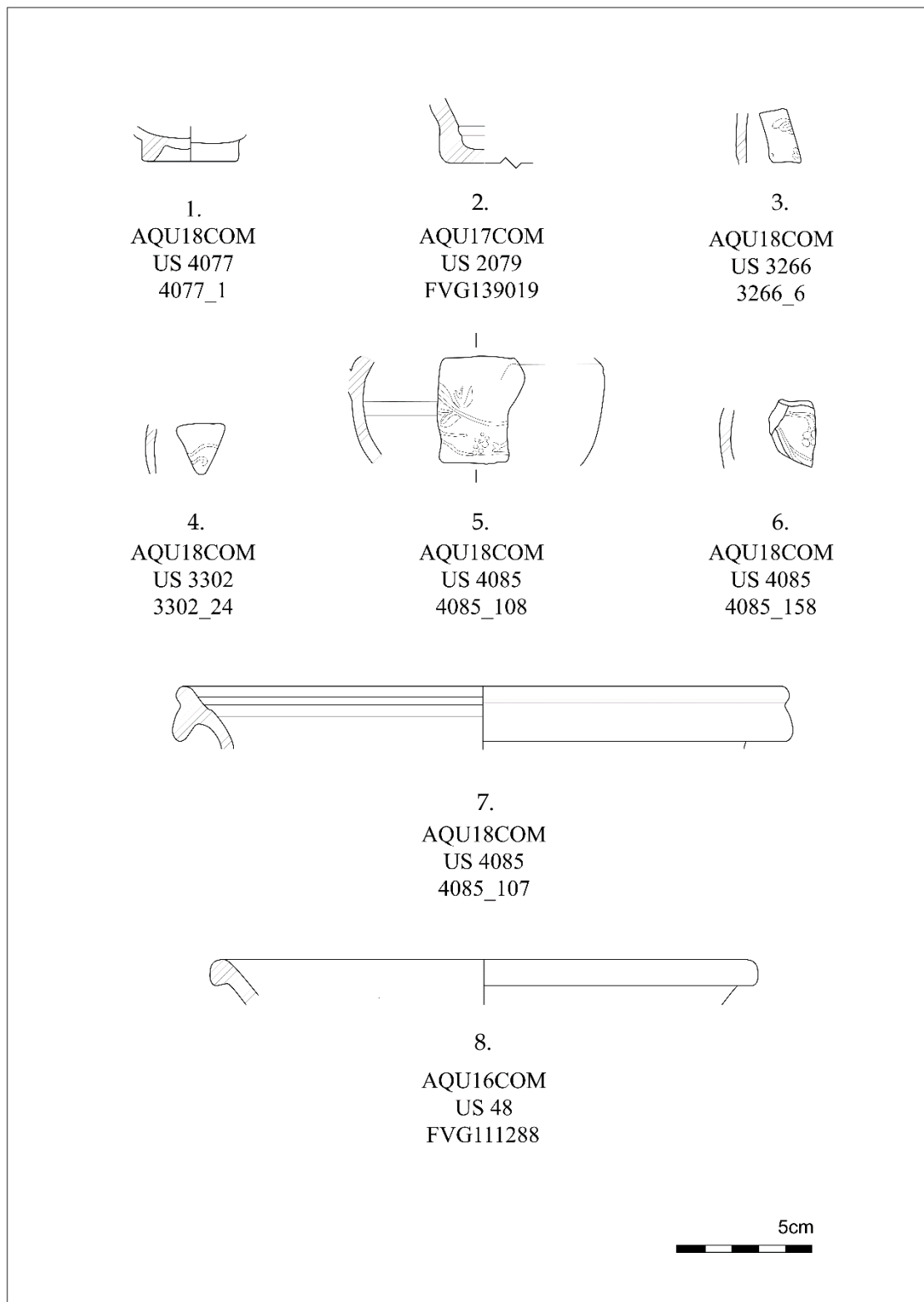
Tav. V. Terra sigillata padana: 1) *Conspectus* 20; 2) *Conspectus* 21; 3) *Conspectus* 47; 4-7) piatto di tipo non determinato.



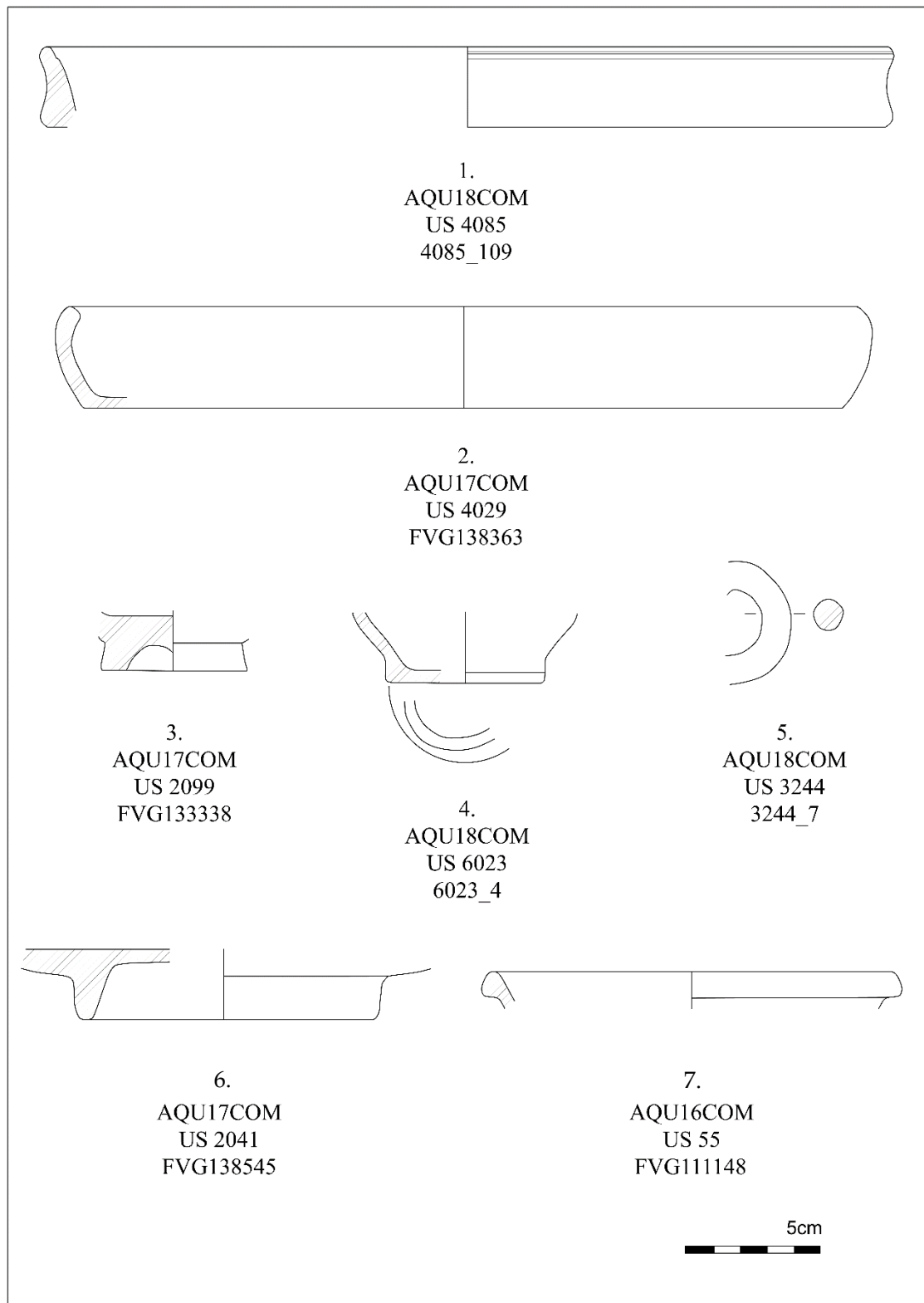
Tav. VI. Terra sigillata padana: 1) piatto di tipo non determinato; 2-5) forme chiuse; 3) *Conspectus* 47; 6-9) forma non determinata.



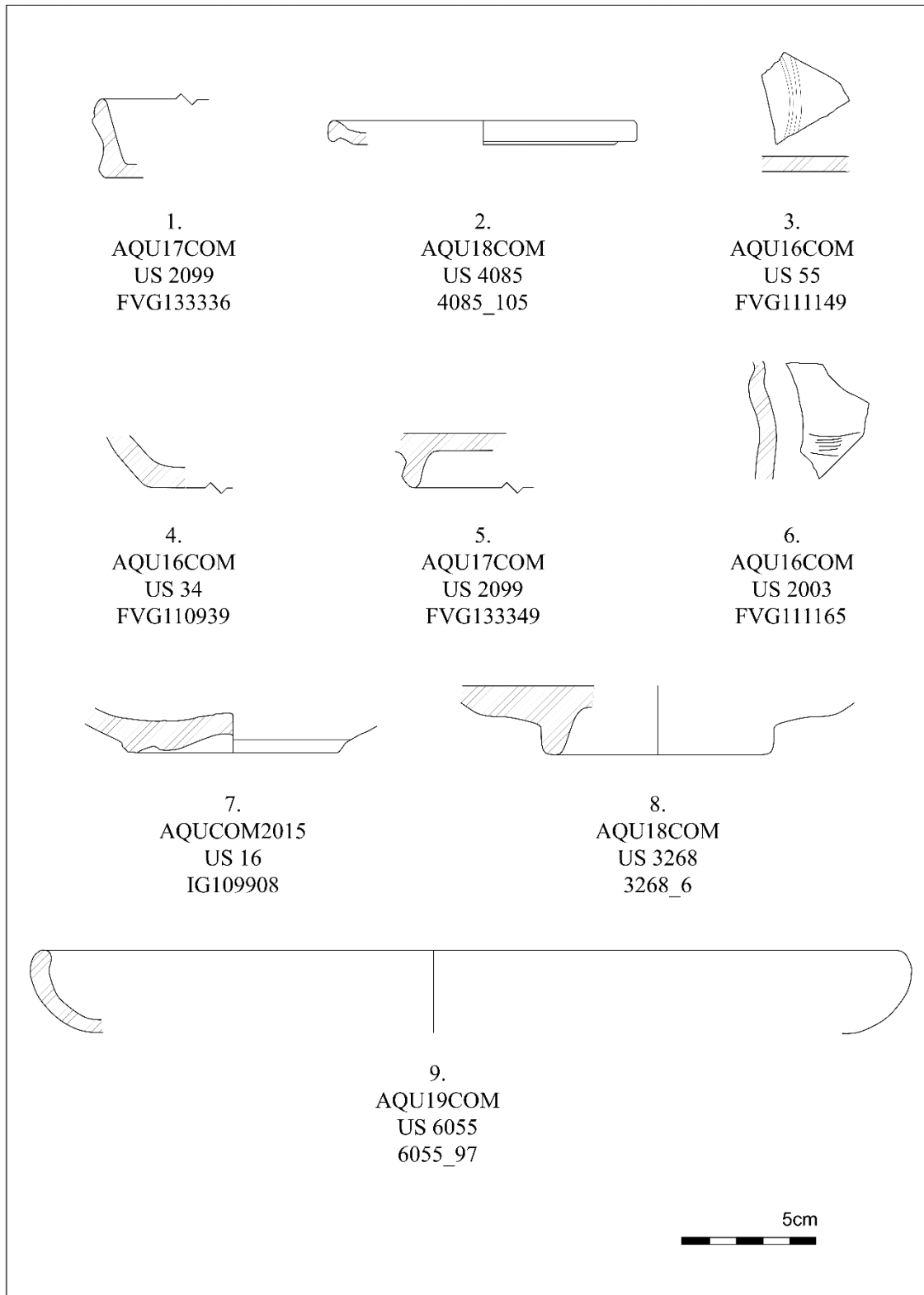
Tav. VII. Terra sigillata padana: 1-8) forma non determinata.



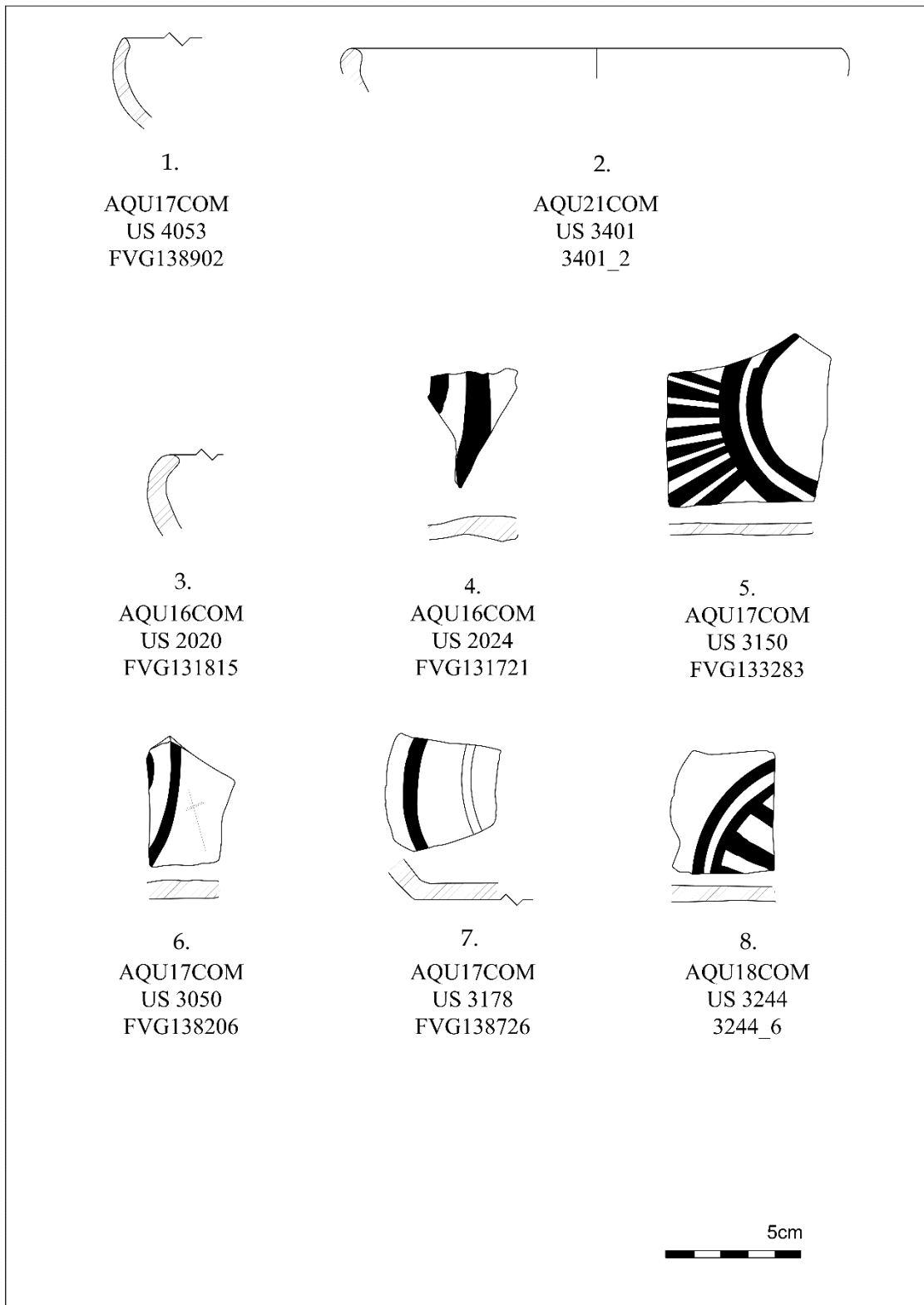
Tav. VIII. Terra sigillata padana: 1-2) forma non determinata; 3-6) coppe di tipo *Sarius*; 7) calice *Conspectus* R1.2. Terra sigillata nord-italica tarda: 8) *Conspectus* 2.



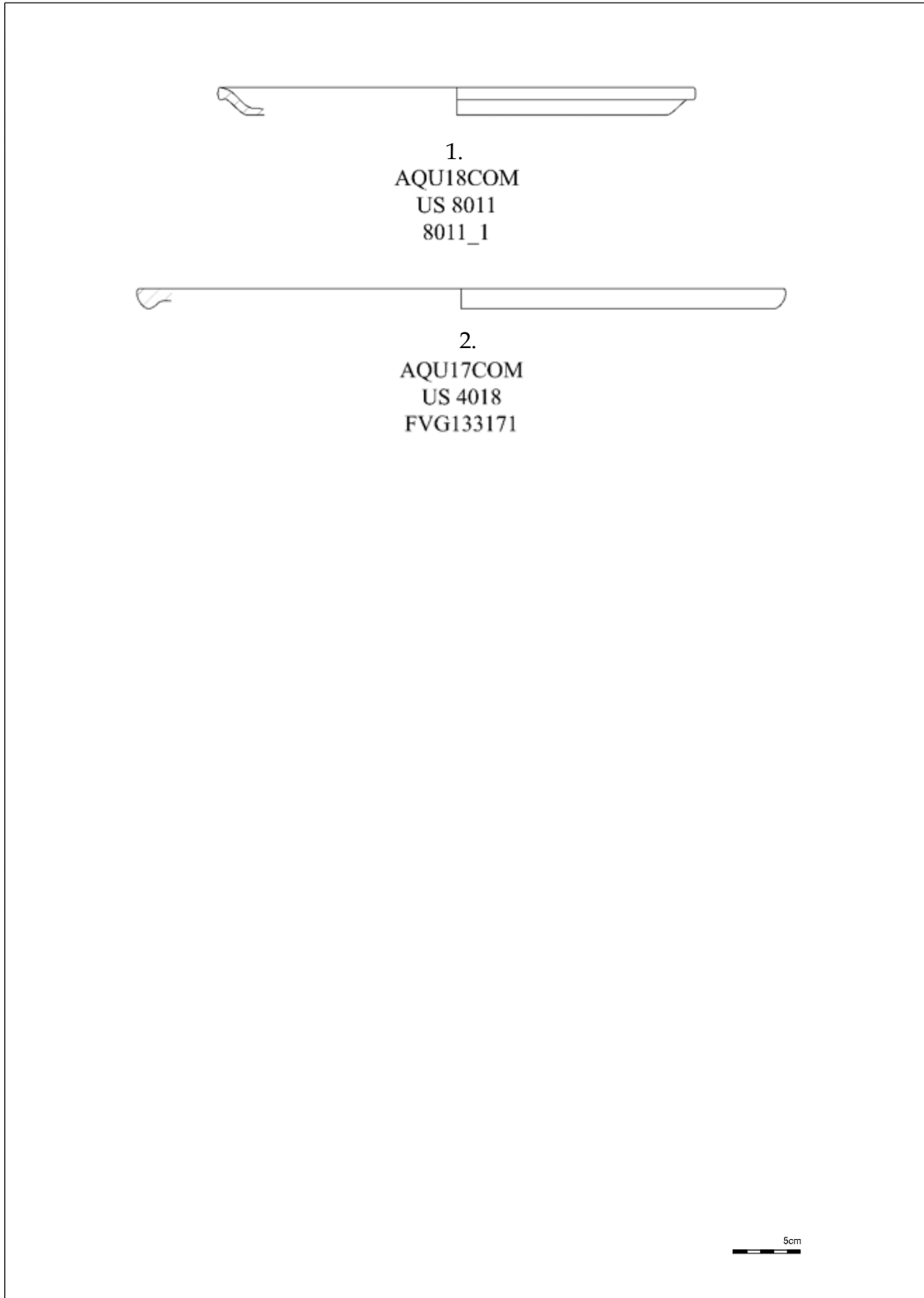
Tav. IX. Terra sigillata nord-italica tarda: 1) *Conspectus* 20; 2 e 6) piatto di tipo non determinato; 3-4) ciotola di tipo non determinato; 5) forme chiuse; 7) forma non determinata.



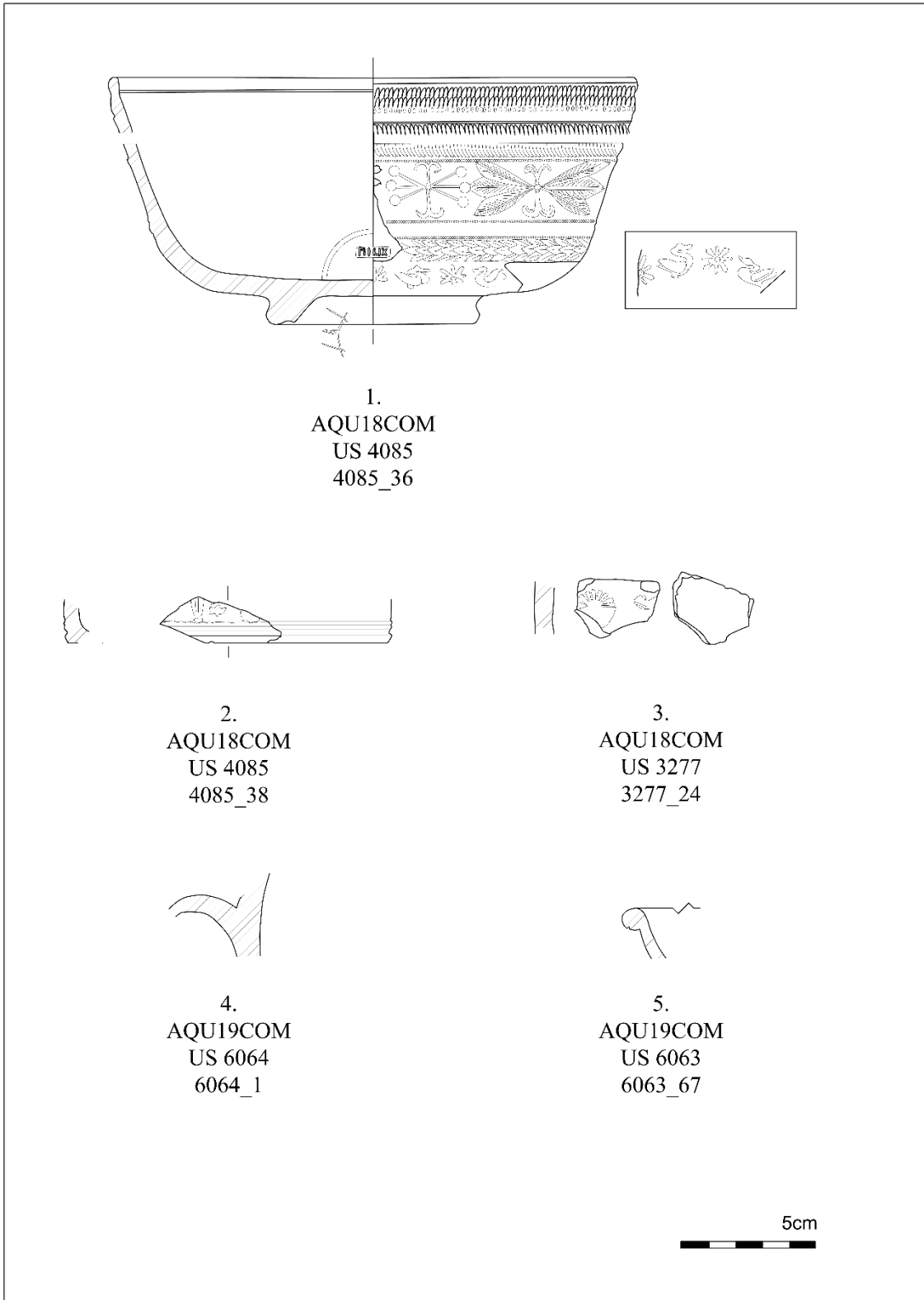
Tav. X. Terra sigillata nord-italica tarda: 1-8) forma non determinata. Terra sigillata medio adriatica: 9) Brecciaroli Taborelli 20/21.



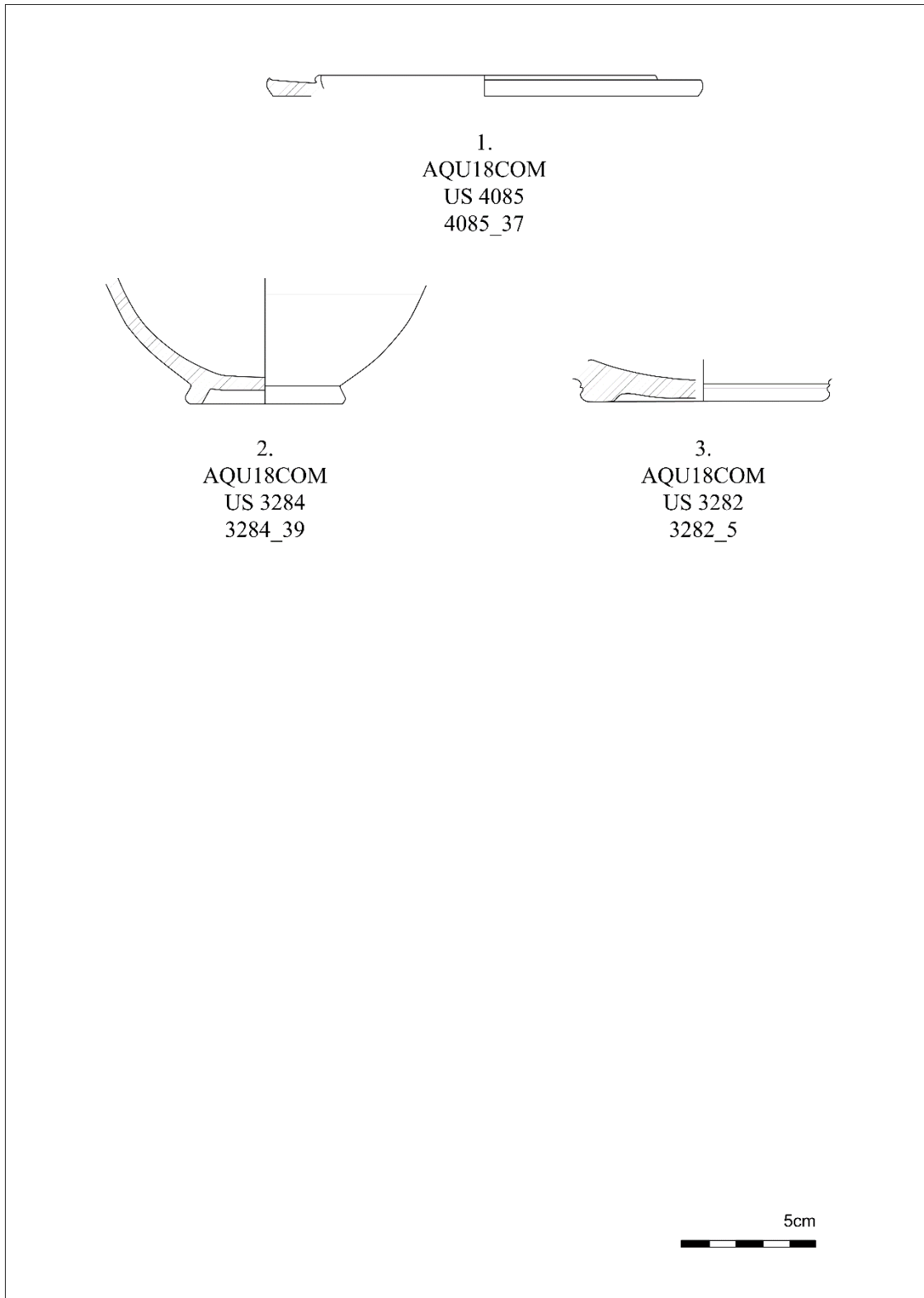
Tav. XI. Terra sigillata medio adriatica: 1) Brecciaroli Taborelli 20/21; 2-8) piatti di tipo non determinato;



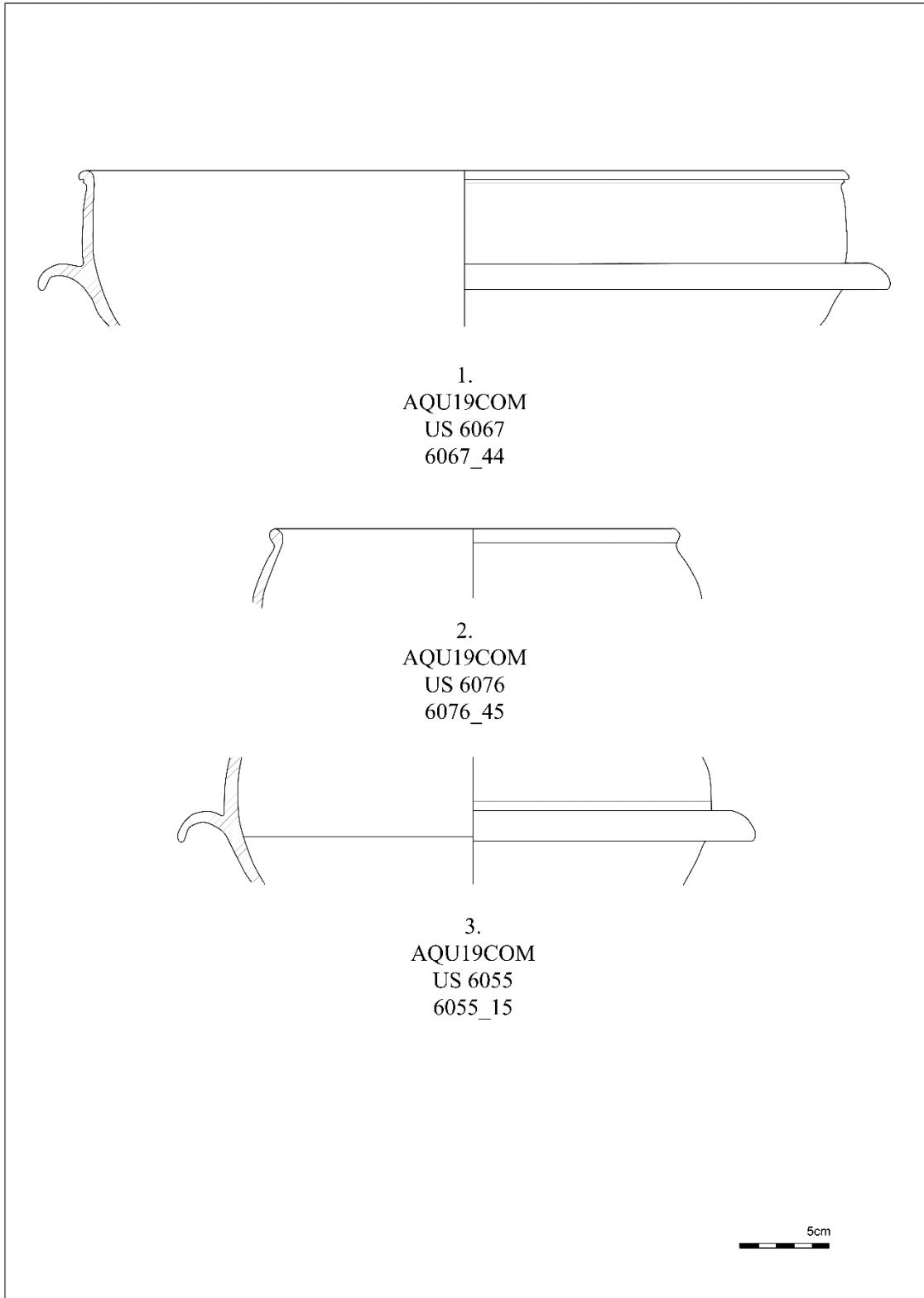
Tav. XII. Terra sigillata padana: 1) *Conspectus* 12. Terra sigillata medio adriatica:
2) piatto di tipo non determinato.



Tav. XIII. Terra sigillata gallica: 1) Drag. 29; 2-3) forma non determinata; 4-5) Drag. 38.



Tav. XIV. Terra sigillata gallica: 1) Ritt. 12; 2) ciotola di tipo non determinato; 3) forma non determinata.



Tav. XV. Terra sigillata gallica: 1-3) Drag. 38.

Bibliografia

BÉNÉVENT C. DAUSSE L., PICON M. 2002, Observations sur la nature des argiles des sigillées Anciennes de la gaule du sud, in *Céramiques de la Graufesenque et autres productions d'époque romaine. Nouvelles recherches*, a cura di Genin M. et Vemhet A., Montagnac, pp. 165-170.

BERMOND MONTANARI G. 1992, *La sigillata nord-italica a rilievo di Ravenna*, in "ReiCretActa" 31/32, pp. 57-68.

BERTI F. 1995, *Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio*, in *Atti VII Giornata archeologica: Viaggi e commerci nell'antichità: Genova, 25 novembre 1994*, Genova, pp.39-64.

BET P., DOUSTEYSSIER B., POUENAT P. 2017, Lezoux, un complexe majeur de production de céramiques durant l'Antiquité. Synthèse de 40 ans de recherche, in "Archéopages", ([online](#)), 45, pp. 42-55.

BIONDANI F. 2014, *Terra sigillata medioadriatica ed altre ceramiche da mensa medio e tardoimperiali*, in *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei della Domus dei Coiedii*, a cura di MAZZEO SARACINO L., Bologna, pp. 251-291.

BIONDANI F. 2015, *Ceramiche fini da mensa in territorio marchigiano fra III e VI secolo: produzioni regionali e importazioni*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VII sec. d.C.)*, in *Atti del convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012*, Bologna, pp. 253-276.

BOARDMAN J. 1993, *The Oxford History of Classical Art*, Oxford.

BONETTO J. 2009, *Le mura*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. NOVELLO, M. BUENO, Roma, pp.83-92.

BONETTO J., FIORATTO G., FURLAN G., GHIOTTO A. R., PREVIATO C., SALVADORI M., SCALCO L. 2019, *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXIX, Udine, pp. 117-126.

BORTOLAMEI F., BOTTOS M. 2017, *Terre sigillate italiche*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste. 1. La strada*, a cura di FONTANA F., Trieste, pp. 259-266.

BORZIĆ I. 2013, Workshop stamps on Italic terra sigillata from Burnum, in "Archaeologia Adriatica", 7, Zara, pp. 133-150.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1978, *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italica*, in "Rivista di Studi Marchigiani", I, pp. 1-38.

BRULET R., VILVORDER F., DELAGE R. e DOMINIQUE LADURON 2010, *La céramique romaine en Gaule du nord: dictionnaire des céramiques: la vaisselle à large diffusion*, Turnhout.

BRUSIC Z. 1999, *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia (North-East Adriatic, Croatia)*, Oxford.

BUORA M. 1981, *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto della zona di Azzano Decimo*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 61, Udine, pp. 11-21.

BUORA M., MAGNANI S. 2017, *Produttori e produzioni di ceramica ad Aquileia: il “cammino” dei bolli*, in *Made in Roma and Aquileia*, Roma, pp. 169-170.

CARDINALI C. 1991, *Vasellame in terra sigillata italica*, in *Scavi ad Aquileia. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma, pp. 103-114.

CARDINALI C. 1994, *Terra sigillata italica*, in *Scavi ad Aquileia. L'area a est del Foro, Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 117-121.

CARRE M. B., MASELLI SCOTTI F. 2001, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Antichità Altoadriatiche XLVI, Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana*, Trieste, pp. 211-243.

CASARI P. 2002, *Le sepolture romane e il catalogo dei materiali*, in *Necropoli di San Servolo*, Trieste, pp. 95-118.

CAVALIERI MANASSE G., MONDIN C., STUANI R. 2016, *Nota preliminare sull'officina ceramica di piazza Arditi d'Italia a Verona*, in “*ReiCretActa*”, 44, pp. 61-71.

CEAZZI A., DEL BRUSCO A. 2011, *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002-2006*, in “*Quaderni Friulani di Archeologia*”, XXI, Udine, pp. 73-76.

CECI M. 2017, *Bollare i vasi in Terra Sigillata Italica*, in *Made in Roma and Aquileia*, Roma, pp. 55-56.

CENCIG D., FRANCESCHIN G. 2012, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia Romana. Conferme, nuove osservazioni, aggiunte e correzioni*, Gorizia.

CHIABA' M. 2009, *Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. NOVELLO, M. BUENO, Roma, pp. 7-22.

CROCE DA VILLA P. 2007, *Aquileia e Iulia Concordia: evoluzione urbanística di due città di frontiera*, Alicante.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., ROSSIGNOLI C. 2006, *Un nuovo centro di produzione ceramica a Patavium*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di MENCHELLI S. e PASQUINUCCI M., Pisa, pp. 245-255.

CIPRIANO S., SANDRINI G. M. 2007, *Sintesi riassuntiva sui marchi di fabbrica concordiesi*, in *Vasa rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di PETTENÒ E., Padova, pp. 324-333.

CIVIDINI T., DONAT P., MAGGI P., MAGRINI C., SBARRA F. 2006, *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di MENCHELLI S. e PASQUINUCCI M., Pisa, pp. 29-36.

CIVIDINI T. 2006, *Il territorio della collinare in epoca romana*, Udine.

CIVIDINI T. 2009, *Il territorio della collinare in epoca romana. II. Frammenti di vita quotidiana*, Udine.

DELLA PORTA C. 1998, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale, in Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di OLCESE G., Mantova, pp. 81-124.

DE MITRI 2017. *Ceramiche fini da mensa di produzione occidentale nell'area ionico-adriatica (II sec. a.C. - II sec. d.C.): presenza e circolazione nella penisola salentina*, in *Roman Ceramic, Zagabria*, pp. 351-362.

DOBREVA D. 2011, *I materiali archeologici, in Aquileia. Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011*, a cura di BONETTO J. e GHIOTTO A. R., Padova, 79-106.

DOBREVA D. 2012, *I materiali archeologici, in Aquileia. Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di BONETTO J. e GHIOTTO A. R., Padova, 101-136.

DOBREVA D., LUISE B. 2017, *I materiali dagli scavi di Luisa Bertacchi ai fondi Cossar*, in *Fondi Cossar. 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di BONETTO J. e CENTOLA V., Udine, pp. 165-232.

DONAT P. 2001, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But, in Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale. Atti del convegno, Arta Terme-Cividale 29-30 settembre 1995*, a cura di BANDELLI G., FONTANA F., Roma, pp. 371-407.

DONAT P. 2015, *Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXV, pp. 39-51.

DONAT P. 2017, *Terra sigillata gallica*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di canale Anfora (2005-2005)*, a cura di MAGGI P., MASELLI SCOTTI F., PESAVENTO MATTIOLI S., ZULLINI E.(eds), Trieste, pp. 101-108.

DONAT P., MAGGI P. 2017, *Terre sigillate italiche*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di canale Anfora (2005-2005)*, a cura di MAGGI P., MASELLI SCOTTI F., PESAVENTO MATTIOLI S., ZULLINI E.(eds), Trieste, pp. 71-98.

DONAT P. 2020, *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium nella collezione archeologica di Pasiano di Pordenone*, in *Quaderni Friulani di Archeologia XXX*, Udine, pp. 121-129.

ETTLINGER E. 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn.

GABUCCI A. 2017, *La sigillata gallica: siti produttori e centri di consumo*, in *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina. Con un contributo di Paola Bordigone*, Roma.

GAVRIELATOS A. 2012, *Names on Gallo-Roman Terra Sigillata (1ST – 3RD c. A.D.)*, Leeds.

GAZZETTI G. 2008, *Terra sigillata italica e nord italica*, in 1: *Il catalogo; L'argilla ; Ceramica a vernice nera ; Ceramica a vernice rossa di periodo repubblicano ; Terra sigillata italica e nord italica ; Terra sigillata sud gallica e centro gallica ; Terra sigillata ispanica. [Nuova ed.]*, a cura di CAMILLI A., et al., Roma, 2008.

GHIOTTO A. R., BERTO S., DEIANA R., FIORATTO G., FURLAN G. 2018, *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, in "The Journal of Fasti Online".

GHIOTTO A. R., BERTO S., FIORATTO G., ZANUS FORTES V. 2020, *Lo scavo del teatro romano di Aquileia*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXX, Udine, pp. 27-46.

GHIOTTO A. R., FIORATTO G., FURLAN G. 2021, *Il teatro romano di Aquileia: lo scavo dell'aditus maximus settentrionale e dell'edificio scenico*, in "The Journal of Fasti Online".

GOUDINEAU C. 1980, *La céramique arétine*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Tome 1. (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 242)*, Besançon, pp. 123-134.

HOFMANN B. 1987, *La ceramique sigillée*, Parigi.

INDINO G. 2021, *Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXXI, Udine, pp. 31-42.

JORIO S. 1998, *Terra sigillata di età medio e tarda imperiale*, in *Ceramiche in Lombardia 1998*, a cura di OLCESE G., Mantova, pp. 125-132.

JORIO S. 1999, *Le terre sigillate di produzione non africana*, in *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di BROGIOLO G. P., Firenze, pp. 81-95.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1987, *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame "tipo Aco"*, Como.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1992, *Sigillata chiara di produzione Padana: problemi di identificazione*, in "ReiCretActa", 31/32, pp. 131-136.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 2003, *Osservazioni in margine alla terra sigillata gallica rinvenuta a Torino*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di MERCANDO L., Torino, pp. 247-257.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 2004a, *La terre sigillée en Italie du Nord*, in *Early Italian Sigillata: the Chronological Framework and Trade Patterns Proceedings of the First International ROCT-Congress*, Leuven, May 7 and 8, 1999, Leuven, pp. 263-269.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 2004b, *Il vasellame da mensa, in Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, a cura di SANTORO S., Firenze, pp. 199-213.

MAGGI P. 2007, *Terre sigillate italiche*, in *Trieste Antica: lo scavo di Crosada*, a cura di MOROSELLI C. et al., pp. 16-32.

MALFITANA D. 2005, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale*, in *La ceramica e i materiali di età romana classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera, pp. 121-154.

MANTOVANI V. 2005, *Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria*, in "Padusa", XLI, Pisa, pp. 77-96.

MANTOVANI V. 2011, *La Terra Sigillata Decorata dello scarico di via Retratto ad Adria*, in “Quaderni Friulani di Archeologia”, XXI, pp. 165-184.

MANTOVANI V. 2018, *Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni*, in “Quaderni Friulani di Archeologia”, XXVIII, pp. 179-184.

MANTOVANI V. 2021, *La terra sigillata medio-imperiale*, in *Aquileia. Fondi Cossar 3.3. Tomo 1. I materiali ceramici*, a cura di BONETTO J., STEFANIA MAZZOCCHIN S., DOBREVA D., Roma, pp. 175-182.

MASELLI SCOTTI F. 1974-1975, *Ceramica nord-italica dell'agro di Iulia Concordia*, in “Aquileia Nostra”, 45-46, pp. 487-502.

MASELLI SCOTTI F. 1980, *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'alto Adriatico*, in “Aquileia Nostra”, 51, pp. 170-196.

MASELLI SCOTTI F. 1981, *Terra sigillata della Gallia ad Aquileia*, in “Antichità Altoadriatiche. Aquileia e l'Occidente”, XIX, pp. 239-257.

MASELLI SCOTTI F. 1984, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, in “Antichità Altoadriatiche”, XXIV, pp. 39-69.

MASELLI SCOTTI F. 1987, *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in “Antichità Altoadriatiche”, XXIX, pp.427-444.

MASELLI SCOTTI F., 2004, *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, in “Antichità Altoadriatiche”, LIX, pp. 19-38.

MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 2007, *Primo impianto coloniaro di Aquileia. L'area tra foro e macellum*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.- I secolo d.C.)*, *Atti delle Giornate di Studio*, Torino, 4-6 maggio 2006, Firenze, pp. 35-40.

MAZZEO SARACINO L. 1992, 1992, *Terra sigillata nelle Marche: note in margine allo scavo di Suasa*, in "ReiCretActa", 31/32, Como, pp. 69-90.

MAZZOCCHIN S. 2017, *Terra sigillata tardo padana da un contesto dello scavo di S. Maria di Lugo (Campagna Lupia-Venezia)*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, a cura di VRKLJAN G. L., ŠILJEG B., ROGULJIĆ I., KONEŠTRA A., Crikvenica, pp. 255-268.

MAZZOCCHIN S. 2018, *Terra sigillata romana da Vicenza: dati da un contesto chiuso*, in *Praetoria Longe Lateque Lucentia: zbornik radova posvećen vlasti begović povodom 65. obljetnice života*, Zagabria, pp. 107-118.

MIAN G., TIUSSI C. 2008, *Aquileia nell'antichità*, in *Comunitas civitatis Aquileiae. Aquilee inte storie*, a cura di COSSAR F., Mariano del Friuli.

MONDIN C. 2017, *Impianti produttivi per ceramica nella decima regio: distribuzione topografica e evoluzione strutturale*, in *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region. Proceedings of the 3rd international Archaeological Colloquy*, Crikvenica, pp. 41-66.

NARDIN M. RUBINICH M. 2011, *Prima delle Grandi Terme. Ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXI, Udine, 65-72.

OSWALD F., PRYCE D. T. 1920, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata: Treated from a Chronological Standpoint*, Londra.

MAZZEO SARACINO L., SEMPRINI L., BIONDANI F. 1995, *Terre Sigillate Tarde di area Medio-Adriatica: Il Materiale di Suasa*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, a cura di OLCESE G., Firenze, pp. 197-203.

MAZZEO SARACINO L. 1985, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle forme ceramiche 2: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero*, Roma, pp. 175-209.

MAZZEO SARACINO L. 1985, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno Internazionale. Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999*, a cura di BROGIOLO G. P. e OLCESE G., Mantova, pp. 31-46.

MERCANDO L. 1972, *Recenti rinvenimenti nelle marche di terra sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Bologna, pp. 203-220.

OBEROSLER R. 2000, *Attestazioni di Terra Sigillata TardaMedio-Adriatica a Trento*, in *Produzione ceramica in area padana. Tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Sesto Fiorentino, pp. 179-183.

OYEN A. 2021, *How Things Make History: The Roman Empire and its terra sigillata Pottery*, Amsterdam.

OXE A., COMFORT H. 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italia Sigillata.*, revisionato e ampliato da KENRIK P., Bonn.

PALMIERI L. 2018, *Terre sigillate di media e tarda età imperiale. La produzione padana e le importazioni*, in *Amoenissimis Aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona*. Studi e Ricerche di Archeologia 5. Volume II - I Materiali, a cura di ARSLAN PITCHER L., Sesto Fiorentino, pp. 283-292.

PATURZO F. 1996, *Arretina Vasa. La ceramica aretina da mensa in età romana* *Arte, Storia e Tecnologia*, Cortona.

PESAVENTO MATTIOLI S. 1983, *Un vaso firmato Clemens nel museo di Torcello*, in "Rivista di Archeologia", 7, pp. 54-59.

PETTENÒ E. 2007, *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, Padova.

PLESNICAR-GEC L. 1999, *Emona, il vasellame tipo Aco*, in "ReiCretActa", 31/32, pp. 383-390.

PLINIO, *Naturalis Historia Liber III*, 126.

PUCCI G. 1980, *Le officine ceramiche tardo-italiche*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Tome 1 (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 242)*, Besançon: Université de Franche-Comté, pp. 135-157.

PUCCI G. 1985, *Terra sigillata italica*, in *Atlante delle forme ceramiche 2: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero*, Roma, pp. 359-405.

PUCCI G. 1990, *La terra sigillata tardo-italica*, in *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, a cura di ETTLINGER E. et Al., Bonn, pp. 13-16.

PUCCI G. 1992, *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze.

RAUX S. 2000, *Méthodes de quantification du mobilier céramique. Etat de la question et pistes de réflexion*, in *La quantification des céramiques. Conditions et protocole*, a cura di ARCELIN P. e TUFFREAU-LIBRE M., Dijon-Quentigny, pp. 11-16.

ROSSI C. 2014, *Le Necropoli di Padova Romana*, Padova.

SANGRISO P. 2018, *La produzione di terra sigillata a Pisa: economia e società*, in *Una città operosa. Archeologia della produzione a Pisa tra Età romana e Medioevo*, a cura di CANTINI F. e RIZZITELLI C., Firenze, pp. 11-20.

SANTORO S. 2006, *La collocazione delle attività produttive della Cisalpina: commento ai dati di una ricerca in corso sull'artigianato romano*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di MENCHELLI S. e PASQUINUCCI M., Pisa, pp. 165-178.

SCAFILE F. 1972, *Considerazioni su alcuni vasetti in terra sigillata provenienti dal novarese e dal vercellese*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Bologna, pp. 245-249.

SCHINDLER-KAUDELKA E. 2000, *Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G. P. BROGIOLO E G. OLCESE, Mantova, pp. 53-67.

SCHINDLER KAUELKA E., FASTNER U., GRUBER M. 2001, *Italische Terra sigillata mit Appliken in Noricum*, Vienna.

SORICELLI G. 2020, *Da Arezzo a Pozzuoli? Alcune osservazioni sull'origine della terra sigillata puteolana e la produzione di ceramica fine dell'area del golfo di Napoli*, in *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di MEROLA G. D. e STORCHI MARINO A., Napoli, pp. 73-85.

STARAC A. 2016, *Contenitori alimentari di ceramica e di vetro in Istria nel I secolo d.C.*, in "Antichità Altoadriatiche", LXXXIV, pp. 215-251.

STENICO A. 1973, *Terra Sigillata nord italica dal territorio di Verona romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 109-136.

TASSINARI G. 1998, *Ceramica a matrice*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C: e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di OLCESE G., Mantova, pp. 67-68.

TIRONE C. 1994, *I materiali di epoca romana*, in *Materiali per la storia di Pravisdomini. I rinvenimenti archeologici dalla preistoria all'età romana*, a cura di PETTARIN S. e TASCIA G., Pravisdomini, pp. 115-122.

TIRONE C. 1996, *Catalogo dei materiali*, in *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, a cura di TIRONE C. E BEGOTTI P.C., Pordenone, pp. 61-116.

TIUSSI C. 2008a, *Terra sigillata italica*, in *Luoghi di vita rurale*, a cura di MASELLI SCOTTI F., Ronchi dei Legionari, pp. 58-60.

TIUSSI C. 2008b, *Terra sigillata nord-italica*, in *Luoghi di vita rurale*, a cura di MASELLI SCOTTI F., Ronchi dei Legionari, pp. 60-65.

TONIOLO L. 2011, *Terra sigillata bollata e decorata dal territorio*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di GORINI G., Padova, pp. 159-182.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S. 1982, Die Geschäfte des Herrn Lucius Gellius. Ein Arbeitsbericht, in "ReiCretActa", 21-22, pp. 105-115.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., SAUER R. 2000, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G. P. BROGIOLO E G. OLCESE, Mantova, pp. 69-78.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S. 2006, *La sigillata padana*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di MENCHELLI S. e PASQUINUCCI M., Pisa, pp. 233-237.

